



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO**

**FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI**

Corso di Laurea Magistrale in Lettere Moderne

**I PADRI SOMASCHI NELLA SCUOLA**

RELATORE

Chiar.mo Prof. Giorgio MONTECCHI

CORRELATORE

Chiar.ma Prof. Elisa MARAZZI

TESI DI LAUREA DI

Sara TESSARI

Matr. 862342

Anno Accademico 2015-2016

# Indice

*Introduzione* ..... p. 4

## CAPITOLO PRIMO

### La storia dei chierici regolari di Somasca

1.1 Il fondatore Girolamo Emiliani..... p. 7

1.2 La costituzione dell'Ordine..... p. 15

1.3 Decadenza e rinascita..... p. 21

## CAPITOLO SECONDO

### I somaschi nella scuola

2.1 Azione educativa di Girolamo Emiliani ..... p. 23

2.2 Attività assistenziale: gli orfanotrofi..... p. 29

2.3 I collegi dell'Ordine ..... p. 34

2.4 La *ratio studiorum* ..... p. 37

2.5 Il “caso” di Padre Cerbara.....	p. 43
-------------------------------------	-------

## **CAPITOLO TERZO**

### **Il collegio Gallio di Como**

3.1 15 Ottobre 1583: una scuola per la vita .....	p. 49
3.2 L’evoluzione storica del collegio tra il 1600 e il 1900 .....	p. 53
3.3 Il collegio Gallio oggi .....	p. 61

## **CAPITOLO QUARTO**

### **La biblioteca del collegio Gallio**

4.1 Il patrimonio librario della biblioteca del collegio Gallio .....	p. 64
4.2 Gli incunaboli e le cinquecentine conservate presso la biblioteca del collegio Gallio .....	p. 68
4.3 Breve storia del seminario della diocesi di Como .....	p. 70
4.4 I codici e gli incunaboli conservati all’interno del seminario della diocesi di Como .....	p. 73

**Conclusioni** ..... p. 76

**Appendici** ..... p. 78

**Bibliografia** ..... p. 111

## ***Introduzione***

Il mio elaborato si propone di indagare la storia della didattica proposta, nel corso del suo sviluppo, dall'Ordine Somasco.

Al fine di attuare questa ricerca ho consultato i documenti conservati all'interno dell'Archivio Storico Generale della Maddalena a Genova, dell'Archivio Generalizio Chierici Regolari a Somasca, dell'Archivio di Stato a Milano e dell'Archivio del Collegio Gallio di Como. Ho consultato ed analizzato, altresì, alcuni testi inerenti all'argomento conservati all'interno della Biblioteca del Collegio Gallio di Como e della Biblioteca Casa Madre dei Chierici Regolari Somaschi a Somasca di Vercurago.

La prima sezione della mia tesi, comprendente i primi due capitoli, è dedicata allo studio storico dell'Ordine Somasco, dalla vita e dalle prime disposizioni pattuite da Girolamo Emiliani sino alla costituzione vera e propria della *Compagnia dei Poveri*.

La figura fondamentale dell'Ordine Somasco fu certamente quella di Girolamo Emiliani il quale nel 1511 iniziò il proprio percorso ascetico e spirituale a seguito di alcune vicende personali che lo portarono, qualche anno più tardi, a raccogliere attorno a sé orfani, ragazzi analfabeti o persone in gravi condizioni di salute o economiche. Grazie alla politica assistenziale ed educativa intrapresa da Girolamo Emiliani, che acquisì quasi da subito un forte consenso, nel 1535 vennero creati i primissimi orfanotrofi (o case assistenziali) su suolo italiano e nacque la congregazione della Compagnia dei Poveri, riconosciuta come vero e proprio ordine solo nel 1540, attraverso la bolla *ex iniuncto nobis* del pontefice Paolo III, pochi anni dopo la scomparsa del fondatore della Compagnia, a seguito di una grave malattia. Dopo il 1568 l'Ordine Somasco, ormai divenuto un'istituzione nel mondo didattico e religioso, conobbe un rapido sviluppo e riuscì a costituire numerosi collegi per studenti desiderosi di intraprendere il noviziato, ma anche per studenti laici, in tutt'Italia. Il regime napoleonico, la crisi socio-politica e le condizioni economiche non particolarmente favorevoli portarono l'Ordine Somasco ad una triste battuta d'arresto per poi rifiorire, a seguito della reintroduzione delle congregazioni religiose

in Italia, e proseguire i compiti assistenziali ed educativi all'interno delle case, dei collegi e delle chiese.

L'azione educativa proposta dall'Ordine Somasco fu esattamente in linea con quella di Girolamo; il fondatore, infatti, agli albori della propria esperienza spirituale, si rese conto che vi era un gran numero di persone completamente digiune di precetti religiosi e questo, a suo parere, avrebbe potuto essere la causa di comportamenti riprovevoli (ma purtroppo storicamente verificatisi in periodi di gravi crisi economiche) come, ad esempio, l'abbandono dei figli. Girolamo, quindi, propose un metodo educativo ed assistenziale basato sull'insegnamento della dottrina cristiana cui veniva aggiunto l'impegno didattico finalizzato all'apprendimento della scrittura e della lettura; il metodo proposto da Girolamo fu quello della "domanda e risposta", tipologia didattica che garantiva la memorizzazione immediata e che era in grado di captare in modo continuo l'attenzione dei ragazzi. Il lavoro, infine, era considerato di importanza assoluta: attraverso l'impegno manuale, infatti, gli studenti potevano non solo apprendere un mestiere specifico presso un maestro che avrebbe loro garantito una possibilità di sostentamento al di fuori del collegio ma anche capire immediatamente l'importanza della connessione tra *studium* ed *exercitium*.

Ho avuto il piacere di conoscere, durante la ricerca svolta per completare la prima sezione del mio elaborato, padre Giuseppe Oddone, rettore del Collegio Emiliani di Nervi in provincia di Genova il quale, con estrema gentilezza, mi ha dato l'opportunità di leggere le sue ultime fatiche storiche relative ad un caso che ho ritenuto opportuno citare: il caso di padre Cerbara. Padre Cerbara fu un somasco che venne reclutato nell'esercito durante il primo conflitto mondiale e decise di utilizzare il metodo della domanda e risposta nei confronti dei soldati; padre Cerbara riuscì ad instaurare un rapporto particolare con i membri dell'esercito e si prese cura non solo dei loro copri, svolgendo le normali pratiche medico-religiose di assistenza, ma li intrattenne anche con il metodo didattico somasco. Questo esperimento fruttò risultati davvero straordinari: padre Cerbara divenne una delle colonne portanti dell'esercito, uno dei punti di riferimento più importanti.

Conclusa la prima sezione dell'elaborato mi sono focalizzata, nella seconda parte comprendente gli ultimi due capitoli, sul Collegio Gallio di Como per un duplice

motivo: è uno dei collegi più importanti del nord Italia ed è l'istituto all'interno del quale ho conseguito il diploma.

Il Collegio Gallio nacque nel 1583 attraverso la bolla *immensa dei providentia* emanata dal pontefice Gregorio XIII e si adeguò immediatamente alla politica didattica di Girolamo Emiliani: si decise per l'insegnamento della religione e della dottrina, si gettarono le basi per insegnare i buoni costumi e i comportamenti idonei ed infine si stabilì che l'istruzione dovesse essere impartita secondo le capacità e le inclinazioni di ciascuno studente. Nel caso in cui un ragazzo dimostrasse spiccate doti pratiche, ad esempio, l'insegnamento delle materie umanistiche veniva sostituito oppure compensato con la pratica. Tra il 1600 e il 1900 il Collegio Gallio subì una serie di cambiamenti determinati più che altro da fattori esterni e non prevedibili come l'esondazione del fiume Cosia, la pestilenza o il decreto Carafà (che rese il Collegio Gallio, seppur momentaneamente, un seminario); ulteriori accadimenti non meno importanti che influirono sullo sviluppo del Gallio furono la dominazione austriaca, l'ampliamento del Collegio e la relativa relazione da parte di Pratesi e, per finire, i conflitti mondiali.

Oggi il collegio Gallio rimane un istituto storico e radicato nella provincia comasca; cerca di seguire, seppur con l'adattamento ai programmi ministeriali in quanto scuola paritaria, la didattica dell'Ordine Somasco: ogni studente viene identificato da un punto di vista culturale e si cerca di dare la possibilità a tutti di esprimere al meglio le proprie inclinazioni e le proprie attitudini.

Per concludere il mio elaborato ho ritenuto opportuno parlare di ciò che, ancor oggi, è situato nella biblioteca del collegio Gallio. È stata, dal mio punto di vista, un'esperienza sorprendente andare a scoprire quanti tesori bibliografici siano stati conservati con cura nel corso del tempo e nonostante gli eventi che dovette subire il Collegio (e, ovviamente, la biblioteca dello stesso) come i vari tentativi di ingrandimento o lo spostamento di tutto il patrimonio librario.

Grazie all'indiscutibile lavoro di padre Bernardo Vanossi nella seconda metà del 1900 abbiamo, oggi, la possibilità di capire la quantità di libri, la loro precisa collocazione e la tipologia. Il collegio conserva un numero cospicuo di grandi classici, manuali scolastici inerenti soprattutto alle letterature e numerosissime edizioni quattro-cinquecentesche.

# CAPITOLO PRIMO

## La storia dei chierici regolari di Somasca

### 1.1 Il fondatore Girolamo Emiliani

La vita di Girolamo Emiliani, fondatore dei chierici regolari di Somasca viene descritta all'interno di numerose opere biografiche tra le quali *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*<sup>1</sup>, ristampa datata 1962 e attuata in seguito alla richiesta di due studiosi della vita del santo, Giovanni Rinaldi e Carlo Pellegrini. La biografia in questione, come esplica la dedica in calce al libro, è stata revisionata e lievemente modificata in modo tale da permetterne la lettura anche ai lettori meno colti. È oggi conservata presso il Collegio Emiliani Dei Padri Somaschi di Genova, dove ho avuto modo di leggerla ed analizzarla.

Girolamo Emiliani (Miani è la forma originaria del cognome di origine veneta; Emiliani è la sua latinizzazione) nacque a Venezia nel 1486 da una famiglia illustre, patrizia della Serenissima Repubblica. La madre fu un'importante esponente della famiglia Morosini, uomini abili nelle armi e prelati; il padre, invece, fu un celebre commerciante di lana che, purtroppo, morì presumibilmente di morte violenta (benché non si conosca la dinamica) intorno al 1496, lasciando orfani Girolamo e i suoi quattro fratelli. Girolamo venne cresciuto quasi unicamente dalla madre attraverso la quale conobbe i valori cristiani di carità e pietà. Dell'infanzia e della giovinezza di Girolamo si conservano pochi documenti e alcune testimonianze di persone a lui molto vicine, tra cui, importantissima, la biografia di Girolamo scritta da un cittadino veneziano<sup>2</sup>. Nella biografia di Rinaldi si riportano i caratteri positivi di Girolamo, quali la generosità, la dignità e la capacità di stringersi attorno numerosi amici, ma anche alcune peculiarità negative come l'irascibilità e l'insofferenza alle

---

<sup>1</sup>GIOVANNI RINALDI, *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*, Collegio Emiliani – Padri Somaschi, Nervi, 1962.

<sup>2</sup>Cfr. CARLO PELLEGRINI, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani Gentil Uomo Venetiano*, Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca, Roma, 1985.

offese. Si suppone che il percorso culturale di Girolamo non fosse stato particolarmente erudito; i biografi, infatti, sono concordi, nella mancanza quasi totale di informazioni attendibili, a ritenere che Miani ebbe un'educazione finalizzata al servizio dello Stato in conformità alla classe sociale cui apparteneva, senza mai tralasciare i valori cristiani attraverso i quali era stato cresciuto.

«Fu esso Girolamo honoratamente nudrito ed allevato dai parenti suoi nel grembo della Repubblica [...] d'ingegno poteva tra' pari suoi conversare, benché l'amore superasse l'ingegno.»<sup>3</sup>

Ritengo importante citare altre tre fonti relative all'educazione di Girolamo; la prima è una citazione tratta dalla biografia di Girolamo Emiliani di Agostino Tortora del 1620:

«Cum primum per aetatem licuit, idoneis praeceptoribus adhibitis, ingenii facilitate et primo illo discendi ardore eos breve in studiis progressus fecit ut aequalibus suis docilitatis atque industriae laude antecelleret. Ad decimum quintum annum fere in litteris fuit.»<sup>4</sup>

La seconda è tratta dalla biografia di Girolamo Emiliani di Costantino De Rossi del 1630:

«Appena giunto all'età capace dei primi studi, il senatore suo padre l'affidò con premura alla diligenza di un ottimo precettore, dal quale non solo imparasse lettere, ma costumi a gentiluomo cristiano convenienti [...] Girolamo fece nello studio sì gran progresso, che in breve avanzò tutti gli altri.»<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup>C. PELLEGRINI, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani Gentil Uomo Venetiano*, pp. 4-5.

<sup>4</sup>«Non appena gli fu lecito, per età, ricorso a degni maestri, per capacità e passione fece un progresso negli studi tanto grande da eguagliare i propri maestri e ottenere le loro lodi. Al quindicesimo anno circa iniziò gli studi letterari» tutte le traduzioni, salvo diverse indicazioni, sono mie.  
A. TORTORA, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris Libri IV, Augustino Turtura eiusdem Congregationis clerico regulari auctore*, Mediolani, Milano, 1620, cit. p.8.

<sup>5</sup>PADRE C. DE ROSSI, *Vita di San Girolamo Emiliani padre degli orfani fondatore della Compagnia dei Chierici Regolari di Somasca*, IV edizione, Tipografia Giachetti e figlio e C., Prato, 1894, cit. p. 10.

La terza ed ultima citazione che, dal mio punto di vista, è opportuno riportare per meglio comprendere il panorama culturale entro cui Girolamo si formò ed operò è tratta dalla biografia scritta da Padre Stanislao Santinelli, nel 1825:

«Il senatore Angiolo provvide i quattro suoi figlioli di tutti i mezzi, perché potessero con l'acquisto di varie dottrine rendersi abili a meglio servire la patria e ad accrescere lo splendore della famiglia. Il nostro Girolamo però in età assai acerba perduto il padre, abbandonò le scuole.»<sup>6</sup>

Girolamo ebbe uno spiccato interesse per la vita politica e iniziò, sin da giovane, a condividere le pubbliche dimostrazioni; nel 1506, a vent'anni, partecipò alle elezioni per divenire un Membro del Maggior Consiglio di Venezia ma, ad oggi, non si conserva alcun documento in cui emerga la sua effettiva elezione. Il forte interesse nei confronti delle vicissitudini politiche sembra possa essere derivato dalla figura del fratello Luca, abile combattente e difensore della Repubblica, di cui Girolamo fu, probabilmente, compagno. Un episodio molto importante accadde nel 1510 quando, il fratello Luca, fu nominato castellano di Quero, fortezza adiacente alla riva destra del Piave, unico accesso per i nemici alle pianure. Luca fu da subito costretto a rinunciare all'incarico a causa di alcune ferite e supplicò il fratello di sostituirlo. Girolamo accettò con piacere e con forte determinazione. Poco tempo dopo, però, i nemici irrupero sotto la guida del generale Lapalisse e assaltarono la fortezza. Non vi fu scampo né per Girolamo né per i propri commilitoni: caddero presto preda dei nemici. A Girolamo fu inflitta la prigionia e, tra gli insulti dei soldati, venne spogliato delle armi e dei vestiti e venne calato all'interno delle segrete del castello attraverso una botola. Una palla di pietra al collo e dei ceppi alle mani e ai piedi costringevano l'uomo a rimanere in posizione supina senza alcuna possibilità di movimento. Solo e disperato, sentendo ormai vicina la morte, si racconta che Girolamo iniziò a pregare. Durante la notte tra il 26 e il 27 settembre 1511 un evento miracoloso plasmò definitivamente la vita di Girolamo: mentre si addolorava della sua prigionia gli apparve la Vergine, la quale gli concesse delle chiavi e lo esortò: "Prendi, apri la porta e fuggi!". Egli obbedì e si ritrovò a percorrere la strada che

---

<sup>6</sup>STANISLAO SANTINELLI, *Vita di San Girolamo Miani fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca*, V edizione, Scuola tipografica dell'orfanotrofio, Lecco, 1926, cit. p. 6.

conduceva a Treviso, cosparsa di accampamenti nemici. A causa della paura di essere nuovamente catturato e imprigionato si votò nuovamente alla Vergine e la stessa esaudì la sua richiesta permettendogli di oltrepassare i campi senza essere scorto. Girolamo, ormai salvo, si recò al tempio di Treviso presso l'altare della Vergine sopra il quale posò le catene che lo avevano imprigionato per diverso tempo.<sup>7</sup>

La fuga di Girolamo Emiliani viene descritta dalla biografia di Rinaldi e dalla maggioranza dei documenti conservati come evento miracoloso che anticipò la conversione del fondatore dell'Ordine Somasco. Storicamente è certo che l'uomo riuscì ad evadere dalla prigionia senza pagare alcun tipo di riscatto e, anche se la Vergine può averlo assistito nella fuga, il tenore di vita e le ambizioni di carriera furono coltivate da Girolamo come al solito.

Nell'ottobre del 1511, immediatamente dopo l'evasione, il primo pensiero di Girolamo Emiliani fu l'ingresso nel Gran Consiglio ma, impossibilitato a raggiungere Venezia, inviò la madre a dichiarare i propri anni, venticinque, età canonica per l'ingresso in politica. Girolamo Emiliani partecipò, nello stesso anno, al concorso di provveditore a Romano, senza però riuscire ad essere eletto. Nel 1519, alla morte del fratello Luca, tornò a Quero per completare i tre reggimenti mancanti ai cinque concessi dal Gran Consiglio. Nel 1522 il fratello Marco lasciò a Girolamo in dono un quantitativo elevato di oro, un regalo che era destinato solitamente ad un patrizio, e non a chi abbia maturato una diversa vocazione.

Il percorso spirituale di Girolamo Emiliani non fu, come spiega la biografia di Rinaldi, causata dall'evento miracoloso della fuga durante la guerra della lega di Cambrai, ma fu piuttosto un percorso lungo e faticoso; dopo la morte dei fratelli, per anni, Girolamo si impegnò ad educare e tutelare i nipoti. Decise anche di allontanarsi definitivamente dalla vita politica e dedicarsi, in solitudine, al proprio cammino spirituale. La biografia dell'anonimo veneziano descrive molto bene il percorso ascetico di Girolamo Emiliani precisando che l'uomo, ascoltando la parola di Dio, iniziò a ripensare alla propria vita militare e si rese conto delle sciagure portate dalla guerra; in seguito assunse l'abitudine di frequentare le chiese, le predicazioni e le

---

<sup>7</sup>Gli eventi raccontati come miracolosi da Rinaldi sono stati ampiamente discussi all'interno di GIUSEPPE GULLINO, *Un evento miracoloso nella guerra della lega Cambraica 27 settembre 1511*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2012, pp. 53-89.

messe e, in ultimo, si sforzò di imitare Cristo attraverso digiuni, veglie, umiltà nel vestire, concessioni di elemosine e operando il bene.

Al 1526 risale una testimonianza di come la vita di Girolamo Emiliani fosse sensibilmente cambiata rispetto al periodo della guerra della lega di Cambrai:

«E andai a Venetia et capitai alle mani de messer Gieronimo Miani. Et se bene a battesimo haveva nome, anci ho Homobono, io mi missi nome era, et li steti per uno tempo col detto magnifico messer Gieronimo Miani, homo certo molto ad bene et catholico.»<sup>8</sup>

Nel 1527, a seguito di una grande carestia originata dalla mancanza di pioggia e da tempeste di vento, che portò danni irrimediabili alle campagne, una moltitudine di poveri si riversò a Venezia. Girolamo non rimase insensibile di fronte a questa emergenza: vestì, sfamò ed ospitò coloro che necessitavano di assistenza (ammalati o non abbienti) in casa propria. La situazione problematica e le gesta assistenziali di Girolamo sono ben descritte da un prete contemporaneo ed amico del Santo, Pellegrino Asti<sup>9</sup>:

«Si vedevano i meschini per le piazze e per le strade non gridare, no, chè non potevano, ma tacitamente piangere la vicina loro morte. Il quale spettacolo vedendo il nostro Miani, punto da una ardente carità si dispose quant'era in lui di sovvenirli. Onde in pochi giorni spese quei denari che si ritrovava in cotal opra, vendute le vesti e i tappeti con l'altre robe di casa, il tutto consumò in questa pia e santa impresa. Poiché alcuni egli nutriva, altri vestiva, poiché era inverno, altri riceveva nella casa propria, e altri animava e consigliava a pazienza e a voler morire volentieri per amore di Dio, ricordando che a una simil pazienza e fede era proposta la vita eterna. In questi esercizi spendeva egli tutto il giorno; andava anco la notte e vagando per la città, e quelli che erano infermi e vivi sovveniva secondo il suo potere, e i corpi dei morti che alle volte ritrovava per le strade, come se fossero stati balsamo e oro, postisi sopra le spalle, occulto e sconosciuto portava ai cimiteri e ai luoghi sacri.»<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup>«Rivista dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca Organo ufficiale», Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca, Fasc. 320, Roma, Anno 2014, cit. p. 51.

<sup>9</sup>Pellergino Asti fu un sacerdote vicentino che prestava opera di assistente spirituale presso l'ospedale del Bersaglio. Divenne in seguito fedele seguace di Girolamo.

<sup>10</sup>GIOVANNI RINALDI, *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*, cit. pp. 43.

Nonostante Girolamo, a contatto con persone infette, si fosse ammalato, riuscì a guarire molto velocemente e proseguì le proprie opere.

Nel 1528 Girolamo, spinto probabilmente dall'esperienza pregressa di assistenza ai nipoti iniziò a raccogliere numerosi orfani all'interno di un appartamento adiacente alla parrocchia di San Basilio. Li educava al lavoro, ai valori cristiani e alla disciplina. Il 6 febbraio 1531,<sup>11</sup> addirittura, firmò un atto notarile all'interno del quale si impegnava a cedere tutti i propri averi ai nipoti e, dopo essersi tolto la veste patrizia e aver indossato un sacco, si ritirò nel proprio orfanotrofio. Questa decisione sembra essere giustificata dalla volontà del santo di vivere seguendo in modo rigoroso i precetti cristiani.

Il numero degli orfani era in costante aumento, così che Girolamo dapprima aprì un ulteriore luogo di accoglienza a San Rocco, dopo poco tempo, però, rinunciò sia a quest'ultimo sia all'orfanotrofio di San Basilio e collocò tutti i fanciulli presso l'ospedale degli Incurabili, di capienza adeguata all'emergenza numerica degli orfani. La vita di Girolamo Emiliani cambiò velocemente, sempre modulata sui principi cristiani di fede, carità, povertà. Si recava quotidianamente presso le abitazioni dei patrizi per mendicare sostentamento per sé e per i propri orfani. Nel frattempo si dedicava all'educazione dei fanciulli: insegnava loro a leggere, a scrivere, a rispettare i doveri cristiani e, soprattutto, a lavorare.

«Il mendicare diceva essere cosa meno che cristiana, eccetto agli infermi che non possono vivere delle fatiche loro: ma del resto poi ognuno doveva sostentarsi coi propri sudori, secondo quel detto: Chi non lavora, non mangi.»<sup>12</sup>

Rinominato, in breve tempo, il Padre degli Orfani, grazie ovviamente alla sua attitudine educativa nei confronti dei fanciulli, iniziò a viaggiare per il Veneto e la Lombardia. Costituì un orfanotrofio a Verona e uno a Brescia. All'interno del suo peregrinare interloquiva spesso con i lavoratori della terra e prestava loro soccorso. A Bergamo riuscì a creare due diverse fondazioni: la prima di assistenza ed educazione maschile presso il sobborgo di S. Leonardo, la seconda, il *ricovero delle convertite*,

---

<sup>11</sup>Atto firmato dal notaio Alvise Zorzi e tutt'ora conservato presso l'archivio storico dei Padri Somaschi di Genova.

<sup>12</sup>GIOVANNI RINALDI, *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*, cit. pp. 46-47.

casa di assistenza e di educazione per le giovani fanciulle. Grazie all'impegno di Girolamo, in breve tempo, si moltiplicò il numero dei suoi seguaci a cui delegò la direzione dei propri ricoveri. Il viaggio proseguì a Como, dove Girolamo riuscì a fondare due orfanotrofi grazie al sostentamento del ricco e dotto Primo Conti<sup>13</sup>, poi a Merone, Calolzio e infine Somasca, in provincia di Lecco. Proprio in quest'ultimo luogo Girolamo fonderà la Congregazione definitiva dei Padri Somaschi.<sup>14</sup>A Somasca acquisì una casa vicina alla chiesa di San Bartolomeo, offertagli dalla ricca famiglia Ondei, e, proprio qui, Girolamo fondò la prima Congregazione Regolare che si basava sullo stesso regolamento proposto alle case assistenziali di Venezia; la povertà era il principio base della congregazione, come dimostra una testimonianza per la Beatificazione e Canonizzazione, riportata all'interno dell'opera biografica di Rinaldi:

«A Somasca, quando quei *padri* (i compagni del Santo), gentiluomini fatti poveri per Cristo, si radunavano per mangiare, si sonava per la grande povertà un *coppo* (tegola) mangiando alla grossa, non bevendo che acqua.»<sup>15</sup>

Girolamo Emiliani proseguì il proprio viaggio verso Milano, spinto dalla presenza dei numerosi orfani che la metropoli ospitava. Si mosse con trentacinque dei propri orfani, durante l'inverno; le temperature rigide e la fatica lo portarono presto ad ammalarsi gravemente. Francesco II Sforza, duca di Milano, intervenne tempestivamente per soccorrere Girolamo (la fama dell'uomo, infatti, lo aveva preceduto) e lo accolse nella propria corte concedendogli cure e riposo.

Girolamo, ripresosi dalla febbre, accettò in dono dal duca l'Ospedale Maggiore di Milano e vi costituì un ulteriore ricovero per sole fanciulle. Poco dopo, durante il 1534, si spostò a Pavia e raccolse gli orfani all'interno di una casa adiacente alla Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio. Tornato, in seguito, a Somasca, convocò i confratelli per discutere le modalità di gestione delle fondazioni. Accorsero attorno a lui sia vescovi sia uomini laici (spinti da una grandissima ammirazione verso Girolamo) e, dopo aver espresso su volere di Girolamo le proprie opinioni, decisero

---

<sup>13</sup>Cfr. GIOVANNI BONACINA, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi. La Compagnia pretridentina di San Girolamo Miani elevata ad Ordine religioso*, Roma, 2009, pp. 88-96.

<sup>14</sup>PADRE G. RINALDI, *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*, cit. pp. 48-65.

<sup>15</sup>*Ibidem* cit. pp. 70-71.

che il nome della fondazione sarebbe stato *Compagnia dei Poveri* e che la stessa sarebbe stata amministrata anche da operatori laici, in modo tale da separare nettamente la pratica temporale da quella spirituale (affidata unicamente agli uomini di fede). Le risorse atte a garantire il proseguimento delle opere furono sempre ricavate dalla pubblica carità. Tutte queste disposizioni vennero dettate e trascritte su un taccuino di cui Padre Angiol Marco Gambarana<sup>16</sup> ne fece diverse copie da distribuire ad ogni casa. Verso la fine dell'anno 1534 Girolamo ritornò a Venezia, presso l'ospedale del Bersaglio. Qui lasciò disposizioni precise (le stesse probabilmente che aveva discusso poco tempo prima a Somasca) per la gestione del ricovero ai propri confratelli. Non lasciò nessuna norma scritta; preferì dare esempio pratico. Durante la sua permanenza lontano da Somasca scambiò delle missive con i confratelli. Le lettere scritte di proprio pugno e conservate sono sei<sup>17</sup> in totale: la forma, la costituzione del periodo e la punteggiatura sono corrette ma abbastanza semplici. La lingua usata è chiara e mai artificiosa, solo in casi sporadici Girolamo si serve di alcune citazioni della Bibbia. Le lettere esprimono la preoccupazione relativa al comportamento dei confratelli e l'augurio che tutti seguissero i precetti dati senza comportarsi in modo scorretto:

«Messer Lodovico, fratello in Cristo dilettilissimo.

Non essendo qui padre Agostino, nostro preposito, con il suo permesso ho letto le vostre lettere a lui indirizzate; ed avendo da esse inteso i disordini costì avvenuti, vi rispondo subito io, perché ammoniate i colpevoli e s'abbia da prendere qualche provvedimento.»<sup>18</sup>

Poco tempo più tardi intraprese il viaggio di ritorno a Somasca, passando per Padova, Vicenza, Verona, Peschiera, Salò, Brescia e Bergamo. Il primo settembre 1535 Mons. Girolamo Aleandro riconobbe ufficialmente l'Ordine Somasco e diede ai confratelli la possibilità di celebrare la messa o i sacramenti religiosi.<sup>19</sup>

Girolamo trascorse gli ultimi tempi della propria vita a Somasca; si adoperò per ricostruire la Rocca, un'antica fortezza, per accogliere il numero crescente di orfani,

---

<sup>16</sup>Cfr. OTTAVIO PALTRINIERI, *Ristretto della vita di sei dei principali compagni del Miani*, Curia Generalizia dei Padri Somaschi, Roma, 1998, pp. 1-16.

<sup>17</sup>CARLO PELLEGRINI, *Le lettere di San Girolamo Miani*, Archivio Storico dei pp. Somaschi n.10, Rapallo, 1975.

<sup>18</sup>GIOVANNI RINALDI, *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*, cit. pp. 102-103.

<sup>19</sup>Della costituzione dell'Ordine si parlerà diffusamente nel prossimo paragrafo.

bonificò una valle posta immediatamente sotto la Rocca, per ospitare gli orfani ammalati o convalescenti e proseguì, come sempre, le proprie opere educative ed assistenziali. Nel 1536 decise di intraprendere un ultimo viaggio a Brescia, per poi tornare definitivamente a Somasca. Gli ultimi anni della vita di Girolamo Emiliani trascorsero tra le opere caritatevoli ed alcuni fatti prodigiosi (che sono chiaramente privi di veridicità storica ma che contribuiscono a dar maggior rilievo alla vita e al culto del santo) riportati dalla biografia di Rinaldi: visioni angeliche, allontanamento di un branco di lupi mediante il segno della croce, trasformazioni di brocche di acqua in vino, guarigioni miracolose, moltiplicazione dei pani, lavanda dei piedi. Nel 1536, a causa di una grave epidemia che contagiò anche Somasca, Girolamo si ammalò. Morì la mattina dell'otto febbraio 1537 nella casa degli Ondeì.

## 1.2 La costituzione dell'Ordine

Come già anticipato nel precedente paragrafo, nel 1535 nacque la *Compagnia dei Poveri*, ovvero l'Ordine Somasco, riconosciuta ufficialmente come Ordine da Mons. Girolamo Aleandro.

Solo nel 1540, però, Papa Paolo III diede importanza ufficiale alla Compagnia mediante l'emissione della bolla *ex iniuncto nobis*; il documento ricordava il fondatore, le opere da lui perpetrate e concedeva ai membri della Compagnia la facoltà di eleggersi un superiore, sia esso sacerdote o laico, il quale aveva l'opportunità di dirigere la fondazione, di trasferirne i membri, di emettere ordinazioni. Inoltre riservava ai sacerdoti la possibilità di concedere i sacramenti secondo il rito romano ed ascoltare le confessioni. Il documento coevo e autenticato dal notaio di Brescia, Ludovico Urgnano, è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano.<sup>20</sup> Questa struttura venne meno nel 1568, quando Papa Pio V elesse la Compagnia a Congregazione Religiosa mediante la Bolla *Ininuctum nobis desuper*<sup>21</sup>,

---

<sup>20</sup>Cfr. *Bulla et privilegia a diversis Summis Pontificibus clericis regularibus Congregationis Somaschae hactenus concessae*, Venezia, 1615, pp. 3-6, e GIOVANNI BONACINA, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, pp. 270-272.

<sup>21</sup>*Ibidem*, pp. 323-329.

a seguito di una richiesta ufficiale scritta ed inviata al pontefice da parte di Padre Gambarana.

Il documento coevo, scritto a mano da Padre Gambarana, è stato da poco ritrovato all'interno dell'Archivio Storico Generale della Maddalena di Genova, lacero in diversi punti. È stato per secoli conservato tra le pagine di un testo dal titolo *Copia Manoscritto n.30 riguardante i Teatini* (ASPSG, B 75), sfuggito per diversi anni ad una catalogazione adeguata. Lo studioso grazie al quale, oggi, conosciamo e possiamo verificare il contenuto della richiesta di Padre Gambarana è Padre Maurizio Brioli che, nel 2003, dopo aver ritrovato il documento, rientrò a Somasca e lo studiò in modo articolato, mediante l'utilizzo di scanner ad alta definizione e filtri grafici per renderlo comprensibile. Si tratta di un foglio di carta misurante 25 centimetri in larghezza e 28 in lunghezza; il recto del foglio è costituito da 23 righe nella parte superiore (contenenti il testo della petizione) e 11 righe nella parte inferiore seguite da annotazioni di mani differenti a quella dell'autore di cui però non è noto il contenuto, a causa dei danni e delle lacerazioni del foglio.

Mi sembra interessante riportare una breve parte della trascrizione del documento effettuata da Padre Brioli:

*«Beatissime Pater cum quondam Hieronimus Miani Civis Venetiarum plures pauperes horphanos propter bellorum in Italia urgentium tristes eventus et famem urgentem passim derelictos vagari videret devotionis fervore ductus quoddam hospitale in hospitali S.te Marie Madalene in suburbio S.ti Leonardi Pergamen [sic] Dioc. recollectorum nuncupatum inchoavit ac hospitale huiusmodi tam propter Civium»<sup>22</sup>*

Il documento conobbe la sua piena efficacia nel 1568, quando il pontefice emise la Bolla che sanciva, in via definitiva, il cambiamento di status della Congregazione religiosa: i Padri somaschi divennero a tutti gli effetti membri di un Ordine Regolare. Dall'anno 1569 i Padri Somaschi procedettero ad adempiere quanto era stato prescritto dalla Bolla Pontificia: si radunarono ed elessero Padre Gambarana come

---

<sup>22</sup>«Padre beatissimo, un tempo Girolamo Emiliani cittadino veneziano vide vagare da soli moltissimi orfani, a causa delle guerre in Italia, della fame e dei tristi eventi e, per fervore e devozione, li condusse all'ospedale S. Maria Maddalena nel sobborgo di San Leonardo, dopo averli chiamati e raccolti nell'ospedale vicino alla città.» Cfr. MAURIZIO BRIOLI, *Il Padre Angiol Marco Gambarana a Roma, Ritrovata la sua petizione del 1540 al papa Paolo III*, Somasca, 2003.

*Superiore Generale* o *Vicario*; proseguirono le opere caritatevoli, educative ed assistenziali (nella fattispecie promuovendo e istituendo nuovi organi religiosi nelle più disparate città come Piacenza, Siena, Alessandria, Napoli, Macerata) e rinnovarono il culto della povertà tanto caro al fondatore dell'Ordine.

Per riuscire a capire quanto fossero radicate le opere dell'Ordine è necessario ricordare che i Padri Somaschi prestavano assistenza e servizio in diversi luoghi, a seconda delle emergenze e delle necessità. In tal modo l'Ordine si ingrandì e venne a verificarsi la necessità di moltiplicarne le sedi nelle città in cui veniva richiesta assistenza; Marco Tentorio all'interno del proprio saggio relativo alla storia dell'Ordine Somasco distingue le opere possedute (quindi le strutture di proprietà dell'Ordine e le opere aiutate (le strutture concesse momentaneamente all'Ordine per un'assistenza momentanea) e ne fornisce un elenco abbastanza ricco.<sup>23</sup> Come emerge da questo elenco nel 1569 la Congregazione dei Padri Somaschi lavorava principalmente nelle regioni del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia, del Piemonte, della Liguria e, sporadicamente, nell'Italia centrale e meridionale. In tutto gestiva venticinque residenze tra cui diciotto case di orfani.<sup>24</sup>

Nel corso dell'anno 1570 l'Ordine conobbe uno sviluppo rapido e continuo; crebbe il numero delle sedi e delle case di assistenza. Per meglio gestire le opere caritatevoli ed educative, a Padre Gambarana si associarono altri distinti uomini di fede che avevano il compito di supportarlo ed aiutarlo. A Brescia, poco dopo le feste pasquali, si radunarono tutti i confratelli che avevano il compito di dirigere le svariate strutture e discussero dei regolamenti da affidare alle nuove case di Roma, Napoli e Alessandria. Vennero introdotte due novità durante la riunione dell'anno successivo: le figure del Padre Visitatore e del Vicario Generale.<sup>25</sup>

Poco tempo dopo, a causa di numerosi problemi suscitati dalle ingerenze dei Protettori negli orfanotrofi, l'Ordine iniziò ad elaborare una serie di richieste da inviare al pontefice. Le richieste avanzate a Papa Leone XI nel 1605 sono visionabili

---

<sup>23</sup>Cfr. MARCO TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, Roma, 2011, pp.7-60.

<sup>24</sup>*Ibidem*, pp. 60-70.

<sup>25</sup>Figure distinte all'interno del Definitorio, piccolo consiglio direttivo che ogni anno si riuniva per discutere le problematiche dell'Ordine. Cfr. *Ibidem* pp. 80-81.

nel *Compendium Privilegiorum, facultatum et gratarum clericorum regularium Congregationis Somaschae* del 1618:

«*Patris nostrae Congregationis unum Conservatorem eligere sibi possunt, qui simpliciter illos et eorum bona defendat [...] similiter in quibuscumque causis, tam civilibus quam criminalibus, acmixtis, etiam in eis, in quibus actores, vel conventi rei forent, contra quascumque personas Ecclesiasticas, vel saeculares*»<sup>26</sup>

Solo nel 1607 il pontefice decise di accettare queste richieste definitivamente.

Con il passare del tempo, dopo quasi un decennio dallo sviluppo dell'Ordine, ulteriori novità sopraggiunsero all'interno dell'Ordine. Tra il 1578 e il 1581, nonostante il numero delle case e dei confratelli fosse rimasto identico, vennero definite all'interno del Definitorio le figure dei Vocali, ovvero deputati permanenti che avevano il compito di rappresentare tutta la Congregazione. La prima citazione di queste nuove figure è contenuta nel Capitolo Generale del 1574:

«Fu ordinato che nessuno avesse voce in capitolo che non fosse accettato dallo stesso capitolo: quindi furono eletti Vocali dal Capitolo Don Gianbattista Asserto genovese e Don Guglielmo Bramicelli da Milano.»<sup>27</sup>

Proprio nell'anno 1581, radunatosi il Consiglio secondo le modifiche apportate nel tempo, si profilano le figure di Padre Generale, Vicario Generale, Consigliere, Definitorio, Cancelliere e Procuratore Generale. Possiamo saperlo con certezza in quanto proprio in questo contesto cominciò la stesura dei verbali dei Capitoli Generali ad opera del Cancelliere Padre G. Tonso. Un'ulteriore novità venne introdotta grazie all'elezione del Cardinale Protettore che aveva il compito di dirigere e difendere l'Ordine; infine avvenne una distinzione netta tra le figure dei Prepositi e dei Rettori.

L'Ordine subì, in seguito, un rapido sviluppo dopo il 1595, quando il pontefice Clemente VIII emanò la *Bolla Ubi primum ad summi apostolatur apicem* nella quale dimostrava l'intento di istituire un vero e proprio collegio per la nobile gioventù in

---

<sup>26</sup>MARCO TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, pp.84-85.

<sup>27</sup>*Ibidem* p. 99.

modo tale da favorire l'educazione morale dei giovani connessa con quella scolastica; il concetto di "collegio" non era del tutto estraneo alla realtà cinquecentesca, bensì veniva inteso come luogo appropriato per la formazione spirituale e culturale.

*«Et nobis attentum animo revolventibus quibus ea Provincia cum fructu, et utilitate praecipue demendari posset occurrerunt peropportune dilecti nobis Filii Clerici Regulares Congregationis Somaschae aduocationi iuventutis ex professo.»<sup>28</sup>*

La novità che introdusse l'Ordine dei Somaschi fu quella di impostare l'attività educativa riprendendo ogni precetto espresso, molti anni prima, da Miani; l'esempio del fondatore fu così importante che l'orfanotrofio di Genova veniva chiamato comunemente *Schola*. Un altro esempio molto interessante è quello di Somasca dove, sin dai primi tempi, i Padri educavano sia giovani avviati alla carriera ecclesiastica sia giovani nobili. Da queste nuove ed accettate disposizioni nacquero numerosi collegi diretti dai Padri Somaschi in numerose città italiane come l'Accademia di Salò, il Collegio Clementino a Roma o il Collegio S. Agostino a Treviso.<sup>29</sup>

Le costituzioni definitive dell'Ordine avvennero nel 1626, dopo un esperimento di trentacinque anni dalle prime disposizioni emesse nel 1591. Nel Definitorio Generale del 20 settembre 1626 fu emanato il seguente decreto:

*«Il Ven. Definitorio ha decretato che si pubblicano le Costituzioni nuovamente fatte e stampate ordinando ai superiori che introduchino in tutti i luoghi della Congregazione la buona osservanza di esse per la maggior gloria di Dio, per maggior forma della Religione e per miglior mezzo di salvare l'anima di tutti i fratelli della Congregazione.»<sup>30</sup>*

---

<sup>28</sup>M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X* cit. pp. 181-182. «E rivolgendo il nostro animo attento a coloro che nella provincia ne chiedono il vantaggio, e soprattutto a coloro che, domandando, per utilità, si occuparono opportunamente, noi, figli Chierici Regolari della Congregazione Somasca ci dedicheremo all'educazione da maestri e, deciso di evitare le solite ricchezze, assumeremo molti confratelli esperti e coloro che tra molti cittadini d'Italia e in luoghi massimi che si occupano di queste opere da molto tempo con lode e pubblico consenso e immediatamente crederemo a Venezia il seminario dei fanciulli[...] per grazia e per opera della repubblica veneta, costituito con somma bontà il luogo, ed espressi i comandi della stessa Congregazione, giudicheremo idonei coloro che ci dimostreranno passione e ardimento.»

<sup>29</sup>M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, pp. 181-230.

<sup>30</sup>*Ibidem* cit. pp. 277-278.

Le costituzioni emesse riguardavano i novizi ed i laici e davano disposizioni precise riguardo i costumi (nello specifico per ciò che concerneva le vesti e la barba), l'obbedienza all'Ordine, la povertà (concetto ovviamente ripreso da Girolamo riguardo al vivere in totale assenza del superfluo), la gestione delle case (Prepositi, Rettori, Cancellieri, Attuari e Capitoli Collegiali), la meditazione e le penitenze, il rituale.<sup>31</sup>

Il periodo storico che intercorse tra il 1626 e il 1650 fu costellato da alcuni disordini politici e sociali che lasciarono ovviamente i Padri superiori impossibilitati ad accrescere le proprie iniziative. Per questo motivo il pontefice Innocenzo X nel 1649 chiese una *Informazione* relativa allo stato economico delle case dell'Ordine. In risposta venne redatto un volume che costituisce uno dei documenti più importanti relativo ai Padri Somaschi, ancor oggi in nostro possesso.<sup>32</sup> Il documento in questione ci fornisce un elenco di tutte le case governate dall'Ordine, ci spiega quanti religiosi operavano al loro interno e con quali mansioni. Infine ci concede una minuziosa ricerca riguardante la situazione finanziaria di ogni casa. Mediante la lettura e l'analisi del volume si può dedurre come, nonostante il periodo storico intriso di disordini politici, si moltiplicò il numero di giovani nobili e seminaristi che sceglievano i collegi dell'Ordine Somasco. Inoltre gli orfanotrofi vennero maggiormente stabilizzati grazie all'esclusione delle ingerenze dei Protettori. La Congregazione, oltre a muoversi su suolo italiano, portò le proprie costituzioni anche oltre confine, in Francia e in Dalmazia.<sup>33</sup>

Nel 1648 i Somaschi risultavano essere quasi cinquecento, di cui quasi la metà laici ed aggregati, i quali decisero di pronunciare i voti privatamente e di condurre una vita molto simile a quella dei religiosi. Poco tempo prima del 1650 risulta dagli Atti che i Somaschi svolgevano il ministro pastorale anche in ben undici parrocchie e che dodici sacerdoti riuscirono addirittura a divenire vescovi.

---

<sup>31</sup>Per approfondire le costituzioni si veda il *Libro delle Costituzioni*, compilato in lingua volgare da PAOLO MORO e stampato, in seguito, nel 1771 a Venezia da GIOVANNI VECELLI.

<sup>32</sup>Il volume in questione è conservato ms. in AGCRS.

<sup>33</sup>Per approfondire si veda PADRE M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, a cura di M. Brioli C.R.S., Roma, 2011, pp. 287-345.

In conclusione possiamo verificare come la vita dell'Ordine Somasco, sin dagli albori grazie a Girolamo, sia stata gloriosa e approvata sia dai laici che dai maggiori esponenti religiosi. Questo Ordine è riuscito a svolgere i compiti per il quale nacque alla perfezione: negli orfanotrofi, nei seminari, nelle parrocchie, nei collegi. Non escludeva nessuno: giovani nobili, seminaristi atti alla vita ecclesiastica, giovani fanciulle. Si suppone che abbia fortemente contribuito all'incremento della cultura in Italia nel XVI secolo<sup>34</sup> dal momento che le attività somasche non furono isolate ma si innestavano con piacere anche nel lavoro svolto dalle altre Congregazioni esistenti, come gli Scolopi, i Barnabiti, i Gesuiti e, come detto in precedenza, i Teatini.

### **3.1 Decadenza e rinascita**

La Congregazione, attraverso l'emissione di un breve papale che risale al 23 dicembre del 1661, venne divisa nelle province Lombarda, Veneta e Romana; questa configurazione, limitata al suolo italiano, non fu una scelta vincente, bensì si tradusse presto in una battuta d'arresto delle attività dell'Ordine.

Con il diffondersi della cultura illuministica cominciarono, inoltre, gli attacchi alla chiesa e agli ordini insegnanti, che culminarono con la soppressione dell'Ordine dei Gesuiti, nel 1773.

A Venezia, nel 1768, venne imposto ai religiosi l'obbligo di sottostare alla giurisdizione dei vescovi; la provincia fu costretta a staccarsi dall'Ordine e a governarsi in modo autonomo. Furono soppresse numerose opere tra cui quella di Feltre, la casa dei Ss. Filippo e Giacomo, la casa S. Giustina di Salò.

Nel 1783 il governo austriaco impose che i professori studiassero nel regno e vietò ai religiosi esteri di esercitare cariche di superiorità e di governo. L'anno successivo la provincia piemontese si staccò da quella lombarda e, contemporaneamente, nacquero, a Genova, le case di S. Giorgio a Novi e la Maddalena.

---

<sup>34</sup>*Ibidem* p. 463.

Con il regime napoleonico l'Ordine subì un colpo ancora più duro: vennero chiusi numerosi collegi tra cui il Clementino a Roma, uno dei più importanti su suolo italiano.

Nel 1804 la situazione sembrò migliorare: l'Ordine Somasco ottenne il permesso di aprire, a Somasca, una casa di noviziato. Padre Formenti, a riprova di quanto appena detto, ricevette una lettera eloquente dal ministro per il culto:

«L'intenzione del Governo nel permettere questo ripristino è di assicurare l'ufficiatura del santuario come in addietro e di far luogo allo stabilimento del noviziato per la Congregazione somasca lo spirito del quale si verrebbe a conservare e suscitare con l'aggregazione di giovani alleati i quali possono accedere alla riputazione degli uomini dolenti che vanta codesta benemerita Congregazione per l'oggetto della cura degli orfani e dell'educazione liberale della gioventù.»<sup>35</sup>

Nel 1855 venne promulgata un'ulteriore legge che ritirava l'approvazione governativa a tutti gli ordini che non avevano come regola la cura delle anime e l'educazione dei giovani. La situazione si fece ancor più grave con l'unificazione del Regno d'Italia nel 1861. L'Ordine Somasco cercò di reagire alle privazioni governative formando delle vere e proprie società private, riscattando i beni e creando nuove case assistenziali ed educative per i giovani. Vennero creati i collegi Angelo Mai a Roma e l'Emiliani a Genova.

Tra il 1866 e il 1867 le leggi emanate dal governo italiano avevano ormai provocato danni irreparabili agli Ordini Religiosi. La situazione instabile, però, non impedì che i singoli istituti conducessero una vita comune nonostante l'assenza di una reale proprietà o riconoscimento. Gli Ordini Religiosi, tra cui chiaramente i Padri Somaschi, animati da un profondo senso di appartenenza e voglia di riscattarsi, proseguirono, seppur in sordina, le loro opere.

---

<sup>35</sup>Padre S. Raviolo, *L'Ordine dei chierici regolari somaschi, lineamenti di storia*, Roma, 1957, cit. p. 148.

## CAPITOLO SECONDO

### I somaschi nella scuola

#### 2.1 Azione educativa di Girolamo Miani

Nel precedente capitolo si è parlato dell'importanza che Girolamo Emiliani dava all'istruzione degli orfani; per capire al meglio il merito della figura di Girolamo nell'ambito didattico è necessario soffermarsi brevemente sulla sua intenzione educativa.

Sin dal primo viaggio che Girolamo effettuò da Venezia a Bergamo, portando assistenza, come era solito fare, a tutti i ragazzi che incontrava sul suo cammino, si rese conto di quanto poco conosciuta fosse la fede cristiana. Probabilmente la scarsa conoscenza della materia religiosa era dovuta ad un susseguirsi di cause quali la povertà, la situazione sociopolitica non aurea, la mancanza di istruzione. Grazie al Concilio di Trento venne stabilito l'obbligo di insegnare il catechismo al popolo attraverso i parroci e la pubblicazione di appositi breviari. Girolamo, in questo contesto, espose al vescovo Lippomano di Bergamo<sup>36</sup> la propria, personalissima idea di una didattica religiosa ed elementare fondata sulla domanda e sulla risposta; questo metodo, sperimentato sin da subito e con grandissimo successo, riusciva a catalizzare l'attenzione dei ragazzi, permetteva loro di acquisire nozioni mnemoniche in maniera ordinata, favoriva inoltre la memorizzazione di concetti astratti. Il metodo innovativo proposto da Girolamo dava la possibilità di riflettere sulle risposte ricevute alle domande proposte in modo tale da interiorizzare concetti che avrebbero potuto essere utili in svariati ambiti. Dal momento che il metodo di apprendimento proposto era facilissimo da usarsi con i fanciulli, Girolamo fece, dei propri orfani, dei catechisti giudiziosi ed eruditi, tanto che, come già detto nel precedente capitolo, amava portarli con sé per i paesi e per le campagne. L'innovazione didattica di Girolamo ebbe tanto successo che il frate domenicano Reginaldo se ne servì e la fece

---

<sup>36</sup>GIOVANNI RINALDI, *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*, cit. pp. 83-84.

conoscere ai propri confratelli. L'opera scritta da Reginaldo è da considerarsi uno dei primi catechismi scritti attraverso domande e risposte e lasciò una grandissima eredità (basti pensare alle opere scritte in seguito da Borromeo, Sauli o Bellarmino). Girolamo però non fu un maestro celebre solo per il metodo di insegnamento; era considerato un insegnante sopra le righe, rivoluzionario; di lui si ricorda soprattutto l'insegnamento non solo all'interno degli orfanotrofi ma, talvolta, all'interno delle chiese o addirittura sui sagrati:

«E tutti a gara  
recitavano a mente, o in mezzo al popolo  
raccolto innanzi all'ara,  
o all'aperta campagna tra i manipoli  
delle messi dorate, al raggio estivo:  
ed era bello udire il lieto murmure  
errar di clivo in clivo.  
Nei boschi intonsi e nelle valli irrigue,  
che il Manzoni eternò, ecco s'udia  
di quegli accenti: e Brembo e Lario ed Adda  
erano un'armonia.»<sup>37</sup>

A Milano proferiva lezioni relative ai concetti cristiani più difficili nella chiesa di San Martino, accanto alla casa degli orfani. La gente che accorreva per ascoltare le parole di Girolamo era numericamente elevata ed il maestro, per la predicazione, fu più volte costretto a ricorrere all'aiuto di alcuni confratelli. Negli orfanotrofi fu chiaramente inserito lo studio della catechesi parallelo al lavoro e alla formazione scolastica elementare. La presenza fisica di sé stesso in mezzo ai propri "alunni", siano essi orfani, siano essi giovani nobili, costituisce il punto chiave di tutto il metodo educativo sviluppato da Girolamo. La stessa presenza veniva pretesa anche da parte dei propri collaboratori:

«De leger non vi fidate de punti: vigliate, interrogate, esaminate e intendete spesso se leggono e recitano.»<sup>38</sup>

---

<sup>37</sup>G. RINALDI, *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*, cit. p. 85.

La presenza costante del maestro non era utile solo al controllo dello studio e degli sviluppi didattici, bensì era utile anche a conoscere personalmente e diffusamente i propri alunni. Girolamo infatti riteneva che la conoscenza di ognuno dei fanciulli era indispensabile per scoprire e sviluppare attitudini o interessi personali, senza stereotipare nessuno.

Infine l'ultima norma fondamentale per Girolamo era il lavoro. Tutti gli alunni dovevano seguire la regola del lavoro, applicarsi ad una determinata professione e cercare di perfezionarla al meglio; il lavoro, infatti, offriva un serio modello di vita e richiedeva impegno quotidiano, responsabilità, sana ambizione e preparazione.

L'educazione, ovviamente, non poteva prescindere dalla fede e dalla carità, valori che venivano insegnati e ribaditi di continuo: la solidarietà nei confronti di tutti, la ricerca della giustizia e della pace avrebbero reso gli alunni non solo indiscussi ed onesti lavoratori ma, soprattutto, uomini buoni.<sup>39</sup> Girolamo Emiliani divenne un vero e proprio insegnante che dava la possibilità ai propri orfani di studiare non prima di aver appreso ed accettato i precetti religiosi. Riporto, a tal proposito, alcuni estratti di vari documenti che trattano proprio di questo aspetto:

- 1) La richiesta datata 6 maggio 1531 fatta al doge di Venezia per ottenere l'esclusiva di un brevetto per garzare la lana; al suo interno si parla di *«una bottega de carti et altri exercitii sotto la cura et obedientia del nob. Huomo Hieronimo Miani et alcuni altri maestri per sustentation delli poveri orfani derelicti, quali sono esercitati et si istruiscono sì nelle dette opere come nel obediante et cristiano vivere cum honor di Dio e l'utilità di questa sublime città»*.
- 2) La lettera di Galeazzo Capella al duca Francesco Sforza datata 13 gennaio 1534 in cui si afferma che Girolamo *«fosse impegnato a istruire molti figlioli principalmente al culto divino et poi nelle arti meccaniche»*.
- 3) La lettera di Carafa San Gaetano Thiene datata 18 gennaio 1534 in cui si spiega che Girolamo sia il capitano di un piccolo esercito *«istruito nella via del Signore nostro Gesù Cristo per il bene delle anime e l'aumento della fede cattolica»*.

---

<sup>38</sup>CARLO PELLEGRINI, *Le lettere di San Girolamo Miani*, cit. p. 16.

<sup>39</sup>GIUSEPPE ODDONE, *Educazione culturale di Girolamo Miani*, in GIUSEPPE GULLINO, *Un evento miracoloso nella guerra della lega Cambraica 27 settembre 1511*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2012, pp. 54-70.

- 4) La già citata testimonianza dell'Anonimo del 1537 in cui si legge che Girolamo «istituì una tal scola qual non fu mai degno di vedere Socrate con tutta la sua sapienza: qui si insegnava come per in Christo e per l'imitazione della sua santa vita l'huomo si faccia abitacolo dello Spirito Santi, figliolo ed erede di Dio».
- 5) Le lettere di Girolamo nelle quali si spiega in maniera profusa la metodologia di insegnamento.
- 6) I primi decreti capitolari che riportano lo spirito di San Girolamo: «i figlioli piccoli e mezzani i quali lavorano si faccian leggere la la mattina per lo spazio di un'ora e lo stesso la sera».<sup>40</sup>

Possiamo considerare un'ulteriore fonte il *catechismo*<sup>41</sup> di San Girolamo, giunto a noi attraverso la pubblicazione di Reginarlo Nerli, che contiene un assemblaggio di testi e materiale didattico, in parte scritto dallo stesso Girolamo, in parte rivisitato dal redattore. Il catechismo in questione si apre mediante una riflessione sulla croce, sintesi della passione di Cristo ed è seguito dalla descrizione dei vizi capitali e dei dieci comandamenti. Oltre ad essere impostato attraverso il metodo efficace della domanda e della risposta, il catechismo ci offre una chiara dimostrazione di come concetti astratti, mistici e di difficile comprensione potessero essere comunicati in modo chiaro, semplice, attraverso immagini facilmente memorizzabili e riproducibili.

Come già anticipato nel capitolo precedente Girolamo, a seguito dell'incontro con Angiolmarco e Gamabrana stabilì di non voler essere il supremo esponente della propria dottrina, bensì di voler includere tutti i propri collaboratori all'interno di essa. Durante il viaggio di ritorno a Somasca ebbe modo di stabilire il programma educativo che avrebbe svolto e che, proprio questo, avrebbe fatto riferimento alla casa madre di Somasca (da intendersi come la casa modello di riferimento per tutte le altre). Convocò dalle città vicine tutti i confratelli per discutere le proprie idee; le persone che accorsero furono tra le più disparate: uomini di chiesa, laici, giovani e di età avanzata. Tutti espressero le proprie opinioni, ovviamente favorevoli, rispetto alla dottrina di Girolamo. A seguito dell'incontro si stabilirono ulteriori direttive che

---

<sup>40</sup>GIUSEPPE ODDONE, *Il carisma educativo di San Girolamo Emiliani*, elaborato personale non ancora pubblicato e concessomi gentilmente dall'autore.

<sup>41</sup>*Instruzione della fede cristiana per modo di dialogo. Esposizione del simbolo d'Athanasio fatta per essercitio spirituale delli orfanelli* in *Fonti per la storia dei Somaschi*, vol. XI, a cura di C. Pellegrini, Curia Generalizia dei Padri Somaschi, Genova, 1984.

andassero a completare l'attività didattica proposta da Girolamo: ogni casa o scuola doveva sottostare alla direzione di un Superiore, riconoscerne l'autorità, recitare comunemente l'ufficio divino, leggere le Sacre scritture e fare in modo di spiegarle ai meno colti. Le nuove reclute, uomini di chiesa o laici desiderosi di affiancarsi a Girolamo, dovevano dapprima accettare le regole e poi esprimere il voto di povertà (che, come spiegato in precedenza, stava alla base dell'amministrazione di ogni casa). Mi sembra interessante riportare la testimonianza inserita nella ristampa di Rinaldi, citata ed analizzata nel precedente capitolo, nella quale è evidente come Girolamo spinga i confratelli alla pratica delle virtù teologali e alla disponibilità verso i propri assistiti (siano essi fanciulli siano essi giovani nobili o popolani):

«Fratelli e figlioli in Cristo diletteissimo della Compagnia dei servi dei poveri, il vostro povero padre vi saluta e conforta nell'amore di Cristo e osservanza della regola cristiana [...] Ha voluto il benigno Signor nostro crescere la fede in voi perché si vuol pur servire di voi poverelli, tribolati, afflitti, faticati, da tutti disprezzati, e abbandonati infine della presenza corporale, ma non del cuore, del vostro povero e tanto amato e caro padre [...] Il benedetto Signor nostro vi vuol mettere nel numero dei suoi cari figliuoli se voi perseverate nelle vie sue, come ha fatto a tutti gli amici suoi, e alfin li ha fatti santi [...] Dio non opera le cose sue in quelli che non hanno posto tutta la loro fede e speranza in lui solo; e chi sta in gran fede e speranza li ha riempiti di carità e ha fatto cose grandi in loro [...] Vi replico e affermo più che mai, che se voi state forti in fede nelle tentazioni, il Signore vi consolerà.

A noi appartiene il sopportare il prossimo e scusarlo dentro di noi e pregare per lui, e all'esterno veder di dirgli qualche mansueta parola, cristianamente pregando il Signore che ci faccia degni di dirgli tali parole che egli sia illuminato del suo errore in quell'istante.

Non si stancherà di far memoria di loro nelle nostre orazioni.

Pregate Dio che le esaudisca e che a voi dia grazia d'intender la volontà Sua in queste vostre tribolazioni, ed eseguirla.»<sup>42</sup>

E ancora:

«Avvisate tutti i luoghi che mi scrivano presto e particolarmente. Avvisate Giovanni Antonio da Milano che confermi la Compagnia in pace, osservanza delle buone usanze e devozioni.

---

<sup>42</sup>PADRE G. RINALDI, *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*, Collegio Emilani – Padri Somaschi, Milano, 1962, cit. pp. 100-101.

Del leggere non vi fidate dei putti: vigilate, interrogate, esaminate e attendete spesso se leggano e recitano.»<sup>43</sup>

Come si evince dalle precedenti citazioni riportate, le preoccupazioni che hanno costellato la vita (e quindi le opere) di Girolamo sono le stesse che si preoccupò di esprimere ai confratelli.

Girolamo, probabilmente sin dagli albori della sua “carriera” e quindi presumibilmente da quando gli furono affidati i nipoti, impostò la didattica in modo tale che lo studio fosse connesso alla pratica religiosa. L’innovazione che però reputo, personalmente, più meritevole, è stata la decisione di dedicarsi ad ogni studente inteso come singolo all’interno, ovviamente, di un determinato gruppo. Sebbene le pratiche comunitarie fossero all’Ordine del giorno ed era costantemente ribadito ai fanciulli il concetto di solidarietà verso tutti, l’idea di evitare la standardizzazione dello studente e fare in modo che ognuno emergesse a seconda delle proprie capacità e delle proprie inclinazioni è, a mio parere, una delle più grandi innovazioni pedagogiche della storia. Non stupisce, infatti, che le disposizioni date da Girolamo siano state presenti e mai state modificate in tutta la tradizione somasca, cinque volte secolare. Fu proprio l’efficacia di questo metodo a spingere la Chiesa ad affidare ai Padri Somaschi, immediatamente dopo il Concilio di Trento, la direzione di numerosi collegi e seminari, tra i quali, prestigiosissimi il Seminario patriarcale di Venezia e il Collegio Clementino di Roma.

Ancora oggi tutti coloro che si ispirano alla didattica di Girolamo Emiliani, come i docenti delle numerose scuole paritarie o pubbliche sparse su tutto il territorio italiano, devono necessariamente rifarsi alla sua dottrina. Gli insegnanti, laici o uomini di chiesa, devono assolutamente tutelare l’individualità dello studente e fare in modo che essa sia inserita al meglio all’interno di un organismo più ampio; gli studenti, infatti, formati con precisione e coscienti delle virtù cristiane diverranno adulti consapevoli e ben collocati all’interno della società lavorativa. Essendo io una ex alunna del Collegio Gallio di Como mi sento di poter esprimere la mia personalissima opinione rispetto a quello che oggi si conserva, rispetto al passato, negli istituti somaschi.

---

<sup>43</sup>*Ibidem* pp. 101-102.

Qualsiasi docente io abbia avuto la fortuna di conoscere, sia esso laico sia esso membro dell'Ordine Somasco mi ha seguita in modo ineccepibile durante tutto il corso della mia crescita verso l'età adulta; nonostante avessi una chiara predisposizione per le materie letterarie mi è stata data l'opportunità di approfondire anche le materie scientifiche, privilegiando, però, la mia indole e i miei interessi. La preghiera costituiva un momento comunitario importante quotidiano ed era espressa dall'intero istituto poco prima di iniziare le lezioni. Un ulteriore momento comunitario era costituito dalle celebrazioni religiose che scandivano l'anno accademico come il periodo natalizio o pasquale. Il gruppo di alunni veniva tenuto coeso il più possibile: ognuno di noi studenti si sentiva parte integrante dapprima della classe di appartenenza, poi dell'intero istituto; talvolta, durante alcune celebrazioni religiose che riunivano l'Ordine con altre congregazioni religiose (come quella, ad esempio, delle Orsoline) gli studenti venivano invitati a collaborare per la gestione dei bambini delle scuole elementari. Questi impegni venivano svolti sempre con piacere e sentimento di compartecipazione. Noi alunni ci sentivamo il cuore pulsante e l'anima dell'intero Collegio Gallio di Como.

## **2.2 Attività assistenziale: gli orfanotrofi**

Come si vedrà nel seguente paragrafo, l'attività di assistenza ai meno fortunati attuata da Girolamo e poi, in seguito, dall'Ordine, fu sempre connessa con l'attività educativa.

Alla base di qualsiasi opera caritatevole permaneva, come già ampiamente detto, il concetto cristiano dell'*ora et labora*; preghiera ed educazione finalizzata all'acquisizione di nozioni importanti per svolgere il proprio lavoro al meglio erano due binari che dovevano combaciare alla perfezione.

All'interno di una conferenza svoltasi e trascritta il 12 Febbraio 1928 presso il Collegio Gallio di Como si parla di *missione culturale e sociale dell'Ordine Somasco*; Girolamo Emiliani dapprima e, in seguito, i suoi confratelli, attuarono una vera e propria missione sociale per provvedere alla miseria e all'ignoranza. Orfani, cechi, sordomuti e adolescenti sventurati o violenti venivano accolti nelle case

dell'Ordine e, attraverso il metodo educativo già discusso, proposto ed attuato da Girolamo, venivano cresciuti. L'educazione dei fanciulli era l'opera caritatevole più impegnativa ma anche più soddisfacente: la loro capacità di acquisire immediatamente nozioni ed applicarle alla vita concreta li inseriva immediatamente in una piccola società diametralmente diversa da quella di provenienza (immagino infatti che gli orfani o i fanciulli con handicap fisici fossero abbandonati o comunque mantenuti ai margini della società).<sup>44</sup> Bisogna ricordare che Girolamo, tra il 1519 e il 1526, accolse i nipoti in seguito alla morte dei fratelli e li crebbe sino alla maggiore età. Questo evento potrebbe essere l'*incipit* della vita caritatevole e predisposta verso l'educazione e l'assistenza dei fanciulli di Girolamo. È già stato detto in precedenza come Girolamo abbandonò la veste dei nobili veneziani costituita da una cintura di velluto ed argento per acquisire degli abiti più modesti e, così facendo, dimostrare con esempio pratico la povertà a cui decise di votarsi; contestualmente, nel 1528, creò il primo orfanotrofio italiano di S. Basilio. All'interno di questo orfanotrofio Girolamo accolse un esiguo numero di orfani e decise di mantenerli e di educarli al lavoro e alla pietà. Poco tempo dopo, a causa della peste che invase Venezia, Girolamo si diede anche all'assistenza e al soccorso degli infermi: ammalati, persone contagiate, moribondi venivano curati, sfamati e ripuliti presso l'ospedale degli Incurabili. Girolamo, infatti, nonostante privilegiasse l'assistenza dei fanciulli, non disdegnò di applicare il proprio metodo anche nei confronti di adulti, nobili o popolani. L'adulto poteva essere corretto o addirittura reinserito nel cammino cristiano attraverso il dialogo, l'esempio concreto e la vicinanza a Girolamo o alle case dell'Ordine. La lettura, la scrittura ed il lavoro erano i principi base attraverso cui fanciulli o uomini potevano ritrovare la salvezza. All'interno della ristampa di Rinaldi viene citato un estratto della biografia di Girolamo Emiliani scritta da un cittadino veneziano che fece visita ad un orfanotrofio di Girolamo e dalla descrizione che segue riferisce:

«Oltre ai santi ragionamenti che faceva meco – e ben sa il Signore il puro e cristiano amore che mi portava – mi mostrava anco i lavori di sua mano, le schiere dei fanciulli e l'ingegno

---

<sup>44</sup>GIUSEPPE LANDINI, *La missione sociale e culturale dell'Ordine Somasco, Conferenza letta nell'accademia solenne tenuta nel Collegio Gallio la mattina del 12 Febbraio 1928, per commemorare il IV Centenario dell'Ordine*, Cisano Bergamasco, Tipografia Fratelli Pozzoni, 1928.

loro; e quattro fra gli altri, i quali cred'io non eccedevano otto anni d'età, e mi diceva: questi pregano con me e sono spirituali e hanno gran grazia del Signore, quelli leggono bene e scrivono, quegli altri lavorano. Questi poi sono i loro capi, e quello è il padre che li confessa. Mi mostrava il suo lettuccio, il quale per sua strettezza era piuttosto sepolcro che letto [...] Spesso piangeva meco per desiderio della celeste patria.»<sup>45</sup>

Come si evince dalla testimonianza e dalla descrizione che ne segue all'interno della ristampa, i fanciulli assistiti facevano parte di un gruppo coeso che aveva il proprio punto spirituale di riferimento in Girolamo. Gli orfani ricevevano educazione religiosa e lavorativa: erano tenuti a recitare almeno una volta al giorno il Rosario e la Salve Regina; si spostavano muovendosi attraverso file ordinate di due persone e indossavano un grembiule bianco o turchese che copriva integralmente il loro corpo.<sup>46</sup>

Dopo aver ribadito le disposizioni attuate da Girolamo mi sembra interessante soffermarmi sulla modalità tramite la quale i Padri Somaschi governavano gli orfanotrofi. Nel Cap. Gen. del 1571 (trascritte da Marco Tentorio<sup>47</sup> all'interno del proprio saggio storico) vennero emanate le norme fondamentali per la direzione degli orfanotrofi; queste regole furono pattuite, come si evince dal documento, nel 1571, anno in cui la Congregazione si trovava a dover fronteggiare l'interferenza dei Protettori: poco tempo dopo la morte di Girolamo, infatti, per conservare al meglio gli ordini lasciati dal fondatore, venne stabilito il regolamento in questione. Vennero in seguito eletti la figura del Priore e di due Consiglieri per ogni sede della Congregazione Somasca. L'autonomia dei Protettori era infatti degenerata al punto tale da minacciare la sicurezza e la gestione delle case dell'Ordine. I Padri avevano il compito di occuparsi della cura diretta degli orfani, amministrando loro i sacramenti; dovevano poi educarli alla dottrina cristiana e alla lettura e scrittura. Inoltre era doveroso insegnare agli orfani qualche arte o mestiere conforme alla loro indole e possibilità. Gli orfani dovevano essere mantenuti: raccogliendo le elemosine si dava la possibilità ai fanciulli di avere viveri e vestiario consono. L'Ordine, quindi, doveva amministrare complessivamente e in modo unitario le case per non lasciare

---

<sup>45</sup>CARLO PELLEGRINI, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani Gentil Uomo Venetiano*, cit. p. 7.

<sup>46</sup> GIUSEPPE RINALDI, *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*, pp. 47-50.

<sup>47</sup>MARCO TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, pp. 141-142.

che le sostanze temporali (le ricchezze) prevalessero su quelle religiose. Questa tipologia di impostazione governativa ebbe una gran fortuna tanto che sia su suolo italiano sia oltre confine si sollecitava l'aggregazione delle Compagnie e Confraternite locali. Ovviamente questa disposizione fu destinata a mutare con l'evolversi della situazione politica: non si riuscì a mantenere un'unica disposizione amministrativa per ogni regione o provincia. Analizzando le disposizioni del decreto è possibile capire i punti fondamentali sopra i quali venne eretta l'amministrazione degli orfanotrofi; innanzitutto si evince che i Somaschi, nell'accettare un'opera, esigevano una chiesa ed un oratorio per garantirsi la libertà di officiare. Si legge in seguito che le case dovessero essere integralmente maschili (alle donne furono concessi, dal fondatore, luoghi opportuni e a presenza totalmente femminile, come il ricovero delle convertite). Le norme danno chiara disposizione della conformazione del luogo fisico delle case: in ognuna di esse doveva esserci uno spazio adatto per i lavori e, ovviamente, arricchito con gli strumenti adeguati (ad esempio utensili per la sartoria); negli ordinamenti più antichi, infatti, era sconsigliato l'allontanamento dalla casa per motivi lavorativi e, nonostante il regolamento del 1571 non dia alcun tipo di divieto, le fonti sono propense a credere che gli orfani dovessero restare all'interno della casa. Gli orfanotrofi dovevano necessariamente disporre di un luogo adeguato per apprendere la lettura e la scrittura e di un refettorio per soddisfare i bisogni primari degli ospiti (fame, sete, medicamenti). Gli orfani accettati nelle case dovevano avere un'età compresa tra i sette e quattordici anni e dovevano essere privi di entrambe le figure genitoriali. Raggiunto il limite di età, gli orfani venivano affidati ai Protettori, i quali li collocavano presso una determinata bottega o un maestro che desse loro la possibilità di lavorare. Il codice spiega brevemente l'amministrazione della Congregazione: la stessa era indipendente, rifiutava qualsiasi intromissione, i conti dovevano essere revisionati e tenuti in modo preciso, le ricchezze dovevano essere raggruppate e trattenute all'interno di casseforti chiuse a chiave.<sup>48</sup> Si fa poi riferimento all'educazione religiosa: mentre lavoravano, gli orfani erano tenuti a cantare le lodi a Dio; durante il pasto era obbligatoria la lettura di libretti di formazione spirituale; ogni giorno dovevano, come già espresso in precedenza, recitare il Rosario e la Salve Regina. Grazie alle fonti che sono

---

<sup>48</sup>M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, pp.143-155.

conservate è possibile riportare una breve preghiera, la quale sembra esser stata composta da Girolamo stesso, tramandata sino agli inizi del 1900:

«Dolce Padre Nostro Signor Giesù Cristo, ti preghiamo per tua infinita bontà che riformi tutta la Christianità a quello stato di santità, la qual fu nel tempo delli tuoi Santi Apostoli, il che per tua infinita misericordia ci degni concedere (pregandoti particolarmente per me misero peccatore, acciocchè tutti insieme ci conduchi a fruire la beata tu visione nel Cielo.»<sup>49</sup>

Per quanto concerne il vestiario degli orfani, ereditato dalle disposizioni di Girolamo (che possiamo verificare all'interno dell'opera biografica di Rinaldi) e traslato sino al XIX secolo, è conservata un'ulteriore preziosa testimonianza dal Sanudo:

«Adì 4 novembre detto [...] et nota veneno li puti di lospedal di incurabili e di San Zanopolo che una man vestiti di biavo e l'altra di bianco a do a do dite exequeie cantando le litanie et dicendo tutti un poco che fa belvedere.»<sup>50</sup>

Quanto alle fanciulle, Cesare Vecellio all'interno dell'opera *Abiti antichi e moderni* del 1590 spiega che si vestissero di color azzurro.

Le testimonianze riportate sono importanti perché spiegano in modo preciso in che modo venissero gestiti gli orfanotrofi. Ovviamente, nonostante questi luoghi ospitassero in prima istanza fanciulli privi di genitori, non erano esenti dall'aprire le proprie porte anche a coloro che, momentaneamente, necessitavano assistenza a causa di malattie o estrema povertà. Come si evince dalle norme l'etica proposta dalla Congregazione coniugava in modo perfetto assistenza materiale e spirituale: qualsiasi ospite, permanente o momentaneo, era obbligato a condurre la vita rispettando le regole della casa in cui veniva accolto. Il lavoro, l'educazione scolastica e la preghiera scandivano la quotidianità di tutti i membri dell'orfanotrofio. Si può dire con certezza che, a parte aspetti meramente amministrativi i quali, ovviamente, andarono a modificarsi con il tempo, le disposizioni pattuite da Girolamo vennero rispettate e proseguite da tutti i confratelli.

---

<sup>49</sup>ALESSANDRO BERNAREGGI, *A ricordo della celebrazione del IV centenario di fondazione dell'Orfanotrofio maschile di Bergamo*, Bergamo, 1933.

<sup>50</sup>Diari, vol. LV, pp.90-91, 1531.

Non si ebbe mai notizia di un orfanotrofio o una casa dell'Ordine che venne meno al principio base dell'*ora et labora*; la coesione dei confratelli e la continuità rispetto alle disposizioni di Girolamo fecero in modo che gli orfanotrofi sopravvissero e non si modificarono nel tempo. La scelta di unire l'ambito lavorativo, scolastico e quello religioso fu utile per avviare gli orfani o alla vita ecclesiastica o alla vita lavorativa; in entrambi i casi la formazione della persona in tutti gli aspetti era la missione centrale dell'Ordine. Quello che fecero i Padri Somaschi fu un'opera che la maggior parte delle fonti definisce *preventiva*, ovvero cercare di porre rimedio al malcostume tipico di situazioni sociali di estrema povertà come l'abbandono dei figli o la mancanza di istruzione. L'Ordine, mediante le ricchezze accumulate per donazioni e elemosine, riusciva non solo a proseguire la propria esistenza ma anche a garantire assistenza materiale e spirituale a tutti coloro che ne avevano bisogno. Ritengo infine che il definire l'opera dei Padri Somaschi una *missione sociale e culturale* non sia soggetta ad alcun tipo di confutazione: l'Ordine si mise a totale disposizione per cercare di sanare le problematiche tipiche dei tempi (nati contestualmente a Girolamo e protratti nei secoli successivi) in cui tante erano le novità artistiche, filosofiche e religiose e tanto grande era la povertà del ceto sociale più basso ed emarginato. La didattica della Congregazione ebbe un così grande successo che fu acquisita ed approvata da numerose altre confraternite od Ordini Religiosi (come quello dei gesuiti), segno inequivocabile che le pratiche caritatevoli erano apprezzate e stimate da buona parte della popolazione.

### **2.3 I collegi dell'Ordine**

Per meglio comprendere la tipologia e la disposizione delle case dell'Ordine Somasco su suolo italiano è necessario soffermarsi sull'anno 1569 e prendere in considerazione non più le case assistenziali o gli orfanotrofi, ma solo i collegi o le strutture educative amministrate dai Somaschi.

Attraverso la lettura di documenti inediti è evidente la creazione del Collegio S. Maiolo di Pavia, una casa professa, ossia di stretta osservanza religiosa, nella quale dovevano essere formati i chierici della Compagnia.<sup>51</sup>

«Et a questo effetto già hanno supplicato li detti Fratelli a mons. Ill.mo Borromeo che volendo esso far officiare S. Maiolo in Pavia dando et applicando detta Chiesa et Casa a questa Compagnia con quel reddito che a sua Fig. Ill.ma piacesse, essi Fratelli l'accettariano volentieri, e verrebbero a offziarla, et quivi instituiriano li loro giovanetti, con che si manerebbe così S. Compagnia in onore di Dio et utilità di tante città d'Italia.»<sup>52</sup>

Un ulteriore luogo del nord Italia all'interno del quale, come detto in precedenza, era importante l'educazione e la formazione degli studenti era Somasca, dove si trovava la casa professa, un'accademia e il seminario di S. Carlo. Vennero aggiunti, con il passare del tempo, ai due collegi appena citati gli studentati di S. Croce di Triulzio a Milano e il Seminario diocesano a Tortona in Piemonte.

La situazione venne a modificarsi sensibilmente dieci anni più tardi, quando l'attività educativa dei Padri Somaschi venne regolamentata in seguito ai decreti del Concilio di Trento. La Congregazione diede disposizioni precise per quanto concerneva alla formazione dei propri giovani, sia essi chierici sia essi laici: i candidati, fatta domanda di ingresso in Congregazione, dopo aver ricevuto l'abito religioso, compivano nella casa di noviziato o in un collegio un breve periodo di probazione, seguito dall'entrata in un secondo noviziato, dove permanevano per circa un anno. Qui venivano formati grazie alla guida di un maestro unicamente dedito alla spiritualità. Successivamente, ammessa la professione religiosa, gli studenti venivano inviati in un ulteriore noviziato o studentato per compiere studi di lettere e filosofia; terminati gli studi umanistici per un anno insegnavano presso qualche seminario o scacademia. Ritornati, infine, nel noviziato completavano gli studi di teologia e venivano promossi agli Ordini Sacri.

---

<sup>51</sup>MARCO TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, pp. 41-69.

<sup>52</sup>*Ibidem*, cit. pp. 49-50.

I noviziati che furono destinati all'accoglimento degli studenti furono quelli di Somasca, Pavia, Montecitorio, Roma, Genova e Tortona. Altri, costituiti in seguito, furono il Collegio Gallio di Como e il Collegio S. Giustina di Salò.

Tutte le strutture che, in seguito, divennero veri e propri collegi furono i numerosi orfanotrofi concepiti e creati per ospitare ed educare solo fanciulli a cui mancavano entrambi i genitori.<sup>53</sup> Nel 1590 fu accettata la direzione degli incurabili di Venezia, nello stesso posto in cui Girolamo Emiliani portò i propri orfani e introdusse due case assistenziali, una per gli uomini, una per le donne. Oltre che nella cura degli orfani, infatti, i Padri Somaschi si prodigarono nella cura dei malati con patimento più che ordinario come già facevano presso l'ospedale di S. Lazzaro, sempre a Venezia. Nel 1591 fu redatto un nuovo testo delle Costituzioni, unico ed organico.

Il padre Somasco Evangelista Dorati, preoccupato per il cambiamento di indirizzo della congregazione, formulò un esposto alla Santa Sede:

«La nostra Congregazione dopo che è fatta religione da Pio V di felice memoria ha mutato stato grandemente et a prieghi di diversi prelati ha pigliato imprese sul comune giudizio incompatibili [...] in alcune città tine collegi (case professe) dove si vive in osservanza; per esser il nostro primo istituto di aver cura dell'orfani, stiamo perplessi de quei (quali) luoghi siamo tenuti aver maggior cura: o di collegi, dove si attende alla frequenza dei sacramenti, a leggere e a sermocinare, ovvero degli orfani al governo dei quali ordinariamente si manda i manco sufficienti, et i più sufficienti si fanno prepositi di collegi.»<sup>54</sup>

I Somaschi non nascosero una certa riluttanza ad impartire l'insegnamento nelle scuole pubbliche ed era evidente già nel Capitolo del 1596, dove si evidenzia il rifiuto dell'insegnamento e dell'assistenza a dodici ragazzi nobili in quanto sarebbe stato contrario all'etica proposta da Girolamo Emiliani.

Nacquero le case professe, che avevano il compito di tenere viva nei religiosi la consacrazione: liberi da ogni impegno didattico i religiosi si dedicavano al coro, alla preghiera, alla vita comunitaria e a momenti di silenzio e solitudine. Di questa

---

<sup>53</sup>M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, pp. 102-140.

<sup>54</sup>A. Bresciani, *Corona di uomini e donne cremonesi in santità, virtù, prelature insigni ed eminenti*, Cremona, 1625, cit. p. 139.

tipologia furono le case di S. Biagio a Roma, S. Demetrio a Napoli, S. Maria Segreta a Milano, S. Maiolo a Pavia e S. Filippo a Vicenza.

Dal 1620 al 1650 la Congregazione conobbe uno sviluppo impetuoso e si moltiplicò il numero dei collegi somaschi in Italia. L'Ordine si specializzò nell'insegnamento per i figli di famiglie non in grado di pagare la retta e per i quali le città istituirono le scuole pubbliche gratuite, assumendosi l'onere economico per il sostentamento e le sedi dei Padri Somaschi.

## **2.4 La *ratio studiorum***

Nel 1648 un decreto del Capitolo Generale presentò una sommaria *ratio studiorum* dell'epoca all'interno della quale è possibile leggere il curriculum che ogni studente somasco doveva percorrere per arrivare al sacerdozio, dopo aver compiuto gli studi inferiori.

Agli studi superiori di filosofia e teologia (i quali duravano tre anni) erano ammessi gli studenti che avevano frequentato due anni di scuola di retorica, al termine della quale era obbligatorio sostenere un esame che garantisse la sufficiente preparazione. La filosofia costituiva un ambito sempre più importante all'interno della didattica grazie all'influenza del pensiero di Bacone, Galileo e Cartesio che si stava diffondendo in tutti gli stati europei. I padri Protettori erano soliti visitare spesso i collegi ed interrogare gli ospiti al loro interno per verificare il grado di preparazione; al termine delle loro visite redigevano varie relazioni attraverso le quali i padri Superiori potevano scegliere gli studenti idonei per l'insegnamento nelle scuole inferiori e superiori o per le predicazioni.

Nel 1690 fu composto un documento, *Informazione per l'ingresso dei nobili nel Collegio Clementino in Ferrara*, trovato ed analizzato da Sebastiano Raviolo all'interno dell'Archivio dell'Ordine della Maddalena di Genova, all'interno del quale si leggono i dettagli della didattica somasca, il numero delle classi di allievi e i nomi dei classici che i ragazzi erano obbligati a leggere. Dal documento si apprende che i corsi insegnati erano vari (dalla grammatica alla filosofia) ed erano distribuiti in cinque ore giornaliere di studio comune in classe (altre cinque ore erano dedicate allo

studio privato); l'anno scolastico iniziava i primi di ottobre e terminava a fine luglio, dedicando i mesi di agosto e settembre al riposo. Il mattino era dedicato all'insegnamento della retorica mediante lo studio delle opere di Aristotele, Quintiliano, Cicerone e Tacito; il pomeriggio, invece, era dedicato alla lettura dei poeti classici come Virgilio o Seneca. Il giovedì veniva dedicata un'ora allo studio della geografia, della grammatica superiore o dell'aritmetica; è evidente come, nonostante le scienze positive stessero modificando sensibilmente la didattica e il pensiero filosofico, i Padri Somaschi privilegiassero sempre l'insegnamento delle discipline classiche come la lettura dei classici. Il sistema didattico così predisposto era uniforme e fu utilizzato sino al XVII secolo quando l'Ordine Somasco raggiunse il punto culminante della sua ascesa. Nel 1705, un ulteriore decreto che attesta quanto fosse esuberante il personale religioso all'interno dei collegi e quanto fosse elevato il numero degli ospiti dei collegi.

«Fattosi riflesso del Venerabile Congresso che le Province sono piene e sovrabbondanti di soggetti, ordina ai molto Rev. PP. Provinciali con le loro consulte d'andar ben cauti nel proporre soggetti da vestirsi al Padre Rev.mo Generale e prega anche il medesimo Padre Rev.mo con la di lui consulta generale d'andar coi piedi di piombo et cum omni delectu nello ammettere nuovi soggetti.»<sup>55</sup>

Il numero crescente degli alunni portò l'Ordine ad incrementare le visite dei padri Superiori e i controlli sull'apprendimento dei ragazzi. Si sentì inoltre l'esigenza di pattuire nuove norme rispetto al metodo di insegnamento che doveva essere lo stesso per tutti i collegi dell'Ordine.

La *Methodus Studiorum* del 1741, trattato conservato inedito presso l'archivio della Maddalena di Genova, commissionato dal Preposito Generale dell'Ordine Riva Battista e scritta da Stanislao Santinelli spiega con esattezza quali dovessero essere i programmi degli alunni delle scuole inferiori: i ragazzi, per essere ammessi allo studio delle *humaniores litterae*, dovevano conoscere il latino ed essere in grado di tradurre senza l'ausilio del vocabolario. A loro era destinato lo studio della geografia attraverso lo studio del libro di testo *Compendio Geografico* di Filippo Cluverio,

---

<sup>55</sup>SEBASTIANO RAVIOLO, *L'Ordine dei chierici regolari Somaschi lineamenti di storia*, Roma, Curia Generalizia Padri Somaschi, 1957, p. 113.

della storia attraverso la lettura di numerosi testi tra cui il *Rationarium Temporium* di Petavio, la *Storia Antica* di Cristoforo Corollario e l'*Epitomen* di Giovanni Chicherio. Lo studio della filosofia, della logica e dell'etica era condotto con l'ausilio del *De Officiis* di Cicerone e dei *Caratteri* di Teofrasto. Per quanto riguarda la lettura dei classici latini, ai ragazzi veniva consigliato lo studio individuale di opere di Terenzio o Fedro, di comprensione abbastanza agile. Ovviamente, le letture erano diverse per gli studenti del secondo o del terzo anno, sufficientemente preparati nella lingua latina; a loro, infatti, era consigliata la lettura delle opere di Ovidio, Sallustio, Cornelio Nepote e le orazioni di Cicerone. Per quanto riguarda l'aritmetica, la fisica e l'algebra non furono date disposizioni precise. La teologia doveva essere spiegata attraverso lo studio dell'apologetica mediante il testo *De locis theologicis* di Melchiorre Cane e i trattati *De Deo*, *De Verbo Incarnato*, *De Gratia*, *De Trinitate*. Le questioni relative ai dogmi religiosi dovevano essere discusse attraverso la lettura delle Sacre Scritture.

La *methodus studiorum* non è da intendersi come una vera e propria regola, ma piuttosto una guida per gli insegnanti nella scelta dei libri da adottare per sviluppare al meglio le conoscenze dei propri allievi.<sup>56</sup> A proposito del successo del metodo, Paitoni scrisse così (probabilmente facendo riferimento allo studio linguistico tradizionalmente fondato su spiegazioni ridondanti di figure retoriche e *tropoi*):

«Non erano ancora introdotte, almeno in Italia, certe arti retoriche e poetiche per uso delle scuole di ottimo gusto, introdottevi poscia dai Padri Somaschi, che giustamente si possono chiamare i restauratori delle scuole, avendone essi cacciata le barbarie, che dapprima vi signoreggiava.»<sup>57</sup>

Un altro illustre maestro fu Giovanni Battista Chicherio, padre somasco morto nel 1762, che dedicò buona parte della sua vita all'insegnamento all'interno di numerosi collegi (come il Collegio Gallio di Como o San Bartolomeo di Merate). Oltre ad aver composto una vita di S. Maiolo abate, protettore dell'Ordine Somasco a S. Brigida scrisse il trattato pedagogico *De litterato praeceptoris institutione et commentariis*; questo testo rivela gran parte delle esperienze didattiche personali dell'autore

---

<sup>56</sup>S. RAVIOLO, *L'Ordine dei chierici regolari Somaschi lineamenti di storia*, pp. 115-120.

<sup>57</sup>PAITONI Op. cit. pag. 109.

attraverso le quali spiega e commenta il metodo adottato. Esprime l'importanza fondamentale del maestro in quanto educatore del carattere (prima ancora della mente); il maestro doveva essere il punto di riferimento degli alunni e l'esemplare in cui tutti possano rispecchiarsi. Doveva avere un'adeguata preparazione culturale ed essere in grado di fornire spiegazioni chiare ed articolate; doveva essere dignitoso e non avere difetti di pronuncia o lacune concettuali, che avrebbero di certo portato gli allievi a schernirlo. Il maestro doveva usare premi e punizioni in modo moderato ed insegnare l'educazione e il vivere onestamente. Doveva stimolare l'interesse degli allievi e portarli all'autonomia nella risoluzione dei propri dubbi; doveva esigere assoluto silenzio durante le lezioni. Venivano prediletti maestri giovani per gli insegnamenti di retorica e umanità e meno giovani per l'insegnamento della dottrina religiosa; dovevano conoscere molto bene gli allievi e le loro indoli in modo tale da usare i giusti mezzi per interessarli allo studio. Il collegio doveva essere un ambiente lieto ma non doveva distrarre dall'apprendimento.

All'interno della biblioteca del Collegio Gallio di Como è conservato il secondo volume del sussidio scolastico intitolato *L'arte di scrivere*, di pubblicazione anonima, scritto in forma dialogica ad imitazione dello stile di Cicerone, di cui ne riporto un estratto:

«Siccome non può esser Orator perfetto chi non sappia di tutte le cose in varie maniere, e copiosamente ragionare; così neppur può esser perfetto segretario chi non abbia gli stessi talenti, e la stessa capacità. E se la cognizion delle lingue, la copia degli esempi, la pratica delle Istorie, la perizia delle Leggi, la notizia delle Matematiche, della Cosmologia, de' costumi, delle usanze e mille altre erudizioni.»<sup>58</sup>

L'autore anonimo di questo compendario si immedesima nei ruoli di segretario e di alunno e dimostrarli insegnamenti del primo e le difficoltà del secondo.

---

<sup>58</sup>Anonimo, *L'arte di scriver lettere, nella quale un giovine vien prima istruito con metodo breve, e facile nelle Lettere Familiari, e correnti, e poi condotto insensibilmente colla Teorica, e Pratica alla perfezione di Segretario*, Venezia, Domenico Lovisa, 1755-1757, tomi I-V.

Da questo volume traspare velatamente la filosofia di John Lock, riconosciuta come valida per numerosi aspetti tra cui la soddisfazione dell'apprendimento, la passione per lo studio e la pratica dell'*exercitium* concessa a tutti gli alunni, incluse le donne. Un ulteriore esempio, ad oggi conservato, è la corrispondenza epistolare di Francesco Soave, somasco *extra domus*, che per lungo tempo esercitò i propri compiti clericali lontano da una determinata casa o non direttamente sottoposto alle indicazioni dei vertici somaschi. Scrisse duecentonovanta lettere all'interno delle quali fornisce notizie riguardanti sé stesso: fu un abile letterato, un traduttore, un pedagogo ed anche uno scienziato. Le lettere non sono autobiografiche e non sono indirizzate a parenti o amici; spesso Francesco Soave accenna a problemi famigliari di natura economica o di salute ma solo in virtù di richieste professionali all'interno dell'Ordine Somasco. La corrispondenza epistolare è importante perché concede dettagli importanti dal punto di vista linguistico e retorico; lo stile è distaccato, sobrio e sulla falsa riga Ciceroniana. Sembra che Francesco Soave determini il passaggio tra la retorica Ciceroniana e quella somasca.

È bene ricordare che, secondo il parere del critico Mario Marti, le corrispondenze epistolari siano state soggette a rielaborazioni e arrangiamenti a posteriori da parte di studiosi o semplicemente per esigenze editoriali<sup>59</sup>. Di conseguenza è molto difficile valutare la veridicità *in toto* delle lettere che, oggi, ci rimangono.

«E' del tutto assente la dimensione familiare, ridotta la minimo quella dell'amicizia intima e del colloquio confidenziale, non trova quasi spazio il ripiegamento introspettivo, che sovente fa di un carteggio il luogo privilegiato della riflessione esistenziale e artistica, in cui è dato cogliere nel vivo delle contingenze biografiche gli snodi essenziali di un percorso intellettuale.»<sup>60</sup>

Alla fine del XVII secolo prese forma istituzionalmente la lettera mercantile che, rispetto all'epoca medievale in cui nacque, divenne un vero e proprio sottogenere letterario con delle regole specifiche da seguire.

---

<sup>59</sup>M. MARTI, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale* in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di Filologia italiana nel centenario per i testi di lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna, 1961, 203-208.

<sup>60</sup>F. SOAVE, *Epistolario*, cit. XII, a cura di Stefano Barelli, Locarno, Dadò, 2006.

La biblioteca del Collegio Gallio ne contiene numerosi esempi tra cui, forse il più importante, il manuale mercantile utile all'insegnamento della corrispondenza commerciale in lingua straniera: questo manuale risale all'inizio del XVIII secolo ed è stato scritto da Matthia Kramer che lo ha intitolato *Il segretario di banco, cioè centurie tré di lettere mercantili italiane-tesche*:

«Si giustifica percheragione questo Libro sia stato intitolato: Segretario di banco. Egli è ben vero che la voce Segretario sia metaforicamente traslata dal Segretario di Stato al Scritturale di Lettere mercantili; mà di Banco vi è stato apposto percioche Banco oltre la sua propriissima e genuina Significatione d'un Banco, Casa o Negotio di Banchiere, dinota altresì lo Studio di qualsivoglia Mercante o Negoziante, sì come, per altro, la parola Negozia, oltre che dimostra un Trattato o Mercantia, addita tambene un Maneggio di Affari pubblici o privati.»<sup>61</sup>

Lettere mercantili sono conservate al collegio Gallio e nell'Archivio di Stato di Firenze (le più particolari sono quelle scritte da Alessandra Macinghi Strozzi che esplicitano la correlazione tra virtù cristiana e fortuna negli affari) e hanno una forma simile: non contengono artifici retorici, usano un linguaggio fisso seppure non funzionale alla pubblicazione, rimanevano quasi sempre private.

Un ultimo esempio, a dimostrazione di come il cambiamento filosofico e retorico si verificò anche all'interno dell'Ordine Somasco, sono le più numerose lettere di vario argomento, pubbliche e private, conservate in varie biblioteche dell'Ordine; la *lettera*, infatti, nasconde un significato importante ed analogico:

«Si passa senza volerlo dalla lettera dell'alfabeto, all'epistola, per arrivare alle Belle Lettere, dal micro al macro, dal particolare al generale, dall'induttivo al deduttivo, si passa sequenzialmente dai banchi di scuola al gusto e al raffinato senso estetico della letteratura che trova posto il suo apice evolutivo nel XVIII secolo proprio nei corsi di grado superiore dei collegi e nelle università con le prime cattedre di Belle Lettere.»<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup>M. CRAMERO, *Il segretario di banco cioè, centurie tré di lettere mercantili italiane-tesche secondo lo stile moderno*, a cura dell'autore stesso, W. M. Endter, Norimberga, 1726.

<sup>62</sup>D. CORZUL, *Francesco Soave e il trattato pedagogico della Methodus studiorum L'influenza della famiglia Riva di Lugano nei collegi somaschi della Lombardia austriaca in una prospettiva europea*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2013, p. 201.

La lettera e più in generale il genere epistolare permettono di capire a fondo la tipologia di scrittura del mittente in relazione al destinatario, le linee guida utilizzate, la forma prediletta e il contenuto. La lettera è il cuore dell'esercizio retorico, stilistico e linguistico dell'autore: la lettera è stata, nel corso del tempo, la prima dimostrazione di studio e di applicazione normativa. La corrispondenza epistolare è il primo risultato della filosofia della *Ratio Studiorum* importata nei collegi dell'Ordine somasco e sopravvissuta, per secoli, alle innovazioni pedagogiche o, semplicemente, formative.

## **2.6 Il “caso” di Padre Angelo Cerbara**

Giuseppe Oddone è un padre somasco residente e rettore presso il Collegio Emiliani di Nervi, in provincia di Genova, ed è uno dei più grandi studiosi del carisma educativo di Girolamo e del sistema didattico da lui proposto e sopravvissuto nel corso dei secoli. Padre Oddone, oltre ad avermi aiutata ed indirizzata nella ricerca di fonti storiche che parlassero profusamente della storia e delle attività dell'Ordine, mi ha concesso di visionare l'ultima sua indagine storica relativa alla figura di Padre Angelo Cerbara. Dopo aver letto con attenzione lo studio in questione ho ritenuto opportuno inserirlo nel mio elaborato come ulteriore dimostrazione di come il sistema educativo ed assistenziale proposto da Girolamo e proseguito dall'Ordine Somasco sia stato utile ed apprezzato anche diversi secoli dopo.

Angelo Cerbara nacque nel 1888 a Gavignano di Roma e, dopo essere stato cresciuto nel rispetto dei valori cristiani dai genitori, fu invitato da due zii somaschi a frequentare gli studi ginnasiali presso Collegio Rosi di Spello. A sedici anni entrò a far parte del noviziato presso S. Girolamo Della Carità ed emise la professione semplice nel 1905; proseguì gli studi all'interno del Seminario di Roma, li coniugò con ulteriori studi più approfonditi in ambito filosofico e fu seguito in maniera ottimale da Padre Cossa, Generale dell'Ordine e da Giulio Salvadori, studioso laico particolarmente attento alla figura di Girolamo Emiliani. Nel 1908 Padre Cerbara, non è dato a sapere se per scelta personale o per imposizione superiore, fu chiamato a svolgere il servizio militare a Messina. Alla fine del mese di dicembre, subito dopo

Natale, un inaspettato terremoto si verificò nelle zone di Reggio Calabria e Messina mietendo moltissime vittime. Il panorama davanti cui si trovò Padre Cerbara, colmo di disperazione, morte e difficoltà, portò lo stesso a misurarsi con la dottrina assistenziale che aveva acquisito nel Collegio somasco; Padre Oddone riporta l'estratto di una lettera inviata da Padre Cerbara ad un amico da Messina:

«Tu non puoi immaginare le scene strazianti a cui sono stato testimone. L'esempio del mio fondatore Girolamo Emiliani mi era presente e stimolato da questo esempio mi caricavo sulle spalle quei cadaveri spesso fetidi, mutilati, sanguinanti, per comporli nella sepoltura.»

A seguito di questa dolorosa esperienza, Padre Cerbara fece ritorno a Roma. Pochi anni dopo non tardò a profilarsi nel panorama mondiale la guerra in Libia che mobilitò nuovamente tutti i cittadini alla armi; anche Padre Cerbara fu richiesto come sergente a Napoli da dove venne imbarcato per giungere a Derna, in cui rimase sino a gennaio 1912. Da qui inviò numerose lettere che riporta nel proprio studio Giuseppe Oddone, molto importanti perché descrivono precisamente la condizione psicologica ed emotiva de Padre Cerbara:

«Scrivo di sotto alla tenda[...] Derna un paesotto che si ripara all'ombra delle palme da datteri. Il 17 u.s. s'ebbe un combattimento[...] degli arabo-turchi fu un vero macello[...] una ventina furono religiosamente seppelliti[...] Lacrime sì pietose non versai che un'altra volta nella mia vita. Mi facevan pietà quei visi stravolti e contratti bestialmente nell'atrocità del dolore, il rattappimento degli arti, le teste mozzate orribilmente, sfraccellate, abrase; pensai che anch'essi erano eroi e uomini.»<sup>63</sup>

Durante la primavera del 1912 Padre Cerbara rientrò a Roma e proseguì lo scambio di lettere con il proprio amico Guglielmo Turco, ventunenne piemontese postulante somasco di Nervi, audace soldato, che aveva conosciuto durante la permanenza a Derna. Padre Oddone riporta numerosi estratti di queste missive:

«T'è già nota la splendida vittoria toccata alle armi nostre a Zanzur[...] Ma come, quando finiremo[...]? Candidamente confesso di non riuscire più a dormire: mi funestano immagini

---

<sup>63</sup>Tutte le informazioni sono tratte dallo studio storico di PADRE G. ODDONE in fase di pubblicazione *Prima Guerra Mondiale, Religiosi caduti in guerra*.

di sangue, di pericoli di me, di te, dei compagni, che si acquisiscono e diventano più tremende, quando mi mancano le notizie anche menome di costà.»

E ancora:

«Ti ringrazio vivamente della cartolina illustrata che mi hai spedito ultimamente. La Messa ascoltata dal 26! Che commozione ho provato Guglielmo! Il giorno di Pasqua, solo il giorno di Pasqua ho avuto la sorte di venire ad ascoltare la Messa[...]Ricordi? Eravamo armati, si temeva un attacco[...] sentivo che tutta la forza ci veniva di là, da quel pane vivificato, segno di risurrezione e di perpetuità di vita.»

E in ultimo:

«Credevo di vederti quest'anno a Roma, novizio. Ti attendo per l'anno venturo che tu comincerai, ne son certo, virilmente, da vero veterano ingagliardito dalla lotta, dalla lotta cristiana.»

Nel 1913 Padre Cerbara assunse la solenne professione, si laureò in teologia presso il Seminario Romano e iniziò a frequentare la facoltà di lettere presso l'università Sapienza. Divenne contestualmente diacono e vicedirettore dell'orfanotrofio di S. Maria di Aquiro: l'amore per lo studio e per l'educazione dei ragazzi lo portava ad essere benvoluto da tutti. Nel 1915 fu chiamato alla guerra nella posizione di cappellano militare a Viterbo. Fu inviato subito al fronte, al Col di Lana, con il sessantesimo reggimento di fanteria, di cui era tenente cappellano. Rimase sempre in prima linea, accanto ai suoi soldati nelle nottate infernali, negli attacchi alle trincee, sotto i bombardamenti; incarnò perfettamente la figura del sacerdote: l'amore per Cristo, l'assistenza ai soldati sofferenti, l'amore per la patria contribuirono a far sì che tenesse alto il morale del suo battaglione, con cui condivideva gioie, dolori e rischi.

Le numerose lettere inviate da Padre Cerbara dal fronte, citate nello studio di Padre Oddone, regalano un dipinto colorito della personalità del sacerdote: oltre ad essere un religioso colmo di sentimenti cristiani era amante della natura, della patria, delle persone. Ricordava spesso con tenerezza e nostalgia i propri orfani lasciati a Roma.

Una tra le questioni che emergono dalla ricerca storica di Padre Oddone è sicuramente il metodo di relazione che Padre Cerbara instaurò con i propri soldati; rifacendosi in tutto e per tutto al metodo educativo proposto da Girolamo Emiliani, il sacerdote viveva i soldati nella loro pienezza. Non si limitava alle pratiche di assistenza medica o nei reparti di riserva bensì affiancava il battaglione:

«Nei numerosi attacchi dati dal suo reggimento tutti i suoi ragazzi l'avevano visto con loro uscire dalle trincee, arrampicarsi su per le falde verso i reticolati nemici, avevano udito le sue parole di incitamento.»<sup>64</sup>

«Eccolo là in prima linea, con le compagnie che vanno alla morte, facendo da spola sotto i tiri di interdizione, tra il campo insanguinato ed i posti di medicazione, rincorando ed aiutando i portafiniti, spingendosi nei punti più avanzati e pericolosi, per raccogliere e mettere in salvo un gemente che non può muoversi. Sempre così, nel turbinio della morte.»<sup>65</sup>

Padre Oddone trascrive delle importantissime lettere scritte da Padre Cerbara all'interno delle quali è evidente la sua predisposizione caritatevole verso i propri soldati; specularmente a Girolamo Emiliani che raccoglieva orfani e persone ai margini della società per garantir loro un futuro più roseo, Padre Cerbara raccoglieva i soldati feriti, seppelliva i deceduti e si occupava della loro salute fisica e morale:

«Nonostante che il mio reggimento si sia trovato per due volte a sostenere un attacco infernale contro il nemico in una località molto disputata e difesa, sto ottimamente e non risento punto le notti di strapazzo specialmente morale. Per raccogliere feriti e morti si è andati incontro al fuoco nemico venuto a sì abietto rinnegamento di umanità da accomodare nelle trincee loro i cadaveri dei nostri per macabro effetto morale: un ufficiale, giovane, gagliardo, con tanto entusiasmo venuto alla guerra ucciso davanti a un loro reticolato, lo hanno composto innanzi ai pali di questo come uno spauracchio. E noi non lo abbiamo potuto riprendere. Sull'alba potetti, con quattro uomini, raccogliere sei dei nostri; le bombe a mano, le mine, armi che il nemico unicamente adopra a profusione contro di noi, li avevano resi irricognoscibili. E pensavo all'antifona del Santo: *quando orabas* e prendevo forza contro

---

<sup>64</sup>Citazione riportata da GIUSEPPE ODDONE, *Prima Guerra Mondiale, Religiosi caduti in guerra*. È parte di una lettera scritta dal Cappellano D. Giuseppe Ricciotti che esplica il comportamento di Padre Cerbara al fronte.

<sup>65</sup>*Ibidem*.

la ripugnanza e l'angoscia. Purtroppo la mia opera si è dovuta arrestare di fronte alla necessità.»

E ancora:

« Io passo di battaglione in battaglione, perché il mio reggimento è sparso qua e là. Trovo buoni giovani e speriamo che il Signore li scorga per la via dell'onore e li restituisca alle loro famiglie.»

«Di salute sto bene, se si eccettua qualche piccolo fastidio agli arti. Speriamo che non s'abbia a inacerbire, perché sarebbe una morte per me lasciare questi ottimi miei soldatini, che ho appreso ad amare come fratelli in Gesù e compagni di pericolo e disertori della morte.»<sup>66</sup>

Dalle lettere riportate è evidente come Padre Cerbara sia riuscito a traslare in modo ottimale l'istanza pedagogica ed educativa proposta da Girolamo nell'ambito militare. La presenza fisica del sacerdote in mezzo al battaglione era funzionale non solo a mantenere l'umore collettivo elevato e vicino ai valori cristiani ma anche a concedere ai soldati un punto di riferimento non indifferente; per Padre Cerbara i soldati erano simili agli orfani di Roma, erano persone sole, in difficoltà, desiderosi di avere una guida nell'inferno del fronte. Il sacerdote cercò di porre rimedio a qualsiasi difficoltà incontrata, fisica ed emotiva; non prestava solo soccorso necessario ma si dedicava anche alle celebrazioni religiose, al dialogo, nel tentativo di mantenere il battaglione coeso. Si può ipotizzare, senza troppi dubbi a riguardo, che Padre Cerbara, su esempio di Girolamo, parlasse molto con i propri soldati e che offrisse il proprio aiuto a qualsiasi persona animata da valori cristiani e amor di patria.

Padre Cerbara morì nell'ottobre 1915 dopo essere stato gravemente ferito da una granata nemica a Livinè. A nulla valsero i tempestivi soccorsi. Si preoccupò, poco

---

<sup>66</sup>G. ODDONE, *Prima Guerra Mondiale, Religiosi caduti in guerra*. Nella parte conclusiva dello studio storico l'autore riporta quali fonti ha potuto analizzare durante la stesura dello stesso: *In memoria di Angelo Cerbara dei Somaschi*, Roma, 1915, a cura dell'Ordine dei Somaschi; E. MASUCCI, *il XXV anniversario della morte di Padre Angelo Cerbara*, Rapallo, 1941; A. GOTTARDO, *Padre Angelo Cerbara Primo cappellano militare caduto in guerra*, 1953, Velletri.

prima di spirare, che l'amico Guglielmo Turco mandasse celermente una lettera a Roma e ai suoi famigliari per annunciare l'imminente morte. Padre Oddone ne riporta un commovente estratto:

«E' un martire. Così lo chiamano tutti quelli del suo reggimento, ufficiale e soldati e tutti quelli che lo hanno conosciuto Quando ho saputo che Padre Cerbara si trovava ferito a Pian de Salesei sotto a Livinallongo, io che ero distante circa mezzo chilometro sono corso subito[...] lo trovai che rantolava, assistito da un prete soldato. Mi inginocchiai, lo baciai, diedi libero sfogo alle lacrime. Giunse poco dopo il cappellano dell'ospedaletto 122, gli diede l'assoluzione e gli amministrò l'Estrema Unzione. Lo assistetti per tutta la notte. Verso le ore ventidue comincio a muovere le mani e riacquistare un po' i sensi. Capi che io gli ero vicino e mi prendeva la mano e me la stringeva forte, ma non poteva parlare L'indomani verso le nove riprese quasi del tutto i sensi e poté dire qualche parola: "Scrivi a Roma, sai al P. Generale e alla mia famiglia" furono le ultime parole che io intesi, poiché fui comandato altrove.»<sup>67</sup>

Il caso di Padre Cerbara, dal mio punto di vista, è utile a comprendere come il metodo educativo elaborato da Girolamo e proseguito dall'Ordine Somasco non fu utile e produttore solamente all'interno dell'ambito collegiale o scolastico. La cura per la formazione della persona, sia essa fanciulla sia essa adulta, è il fulcro attorno cui ruota il successo (umano, si intende) di personalità brillanti e carismatiche come quella di Padre Cerbara o dello stesso Girolamo Emiliani. La scelta di votarsi completamente alla salvaguardia dell'essere umano, a prescindere dalle situazioni socio politiche di contorno, implicò certo sacrificio e dedizione. Nonostante le rinunce e le fatiche, commisurate anche dalla scelta insindacabile della povertà, le attività educative ed assistenziali dell'intero Ordine modificarono sensibilmente lo sviluppo della pedagogia educativa e del sistema di apprendimento. Presenza fisica, dialogo, assistenza del singolo e rafforzamento del gruppo furono e sono tutt'ora le caratteristiche principali di qualsiasi Collegio somasco.

---

<sup>67</sup>G. ODDONE, *Prima Guerra Mondiale, Religiosi caduti in guerra*. Estratto di una lettera scritta da Guglielmo Turco ed inviata al Padre Generale.

## CAPITOLO TERZO

### Il Collegio Gallio di Como

#### 3.1 15 Ottobre 1583: una scuola per la vita

Tolomeo Gallio nacque a Como nel 1525.

La famiglia agiata permise lui di seguire gli studi classici sotto la guida e la supervisione di Benedetto Giovio il quale, dopo essersi reso conto dell'attitudine allo studio di Tolomeo, decise di inviarlo a Roma, ancora in giovane età, sotto la protezione del vescovo di Nocera. A Roma Tolomeo proseguì la formazione culturale e si mise, dapprima, al servizio del cardinale Trivulzio; in seguito divenne il portavoce del cardinale Gaddi. Poco tempo dopo si stabilì definitivamente, con il compito di segretario personale, presso il cardinale Medici, il quale fu eletto pontefice con il nome di Pio IV il 26 dicembre del 1559. Alla morte del pontefice, nel 1566, Tolomeo lasciò Roma e l'attività di Curia. Nel 1572 fu nominato Segretario di Stato dal nuovo pontefice Gregorio XIII e ricoprì questa carica per più di un decennio.<sup>68</sup> Proprio in questo periodo a Tolomeo nacque l'idea di fondare un orfanotrofio per fanciulli poveri; l'attenzione per i bambini privi delle figure genitoriali fu una costante della vita di Tolomeo, probabilmente determinata dalla perdita del padre in giovanissima età. Questa inclinazione emerse in modo chiaro nel momento in cui Tolomeo rinunciò alle commende di Santa Maria di Rondineto e San Martino di Zezio per fondare l'istituto comasco che decise di affidare ai Padri Somaschi, Congregazione di cui stimava soprattutto le opere del fondatore Girolamo. Attraverso la volontà di rinnovare la fondazione dell'orfanotrofio comasco, cessata per mancanza di personale religioso della congregazione comasca, sulla fine del 1540, Tolomeo presentò ai Padri Somaschi la proposta di una fondazione per ragazzi

---

<sup>68</sup>Traggo le informazioni relative alla vita di Tolomeo Gallio da G. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno, 1932.

poveri, mettendo a disposizione l'ex convento degli Umiliati.<sup>69</sup> Il cardinale, infatti, consapevole della mancanza d'istruzione di diversi giovani, temeva che l'ignoranza e la povertà potessero condurre i fanciulli verso una vita all'insegna dei vizi e della perdita di tempo. I Padri Somaschi, esperti nella preparazione e nell'educazione giovanile, discussero della proposta di Tolomeo all'interno del Capitolo Generale celebrato in San Maiolo di Pavia:

«Fu lasciato all'arbitrio del P. Generale e dei Consiglieri d'accettare il luogo detto Rondineto di Como, proposto dall'Ill.mo Sig. Cardinale di Como.»<sup>70</sup>

Si stabilì, in seguito, che la comunità educante del Collegio dovesse essere composta da un Padre Preposito, tre docenti, due religiosi conversi, i quali avevano l'obbligo di celebrare due messe al giorno presso la chiesa di Santa Maria di Rondineto e in quella di San Martino. L'amministrazione doveva essere, invece, affidata a cinque deputati: il vescovo, un membro di casa Gallio, un canonico, un nobile e il Rettore *pro tempore*. Il Padre Generale Battista Gonella di Savona accolse la richiesta e il pontefice Gregorio XIII emise la bolla *Immensa Dei providentia* il 15 ottobre 1583 che istituiva, in via definitiva, il Collegio pontificio. La bolla proponeva come obiettivi l'educazione alla religione, alla pietà, ai buoni costumi e l'istruzione nelle discipline e nelle scienze secondo le capacità di ognuno. Ai fanciulli non idonei allo studio veniva proposto un apprendistato nelle arti meccaniche presso le botteghe degli artigiani o nel Collegio stesso, sotto la guida di un *magister*, in modo tale che apprendessero un lavoro. Oltre all'abitazione per la conduzione didattica e il sostentamento dei fanciulli, era concessa ai Padri Somaschi una vigna, costruita accanto al fabbricato, del reddito di quaranta scudi e centosessanta scudi di salario. L'apertura del Collegio, tuttavia, non fu celere, ma fu posticipata di diversi mesi a causa della malattia e della morte precoce del Rettore eletto, Padre Battista. Tolomeo, dispiaciuto, stabilì immediatamente ulteriori direttive: l'abito indossato dagli ospiti e dai lavoratori del Collegio doveva essere uniforme, di panni grossi e non rinomati; i ragazzi idonei ad apprendere le arti meccaniche dovevano essere

---

<sup>69</sup> Ordine Religioso fondato nel secolo XII da Giovanni da Meda, cfr. G. BONACINA, *Tolomeo Gallio il Cardinale di Como*, SpazioStampa, Cantù, 2007, pp. 40-45.

<sup>70</sup> Acta Congregationis, vol. I, p. 85.

inviati alle botteghe degli artificieri o seguiti in collegio da professionisti; i ragazzi con evidenti capacità intellettuali dovevano essere seguiti nell'apprendimento delle lettere; i lavori di ristrutturazione della struttura dovevano essere svolti dai Padri Somaschi.<sup>71</sup> L'edificio, infatti, era in pessimo stato e in pericolo di crollo; le fonti descrivono perfettamente la condizione dello stabile, a seguito dell'ordine da parte del vescovo di Vercelli, Mons. Bonomi, dato alle monache del monastero di Cernobbio di trasferirsi proprio nel monastero di Rondineto:

«Se si rispondesse di trasferirle nel monastero de Ronderaio, qual fu delli Humiliati, ne osterebbe, perché detto monasterio è tanto guasto et tanto rovinato che converrebbe gittarlo in terra tutto et reedificarlo dalli fondamenti, atteso anchora la qualitate degli edifici che non corrisponde con il monastero de monache et cossì spenderebbero le dette migliaia de scuti et forse più in redificarlo con clausura prima che gli si potesse habitare; al che dette monache non hanno il modo. Oltra che detto monasterio di Rondenario è troppo vicino alle mura et bastioni della città dove stanno li soldati che gli puono guardare drento et è cosa pericolosa che sia di novo dettutto in tempo di guerra come è fatto d'altri simili casi.»<sup>72</sup>

I lavori di ristrutturazione del Collegio, quindi, si protrassero per diversi anni, anche per via della contemporanea ristrutturazione della chiesa di Sant'Abbondio.

Alla fine del 1586 Tolomeo fece ritorno a Como, dopo essersi trattenuto a Roma per via di alcuni impegni in Curia precedenti all'elezione di Sisto V, e poté seguire i lavori in modo capillare. A novembre dello stesso anno si dovette puntellare il secondo portico, determinando un sostanziale aumento delle spese preventivate. Tolomeo, nonostante seguisse con precisione gli aspetti economici del Collegio e consigliasse di evitare gli sprechi di denaro, non rinunciò a piccole vanità. Incaricò infatti uno scultore che costruisse lo stemma della famiglia Gallio da collocarsi sopra la porta del Collegio. L'opera riuscì alla perfezione:

«Vaga et bella che a giuditio universale non manca altro per compimento del splendore et honoramento suo che porvi la mitra coronata nel luogo del cappello, di che N. S. Iddio ce ne presti la grazia quanto prima, a honore e gloria di Dio et beneficio universale di tutta la sua santa Chiesa et particolarmente di questa nostra, la quale parmi vedere che con molta

---

<sup>71</sup>G. BONACINA, *Tolomeo Gallio il Cardinale di Como*, SpazioStampa, Cantù, 2007, pp. 47-49.

<sup>72</sup>*Ibidem*, cit. p. 49.

meraviglia di tutti i cittadini et speciale provvidenza di Dio stia aspettando di ricevere dalle mande di V. S. Ill.ma un nuovo pastore corrispondente a' suoi molti bisogni.»<sup>73</sup>

Dopo alcune difficoltà dovute alla mancanza di denaro e all'impazienza di Tolomeo nel vedere aperto il proprio Collegio, questo fu finalmente aperto ed inaugurato il 18 giugno 1589, di domenica, attraverso una messa solenne celebrata dal vescovo Niguarda. Vennero inseriti immediatamente all'interno del Collegio venti ragazzi poveri e dodici paganti (i quali, avendo la possibilità economica, pagavano una retta annuale che serviva ad incrementare i bilanci del Collegio).

Il cardinale seguiva per corrispondenza l'andamento della struttura, sin nei minimi dettagli; dava disposizioni precise riguardanti la quotidianità e la vita dei fanciulli all'interno del Collegio. Ogni ragazzo doveva avere a disposizione nel dormitorio una *lattieretta*, un sacco di paglia, un materasso, un cuscino e due lenzuola; il refettorio doveva essere provvisto di tavole, panche, tovaglie e asciugamani oltre che di tazze e saline; la cucina doveva possedere tutti gli strumenti utili al vitto (*caldari, pignatti di rame e altri utensili di rame e di terra*). Nelle convenzioni pattuite tra Tolomeo ed i Padri Somaschi si erano delineate, inoltre, alcune clausole particolarmente importanti: i ragazzi dovevano essere consegnati ai Padri dai Deputati nominati da Toloemo; dovevano essere istruiti nella dottrina e nella fede cristiana, nella grammatica e in qualche esercizio pratico come la sartoria; nel Collegio era necessario accettare ragazzi poveri a sani di mente, nati da un legittimo matrimonio e di un'età inclusa tra i sette ed i dodici anni; la permanenza degli stessi era garantita sino ai diciotto anni compiuti; ai Deputati spettava l'inserimento degli ospiti del Collegio nella società.

Il Collegio, quindi, nacque come un orfanotrofio avente dei Deputati incaricati di curarne l'amministrazione e avente dei Padri della Chiesa responsabili dell'educazione religiosa. L'insegnamento e la metodologia didattica che si svolgeva al suo interno era fortemente calibrata sulla dottrina cristiana e sul metodo della domanda e risposta proposto, anni prima, da Girolamo Emiliani; i ragazzi venivano formati nella grammatica, nella scrittura e nella lettura, ma anche nelle arti lavorative, in quanto mezzi di inserimento nella società adulta e forme di

---

<sup>73</sup>G. BONACINA, *Tolomeo Gallio il Cardinale di Como*, cit. p. 51.

sostentamento economico. Non era ultima la cura della salute e dell'igiene: oltre a dover garantire agli ospiti del Collegio lenzuola, coperte, tovaglie pulite, gli stessi ragazzi dovevano guardarsi dalla sporcizia. Il 4 luglio Mons. Tobia Pellegrini informava, riguardo l'andamento del Collegio, Tolomeo scrivendo così:

«E di già le cose sono assai bene incominciate et oltre li soliti esercizi che hanno li figli in casa di orazioni, officio della Vergine e suoi studi, vengono ancora in Duomo ad ogni festa accompagnati da uno de' Padri, e buona parte con le cotte fattesi da loro, dove udita la predica stanno presenti alla Messa cantata ed al Vespero, servendo anche quello che abbisogna all'altare ed aggiutando a cantar li salmi nel miglior modo che sanno per assuefarsi al canto e alle cerimonie della Chiesa. In questo principio si sono vestiti tutti d'abito clericale con le veste longhe sotto e le soprane del Collegio; sino adesso hanno avuto altro che la sopravveste, sebbene alcuni delli più poveri hanno ricercato le scarpe, alc he non si è compiaciuto. Il vitto è modestissimo e le altre spese si faranno con ogni moderazione.»<sup>74</sup>

### **3.2 L'evoluzione storica del collegio tra il 1600 e il 1900**

L'inizio del XVII secolo fu segnato da un evento tragico che minò la tranquillità e il positivo andamento del Collegio; il 14 ottobre del 1607, a seguito di un diluvio durato diversi giorni, il fiume Cosia<sup>75</sup> straripò, provocando un'inondazione che distrusse numerosi fabbricati e strade del comasco. Tra i numerosi danni riportati, uno dei più drammatici fu la perdita definitiva delle spoglie di Giovanni da Meda, conservate nella chiesa di Rondineto, sotto l'altare:

«Erano più giorni che corrucciato il cielo aveva coperta la faccia del sole con una oscura e densa nuvolaglia. Presagì con questa il diluvio formidabile che dopo poco tempo seguì;

---

<sup>74</sup>G. BONACINA, *Tolomeo Gallio il Cardinale di Como*, cit. pp. 54-55.

<sup>75</sup>Il fiume Cosia nasce sul monte Bollettone a 1317 metri di altezza, attraversa i comuni di Albese con Cassano, Tavernerio e si getta nel lago di Como nei pressi del Monumento ai Caduti di Giuseppe Terragni. A seguito dell'alluvione descritta dallo storico Tatti e a seguito di una seconda grave alluvione all'inizio del 1900 il fiume Cosia venne coperto. I lavori di copertura terminarono intorno al 1970 con il sindaco Lino Gelpi, in concomitanza con i lavori di costruzione della tangenziale, che scorre esattamente sopra il Cosia. Traggio queste notizie dal sito del Corriere di Como [www.corrieredicomo.it/comera-bella-como-di-un-tempo-cerchiamone-le-tracce-girando-per-la-città/](http://www.corrieredicomo.it/comera-bella-como-di-un-tempo-cerchiamone-le-tracce-girando-per-la-città/)

perché cominciando a piovere dirottamente da ogni parte, gonfiò di maniera il torrente che sormontò ben presto le mura, del suo recinto, e con furia inaspettata si rovesciò a' danni de' monasteri di santa Chiara e santa Margherita, dentro i quali si fece largo, et occupò tutte le stanze sopra la terra con estremo terrore et evidente pericolo di queste buone Religiose. Soggiacque alle medesime calamità il Collegio Gallio, contro il quale ultimamente si scaricò; perché atterrate le mura della Vigna, riempì questa di litta, di sabbia e pietre d'ogni sorte. Dalla Vigna s'inoltrò ne' due Cortili, e nella Chiesa con ugual rabbia e romore, et in ogni luogo lasciò stampate orme compassionevoli del suo furore. La Chiesa restò non solo allagata, ma tutta piena di litta e seminata a sassi che malamente la difformarono.»<sup>76</sup>

A ricordo di questa terribile inondazione venne costruita una lapide di marmo, ancor oggi visibile all'interno del Collegio Gallio, sulla destra del cortile principale. Il testo riportato sulla lapide è una chiara commemorazione del tragico evento del 1607:

«Citra omnium aetatis nostrae memoriam Coxia repentino erupit impetu, hasque aedes ad rubram, usque metam indice notatam aqua et luto replevit anno domini MDCVII die XIV octobris.»<sup>77</sup>

A seguito dell'inondazione la chiesa venne completamente distrutta e, dopo aver disposto dei fondi economici, l'ente governativo congiunto ai Padri Somaschi decise di erigere una nuova chiesa. Da una relazione datata 1684 e riportata nell'indagine storica di Tatti è evidente come la vecchia chiesa di Rondineto fu ridotta a cantina e legnaia nella parte inferiore; nella parte superiore, dopo un'attenta ristrutturazione, vennero costruite delle stanze adibite a dormitori e classi scolastiche per ragazzi.

Un ulteriore evento importante segnò la vita del Collegio nel corso del 1600: il 6 marzo 1629 fu emanato il decreto della Congregazione; il decreto, attuato dal vescovo di Como Mons. Lazaro Carafino, stabiliva la trasformazione del Collegio Gallio in seminario. Infatti, nella *bolla* di fondazione del Collegio, era stato chiaramente espresso l'obbligo di educare i giovani alla vita religiosa,

---

<sup>76</sup>G. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio di Como*, cit. pp. 73-74.

<sup>77</sup>G. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio di Como*, cit. p. 74.

tuttavia, probabilmente per mancanza di mezzi, sino al primo ventennio del 1600 non fu mai istituito nessun seminario all'interno del Collegio. La decisione di Carafino vi pose rimedio e, dopo aver avviato le pratiche necessarie presso la Congregazione *De Propaganda Fide*, a cui sottostavano i seminari confinanti con i paesi protestanti, venne ufficialmente stabilito che gli ospiti del Collegio Gallio avrebbero condotto una vita ecclesiastica. Un anno dopo il decreto di Carafino, purtroppo, Como venne invasa dalla pestilenza; ad oggi non si conosce con precisione né il numero complessivo delle vittime né il numero dei defunti all'interno del Collegio Gallio. Gli storici sono propensi a ritenere che anche il Collegio fosse stato colpito dalla peste e, proprio per questo motivo, rimase chiuso per un anno intero. Della riapertura si conserva una fonte certa all'interno del *Giornale delle Spese* il quale racconta che il giorno 8 ottobre 1631 i Padri Somaschi riaprirono le porte del Collegio e constatarono le spese fatte in periodo di pestilenza e quelle che si sarebbero accinti a compiere.

Superata l'alluvione e la pestilenza, la vita del Collegio proseguì scandita dalle regole proposte da Mons. Carafino: la didattica era basata sulla devozione religiosa, le Confessioni dovevano essere frequenti così come gli Uffici, i programmi di studio dovevano comprendere la grammatica e la retorica. Gli amministratori del Collegio erano da sempre quelli stabiliti nella *bolla* (quindi un canonico, un nobile e il Rettore *pro tempore*), la scelta degli alunni da ammettere era delegata ai Padri Somaschi, il numero complessivo degli alunni fu all'incirca di cinquanta (benché variasse nel tempo), il vitto concesso agli studenti comprendeva pane di frumento, un boccale di vino al giorno, minestra, una porzione esigua di carne e l'antipasto quattro volte alla settimana.<sup>78</sup>

L'antica struttura dell'Ordine degli Umiliati venne restaurata ed ingrandita nell'anno 1681 soprattutto per scongiurare il pericolo di ulteriori inondazioni; la struttura venne restaurata a spese della Congregazione: venne aggiunto un terzo piano, vennero sostituiti i serramenti e vennero abbelliti lo scalone e il cortile mediante affreschi, vasi e balaustre. Il Collegio, pur essendo una "casa per poveri" e conservando il valore di povertà derivante dalla politica di Girolamo

---

<sup>78</sup>Traggo le informazioni relative allo sviluppo del Collegio Gallio da PADRE G. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno, 1932-X e DA E. PIFFERI, G. SCOTTI E A. SPALLINO, *Gallio Collegium Comense*, Como, 1983.

Emiliani, si adattò ai gusti artistici del 1700; per questo motivo venne incaricato dai Padri Somaschi l'architetto Agostino Silva da Morbio affinché progettasse il restauro e l'abbellimento della struttura. Oltre al Collegio, la Congregazione si occupò di concludere la costruzione della nuova chiesa nel 1754, come riportato dalle fonti:

«Fattasi la nuova chiesa, non ha tralasciato con tutta la maggiore attenzione e premura il M: R. P. Don Gianpietro Roviglio, Preposito di questo Pontificio Collegio, di terminare pure per ogni modo possibile tutti gli altari, ed ogni altro necessario ornamento per renderla notevolmente officabile; onde preceduto il digiuno di questa nostra religiosa famiglia, in questo giorno il Monsignor Vescovo Don Battista Peregrini, assistito da due nobili signori Canonici della Cattedrale, Sangiuliani e Cassina, si è compiaciuto di solennemente consacrarla in onore della B. V. di Loreto. Nella quale occasione consacrò pure la mensa di marmo dell'altare di San Giovanni da Meda, nel cui altare terminata la Consacrazione della chiesa si degnò pure lo stesso prelato di celebrare in abito Pontificale la Santa Messa.»<sup>79</sup>

Nel 1757, a seguito di una visita apostolica di Mons. Verri, Canonico di Milano, il Collegio Gallio appariva, al pian terreno, composto dalla chiesa, da un grande cortile, dall'archivio storico e dal locale definito *del forno*, ovvero il luogo dove si cuoceva quotidianamente il pane situato all'interno del comune refettorio. Salendo le scale, invece, si poteva raggiungere l'appartamento vescovile. Nella redazione di Mons. Verri, a parte la minuziosa descrizione fisica del Collegio, è possibile scorgere un frammento di vita quotidiana dello studentato: i ragazzi si cibavano nel refettorio comune in assoluto silenzio o ascoltando un incaricato leggere alcuni brani della Sacri Scritture, trascorrevano il tempo libero all'interno del cortile, erano soliti spostarsi da un'aula all'altra per apprendere la grammatica, il latino, la retorica, la filosofia, la dottrina cristiana, l'arte del disegno e, in modo del tutto facoltativo, il ballo. Come si può leggere dal prospetto, il Collegio Gallio di Como era divenuto, con il passare del tempo,

---

<sup>79</sup>Acta Congregationis, Vol. III, p. 178.

un'istituzione scolastica valida non solo per i poveri o per i giovani votati alla vita ecclesiastica ma, soprattutto, per la nobiltà comasca.<sup>80</sup>

Il Collegio Gallio proseguì la propria esistenza con successo e decoro tanto che nel 1759 venne costituita ufficialmente, al suo interno, un'Accademia di lettere, chiamata Accademia degli Indifferenti. Quattro anni più tardi l'Accademia introdusse anche, obbligatori, gli insegnamenti artistici come la musica, il canto o il ballo. L'Accademia ricevette uno statuto particolare: doveva ricevere massimo ventuno tra retori e filosofi e costoro avevano la possibilità di incontrarsi quattro volte l'anno.

Nel 1714 la Lombardia soffrì il periodo di dominazione austriaca e anche la città di Como venne presto, intorno al 1750, raggiunta dagli ufficiali della sovrana Maria Teresa d'Austria. La politica austera imposta prevedeva la soppressione della quasi totalità degli organi clericali privati nel tentativo rivoluzionario di rendere qualsiasi ente caritatevole o di istruzione pubblico. Tra il 1750 e il 1780 vennero aboliti quattordici monasteri e addirittura l'Ordine dei Gesuiti. Nel 1770, dopo una burrascosa vicenda che vide coinvolto il Collegio Gallio (un ricorso per opera dei delegati di Dongio, Gravedona e Sorico i quali rimproveravano al Collegio di non aver accolto ragazzi provenienti da queste località), Maria Teresa d'Austria intervenne personalmente ed emanò un decreto speciale:

«Abbiamo noi pure riconosciuto di non essere attendibile il posteriore Decreto di riforma del detto Collegio, fatto dalla Congregazione Romana della Propaganda fede perché arbitrario, emanato senza concorso del principe territoriale e destituito del R. Exequatur, come altresì pregiudizievole al diritto dei Terzi ed al bene dello Stato, e perciò confermandoci noi interamente al parere della Giunta, acciò le pievi tre suddette sieno mantenute nel loro antico diritto di essere accettati delle medesime in quantità di alunni del predetto Collegio.»<sup>81</sup>

Contestualmente il Collegio si trovò a dover affrontare un'ulteriore questione: le interferenze dei Visitatori del governo, i quali furono incaricati di controllare i

---

<sup>80</sup>Cfr. PADRE G. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio di Como*, pp. 145-147.

<sup>81</sup>G. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio di Como*, cit. pp. 191-192.

luoghi amministrati dai chierici affinché le attività svolte al loro interno fossero lecite e le risorse economiche a loro disposizione fossero monitorate. Al Collegio, dopo numerose visite e numerosi prospetti, venne rilasciato il *nulla osta* per poter proseguire senza impedimenti qualsiasi tipo di attività con la promessa di consegnare all'ente governativo, una volta all'anno, il bilancio delle proprie spese e dei propri introiti. A seguito della morte di Maria Teresa d'Austria, la corona passò per diritto al figlio Giuseppe II. Sovrano riformatore decretò, nel 1787, che tutti i Collegi e le opere assistenziali che svolgevano determinate attività gratuitamente fossero definitivamente chiusi in modo tale da poter favorire la pubblica istruzione e la pubblica assistenza:

«Ill.mo e Rev.mo Sig.re Pro.n Col.mo Volendo Sua Maestà estendere le massime generali che già sono in corso ne' suoi Stati Ereditari di Germania, ha ordinato che siano incorporati al fondo per la pubblica istruzione tutte le rendite in origine destinate a mantenere gratuitamente la gioventù nei Collegi di Lombardia, per convertirla in tanti stipendi a favore degli studenti della R Università di Pavia, e però in conseguenza della relativa Sovrana disposizione deve cessare il Collegio Gallio, ed essere applicato quel patrimonio negli usi come sopra indicati.»<sup>82</sup>.

La perdita dell'alunnato, conseguente al decreto, cessò nel 1790 quando Leopoldo II ottenne la corona. Nel 1791 visitò con minuziosità la città di Como, in modo particolare il Collegio Gallio e, dopo averne apprezzato il valore, decise di abrogare il decreto precedentemente espresso da Giuseppe II e ridiede vita al Collegio Gallio.

La battaglia di Lodi, nel 1796, sancì l'inizio del governo napoleonico; questo, come già ampiamente espresso all'interno del primo capitolo del mio elaborato, modificò sensibilmente le attività clericali. Napoleone, infatti, si intromise in modo immediato negli affari dei chierici cercando di uniformarli a quelli statali. Si ha notizia, tra il 1796 e il 1802 di tre Capitoli (riunioni) avvenute all'interno del Collegio Gallio all'interno dei quali si discusse profusamente della nuova politica governativa e delle modalità di adattamento alla stessa senza perdere definitivamente il Collegio; oltre all'abolizione dei titoli nobiliari, Napoleone, nel

---

<sup>82</sup>G. ZONTA, *Storia del Collegio Gallio di Como* cit. p. 209.

1810 aveva imposto la soppressione di qualsiasi Ordine Religioso, tra cui, ovviamente, quello dei Padi Somaschi. Questa imposizione, tuttavia, non destabilizzò completamente le attività educative dell'Ordine: i Padri Somaschi, infatti, privati del titolo e della propria Congregazione, proseguirono ugualmente la vita e le attività educative all'interno del Collegio Gallio.<sup>83</sup> Nello stesso anno i Padri Locatelli, Pagani, Pasquaglio e Rebutelli assunsero ufficialmente la condizione di conduttori del Collegio in quanto Padri Secolari, chiaramente dopo aver inviato all'ente governativo alcuni bilanci precisi relativi alla situazione economica della struttura. Grazie ai bilanci effettuati è possibile sapere con precisione che, all'epoca, esistevano, all'interno del Collegio, quattro classi per l'insegnamento della grammatica inferiore, grammatica superiore, umanità e retorica; il numero complessivo degli studenti era all'incirca di centoquattro. Dal momento che le attività educative erano, per la maggior parte degli studenti, gratuite, i Padri Secolari stabilirono di adattarsi alla politica napoleonica trasformando il Collegio Gallio in una struttura educativa privata, uniformata ai licei statali. Questa decisione provocò dei cambiamenti: oltre all'obbligo per tutti gli studenti di pagare una retta scolastica, venne introdotto l'insegnamento della lingua francese (la lingua dei dominatori) e, attraverso due Decreti, gli insegnamenti del ginnasio vennero pareggiati con quelli delle scuole statali. Il Gallio divenne, per la prima volta nel corso della storia, un istituto paritario. Nel 1880 venne proposto di inserire all'interno del Collegio le Scuole Tecniche, in alternativa agli studi classici. Questa proposta fu discussa ampiamente e non senza piccoli impedimenti da parte della pubblica amministrazione; la prima vera Scuola Tecnica venne introdotta solo nel 1915. Nel 1887, in un periodo economicamente prospero, venne edificata un'ulteriore parte del Collegio: il secondo cortile, altre aule, nuovi dormitori, un museo ed un locale adibito a biblioteca. Ovviamente, in linea con la politica governativa del risparmio, i locali creati furono meno eleganti e meno decorati di quelli preesistenti ma, funzionali in tutto e per tutto. La chiusura del secolo avvenne con l'ispezione del Provveditore Pratesi, inviato dal governo per verificare gli aspetti didattici, educativi e logistici del Collegio;

---

<sup>83</sup>Cfr. E. PIFFERI, G. SCOTTI E A. SPALLINO, *Gallio Collegium Comense*, Como, 1983.

Pratesi si intrattenne per un'intera settimana all'interno del Collegio studiandone minuziosamente ogni dettaglio. Al termine dell'ispezione, compilò una precisa relazione all'interno della quale lodava la direzione e la didattica proposta dal Collegio. Grazie ai consensi acquisiti e ad un'economia sempre più rosea, il Collegio venne ulteriormente ingrandito: fu costruito un ulteriore dormitorio, il soffitto venne alzato di più di un metro, venne creato un cortile al posto della ghiacciaia e venne restaurata completamente la facciata. Il Collegio Gallio stava vivendo un momento felice e libero da qualsiasi tipo di impedimento. Nel 1905 fu eletto Rettore Generale dei Padri Somaschi Padre Pacifici e, da Roma, rientrò a Como per soggiornare all'interno del Collegio Gallio. L'anno successivo, il Vescovo Mons. Alfonso Archi si presentò a Como per una visita a sorpresa e venne accolto calorosamente dagli alunni, dagli insegnanti e dal Rettore stesso: il Vescovo fu così soddisfatto della visita al Collegio Gallio che promise di ritornare non appena gli fosse stato possibile. Il 1914, purtroppo, fu un anno segnato dall'inizio del primo conflitto mondiale. Il nuovo rettore del Collegio, Padre Salvatore, ricordò i bui tempi in questo modo:

«Fui rettore nel terribile periodo della guerra mondiale, quando la gioventù italiana era chiamata alla difesa della Patria. Anche dal nostro Collegio, ad intervalli, i nostri giovani partivano e noi li vedevamo pieni di ardore ed entusiasmo accorrere alla voce della Patria minacciata dallo straniero. Giungevano di tanto in tanto le notizie dei convittori ed ex convittori caduti eroicamente sul campo[...] Onore ai prodi che, educati nel glorioso Collegio Gallio, caddero per la grandezza della Patria.»<sup>84</sup>

I giovani, così come gli insegnanti e alcuni chierici in buona salute, furono chiamati alle armi per difendere la Patria. Questo provocò la necessità di sopperire ai posti vacanti mediante supplenze o nuove assunzioni. Oltre alla carenza di personale, il Collegio dovette far fronte alla scarsità di viveri e di carbone; per sopperire all'assenza di quest'ultimo, i Padri acquistarono una somma corposa di legname provocando un lieve aumento delle spese del Collegio. A questo posero rimedio attraverso un esiguo aumento della retta. Nonostante il periodo buio, i Padri Somaschi cercarono di proseguire con criterio

---

<sup>84</sup>«Giornalino del Collegio», VII Cinquantenario della Fondazione, 1933, cit. p. 50.

e serenità la vita all'interno del Collegio e cercarono di donare tranquillità ai propri alunni:

«Essendo la festa dell'Immacolata, i ragazzi alla sera ebbero il tradizionale risotto, i dolci ed un bicchiere di vino in più, il tutto consumato nella più schietta allegria.»<sup>85</sup>

Il 1918 sancì il termine del primo conflitto mondiale e la rinnovata pace. Nel 1920 fu eletto Rettore Padre Carmine Gioia e, a seguito di costui, nel 1922, Padre Giuseppe Landini. Il Collegio Gallio, dopo esser riuscito a superare qualsiasi tipo di problematica determinata dal conflitto mondiale, era pronto a riprendere una vita tranquilla e a proseguire le opere educative nei confronti dell'alunnato.

Per quanto concerne il periodo storico relativo al secondo conflitto mondiale, purtroppo, non esistono fonti attendibili. L'evoluzione del Collegio Gallio, così come quella dell'Ordine Somasco, non è stata accertata o riportata da alcuno storico o atto della Congregazione. Si può ipotizzare, dal mio punto di vista, che durante il secondo conflitto mondiale, il Collegio proseguì, tra molte difficoltà, la propria attività e, probabilmente, svolse numerose opere caritatevoli o di accoglienza, come del resto tutte le altre strutture religiose sparse non solo sul territorio lombardo, ma anche su quello italiano.

### **3.2 Il Collegio Gallio oggi**

La struttura del Collegio Gallio è, oggi, rinnovata e composta dai locali che si possono definire "storici" (quali le aule dedite all'insegnamento dei ragazzi o il refettorio) ma anche da due aule con funzione di auditorium (l'Aula Magna e la sala Pigatto), quattro impianti sportivi (due palestre all'aperto e due all'interno del Collegio), la chiesa della Beata Vergine di Loreto, una grande biblioteca che conserva più di quarantamila volumi catalogati in due archivi storici e, infine, la Ca' Bianca di Bormio, una struttura di proprietà dell'Ordine sita, per l'appunto a Bormio, che ospita sino a cinquanta ragazzi per soggiorni educativi o settimane bianche.

---

<sup>85</sup> Acta Congregationis, vol. III, cit. p. 92.

Per meglio comprendere che tipo di istituto educativo sia divenuto nel corso del tempo ho ritenuto opportuno leggere lo statuto del Collegio Gallio che esprime i principi su cui si basa l'istituto e le regole da seguire per poter farvi parte.

Lo statuto spiega che la didattica proposta è paragonabile a quella ideata dal fondatore dell'Ordine Somasco: gli alunni vengono accompagnati nel cammino dalla scuola dell'infanzia sino alla scuola superiore attraverso il dialogo, cercando di privilegiare le capacità personali del singolo e informando costantemente i genitori. I genitori, infatti, sono liberi di scegliere di iscrivere i propri figli al Collegio Gallio e, nel momento in cui effettuano questa importante decisione, diventano a tutti gli effetti membri della comunità: oltre a condividere i valori cristiani e la didattica proposta, devono partecipare alla vita comunitaria dell'istituto ed essere presenti in modo continuativo nella vita scolastica dei propri figli. Nel percorso di crescita ai ragazzi viene offerto supporto di docenti sia religiosi sia laici. Ovviamente l'istituto è religioso e la dottrina cattolica rimane una costante per tutti gli alunni che si iscrivono al Collegio: la preghiera, la liturgia comunitaria, la carità cristiana, la tolleranza e la solidarietà nei confronti del povero o dell'indifeso sono concetti che non solo vengono spiegati in linea teorica ma vengono anche praticati quotidianamente o durante alcuni momenti dell'anno accademico.

Attraverso il Decreto Ministeriale di dicembre 2012, all'interno del Collegio sono approdati gli aiuti per gli studenti B.E.S. (bisogni educativi speciali), programmi differenziati o supporti alternativi per tutti gli studenti che, a causa di difficoltà fisiche o di disturbi dell'attenzione, non hanno la possibilità di portare a termine i programmi ministeriali nazionali (i P.O.F). L'istituto è supportato anche dal G.L.I., il gruppo lavoro per l'inclusione che controlla il livello di inclusività della scuola. Il Collegio Gallio è gestito dalla Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (P.L.O.C.R.S.).

Per quanto riguarda le risorse umane presenti nel Collegio, dallo statuto si apprende che l'intera comunità dei Padri Somaschi interagisca e condivida i progetti dei docenti e dei collaboratori laici. Il rettore è un religioso, nominato dal Padre Superiore Provinciale e garantisce l'unità dell'istituto collaborando con tutto il personale del Collegio. L'economista è un religioso incaricato di seguire

minuziosamente il bilancio dell'istituto. I Padri Spirituali sono religiosi incaricati di seguire l'orientamento vocazionale degli alunni, sono i principali responsabili dell'insegnamento della dottrina cattolica e si occupano dei momenti associativi dei ragazzi. I docenti, religiosi o laici, abilitati all'insegnamento svolgono il compito didattico condividendo e promuovendo i valori cristiani e pedagogici del Collegio. I collaboratori interni ed esterni si occupano degli alunni B.E.S., supportano i genitori e gli ex alunni del Collegio, propongono iniziative per valorizzare al meglio la didattica (come, ad esempio, lezioni di insegnanti madre lingua o incontri con esponenti delle forze dell'ordine per spiegare ai ragazzi l'educazione civica). Il Collegio propone incontri di formazione per tutto il personale almeno una volta all'anno per aggiornare sulle nuove tecnologie o sulle nuove tecniche pedagogiche. Propone altresì incontri di orientamento scolastico per indirizzare al meglio gli alunni rispetto alla scelta della tipologia di studi superiori. Un organo di ascolto e aiuto per genitori in difficoltà o alunni è disponibile in qualsiasi momento dell'anno.

Il Collegio Gallio prevede, come qualsiasi altro istituto, delle norme ben precise di comportamento le quali, se infrante, possono causare sanzioni o richiami o, nei casi più gravi, l'allontanamento dell'alunno dalla comunità. Le norme sono ben evidenti all'interno dello statuto e riguardano il comportamento da tenere durante i viaggi di istruzione, nei laboratori, nelle aule informatiche, nella mensa o in palestra.<sup>86</sup>

---

<sup>86</sup>Traggo queste informazioni dallo statuto del Collegio Gallio visionabile al sito internet [www.collegiogallio.it/Objects/Pagina.asp?ID=99&T=Piano%20Offerta%20Formativa](http://www.collegiogallio.it/Objects/Pagina.asp?ID=99&T=Piano%20Offerta%20Formativa)

## CAPITOLO QUARTO

### La biblioteca del collegio Gallio

#### 4.1 Il patrimonio librario della biblioteca

Dopo aver analizzato nei capitoli precedenti la storia ed i cambiamenti che ha subito il collegio Gallio nel corso del tempo è, a mio parere, opportuno analizzare il patrimonio librario contenuto all'interno della biblioteca del collegio.

I modelli educativi proposti dai padri Somaschi, come già detto, risalgono alla politica di Girolamo e alla *Methodus (o Ratio) Studiorum* e il fondo librario del XVI-XVII secolo della biblioteca li rispecchia fedelmente.<sup>87</sup> Non vi sono libri con note di possesso del cardinale Gallio e diversi libri provengono da altri collegi dell'Ordine come quello di Somasca, Pavia o il Clementino di Roma. È stato accertato da numerosi studi che, tra i libri scolastici e privati ad uso dei padri Somaschi nel Seicento, circolavano numerosi volumi, anche che se non si sa se fossero stati sistemati in un apposito deposito.

A seconda della stima effettuata da Manrico Zoli nel 1975 si può supporre che il primo fondamento della biblioteca potesse comprendere circa duecento libri stampati; purtroppo nulla si può dire di manoscritti o codici in quanto la biblioteca, attualmente, non ne è provvista.

«Comunque esamineremo più avanti le opere più significative della biblioteca mentre diamo ora un elenco delle provenienze dei vari fondi bibliografici (acquisti, doni, lasciti ecc. iniziando dalle accessioni più antiche:

- Non vi è alcun volume recante eventuali note di possesso del fondatore, cardinale Tolomeo Gallio
- Vi sono al contrario alcuni volumi che portano gli ex-libris dei primi Padri Somaschi che operarono in collegio (Padri Spinola e Grazzone)

---

<sup>87</sup>G. LANDINI, *La missione sociale e culturale dell'Ordine Somasco*, Cisano Bergamasco, 1928.

- Dai vari collegi dell'Ordine somasco
  - Dal collegio di S. Antonio di Lodi: (20 volumi ca. tra cui alcune cinquecentine)
  - Dall'Orfanotrofio di S. Stefano di Piacenza: (10 voll. circa di patristica, apologetica liturgia)
  - Dal Collegio Clementino di Roma: (10 voll. ca. recanti il timbro a secco del collegio)
  - Dalla casa madre di Somasca (Bergamo): (30 voll. ca. di teologia, dogmatica, libri di preghiere)»<sup>88</sup>
  -

È bene precisare che, pochi anni fa, sono state fatte delle ricerche da parte dei padri Somaschi della casa di Genova, dove sono conservati numerosi manoscritti contenenti i cataloghi della maggior parte delle biblioteche dei collegi italiani nell'anno 1589. Questi cataloghi furono compilati e conservati in seguito all'inchiesta ordinata dalla Congregazione dell'Indice dei libri proibiti per verificare lo stato delle biblioteche degli ordini religiosi.

La biblioteca del collegio Gallio nel 1970, a seguito della disposizione dell'ordine, fu spostata: la sala che, sino a questo momento, era stata destinata a conservare l'intero patrimonio librario del collegio non fu più considerata funzionale. Gli scaffali, ormai, erano diventati logori e poco funzionali, inoltre il numero dei libri si era fatto, nel tempo, eccessivamente numeroso sia per un'adeguata conservazione sia per un fiscale controllo dell'ingresso dei libri; si stima che gli inventari non vennero aggiornati per diversi anni rendendo la biblioteca del collegio molto simile ad un deposito dove i libri venivano accatastati senza alcun ordine o criterio. Si presume che gli stessi registri siano stati sepolti dalla massa di volumi che, inesorabile, si aggiungeva a quella precedente. Per risolvere il problema e non rischiare di perdere o rovinare permanentemente alcuni dei volumi presenti nel collegio nel 1970 la Regione Lombardia inviò un questionario all'interno del quale comunicava il desiderio di conoscere con precisione il numero delle edizioni cinquecentesche possedute dal collegio. A seguito di questa richiesta il collegio venne costretto a sollevare e ad affrontare il problema della poca funzionalità della biblioteca.

---

<sup>88</sup>MANRICO ZOLI, *La biblioteca del collegio T. Gallio di Como*, tesi di laurea in Bibliografia-Biblioteconomia, Anno accademico 1975/76, Università degli Studi di Milano, pp. 30-33.

All'ultimo piano dell'edificio venne creata una sala molto grande all'interno della quale vennero trasferiti circa dodicimila volumi, non prima di essere revisionati e, dove possibile, restaurati. Il locale, che anche oggi ha la funzione di biblioteca ed è quindi aperto al pubblico previo consulto con padre Livio Balconi responsabile della stessa, fu molto più idoneo a svolgere il compito di tutela e conservazione del patrimonio librario: un'illuminazione adeguata, una corretta areazione, resistenti scaffali metallici resero la biblioteca un luogo idoneo alla conservazione di più di venticinquemila volumi. Nella parte iniziale della sala venne inserito uno schedario metallico ed un mobile utile a contenere tutti i cataloghi a registro; questa zona della biblioteca è, ancor oggi, usata per le consultazioni o il servizio prestiti. Per tutta la lunghezza del locale furono disposti gli scaffali metallici su due file distanziati gli uni dagli altri in modo tale da permettere il passaggio di almeno due persone. Altri scaffali vennero posti lungo la parete frontale e le due laterali. Per verificare però l'inizio del lavoro di revisione del patrimonio librario e l'idoneità della nuova biblioteca bisogna aspettare il 1975: proprio in quest'anno padre Vanossi, insegnante all'interno del collegio, si assume il compito di ridare piena funzionalità alla biblioteca.

I libri, che nel corso del tempo erano diventati quasi quattordicimila, vengono ordinati e collocati negli scaffali attraverso una suddivisione per argomento; contestualmente e attraverso il medesimo criterio vengono compilati tanti cataloghi topografici quanti erano gli argomenti: letteratura greca, letteratura latina, letteratura italiana, storia e geografia, storia di Como e provincia, religione e filosofia, scienze. Nei cataloghi vengono registrati con precisione i volumi con la relativa segnatura, la posizione occupata, il nome dell'autore o degli autori, il titolo e le note tipografiche. Le schede vengono inserite nello schedario in ordine alfabetico per autore, mantenendo però una divisione per argomento. Nonostante il sistema di catalogazione possa essere soggetto a critiche è bene precisare che il lavoro svolto da padre Vanossi aveva l'obiettivo principale di conservare al meglio il patrimonio librario e controllare in ogni momento la posizione di tutti i volumi permettendo anche l'accesso degli stessi agli alunni. Il sistema di catalogazione doveva rispondere quindi principalmente al criterio di praticità e velocità. La biblioteca oggi contiene circa quattordicimila volumi a stampa tra cui dieci incunaboli e quasi quattrocento

cinquecentine; le edizioni del Seicento sono mille, quelle del Settecento sono duemilacinquecento e le stampe dell'Ottocento sono quasi quattromila. Non sono conservati nella biblioteca del collegio Gallio né codici né manoscritti, probabilmente trasferiti altrove a seguito della soppressione del seminario. Si può ipotizzare che fossero stati portati nella sede del nuovo seminario teologico dal vescovo Rovelli. La biblioteca conserva per lo più libri di argomento umanistico-letterario; il 25% del patrimonio, infatti, è costituito da grandi classici greci e latini cui si aggiunge un discreto 40% di libri di letteratura italiana. Un ulteriore grande blocco è costituito da libri di carattere religioso, storico e geografico. A completare il patrimonio librario si sono aggiunti, nel corso degli anni, libri di scienze sociali, pedagogia, matematica, chimica e medicina. Negli ultimi cinquant'anni, inoltre, è stato curato in modo minuzioso l'aggiornamento delle opere enciclopediche (cattolica e italiana), delle collane di saggi e delle riviste (la più corposa ed importante è sicuramente *Civiltà cattolica*). La biblioteca presenta, infine, uno scaffale destinato ad accogliere le tesi di laurea gentilmente regalate al collegio Gallio da numerosi ex alunni.

Per capire la provenienza dei vari fondi bibliografici è utile trascrivere le considerazioni *post studium* effettuate da Manrico Zoli, un ex alunno del collegio Gallio che nel 1976 discusse la propria ricerca biblioteconomica inerente al fondo librario della biblioteca del collegio. Zoli, avendo avuto la possibilità di fare una minuziosa cernita di tutti i libri presenti nel collegio, ha esaminato le varie provenienze iniziando dalle accessioni più antiche ed ha concluso quanto segue:

- Non esiste alcun volume con note di possesso del fondatore Tolomeo Gallio.
- Esistono numerosi volumi con note di possesso dei primi padri Somaschi che operarono all'interno del collegio come padre Spinola e padre Grazzone.

Zoli ha inoltre evidenziato che la provenienza dei volumi è varia; venti volumi arrivano dal collegio S. Antonio di Lodi ed altrettanti dal collegio S. Maiolo di Pavia. Dieci volumi arrivano dalla casa madre di Somasca e altri dieci dal collegio Clementino di Roma. Trenta volumi arrivano dal convento di S. Maria Maddalena di Genova, altrettanti arrivano dal Collegio Emiliani di Venezia. Quasi cento volumi sono stati trasferiti nel collegio Gallio da altri seminari di Como come il seminario di Benzi, quello di S. Caterina e quello di S. Abbondio. Il motivo della provenienza dei

libri così dislocata in tutt'Italia è giustificabile: i padri Somaschi erano soliti portarsi con sé i libri personali e lasciarli nel collegio all'interno del quale cui terminavano la propria carriera e la propria vita. Per quanto riguarda, invece, lo spostamento di alcuni libri da altri seminari di Como è bene ricordare che il collegio Gallio aveva rapporti stretti con gli stessi e che quindi i libri provenienti da biblioteche private, conventi e monasteri di altri ordini potevano essere semplicemente donazioni.

Nella biblioteca, inoltre, sono presenti numerosissimi volumi appartenuti ai padri e lasciati al collegio dopo la loro morte. Padre Trombetta, Lunghi, Biagi, Pagani, Sandrini sono solo alcuni di loro; molto importante è stato Carlo Innocenzo Frugoni, poeta di grande fama che non insegnò mai al collegio Gallio e, ad oggi, non è chiaro il motivo per cui i suoi libri con le note di possesso siano giunti al collegio.

È doveroso ricordare infine un volume autografato da Annibale della Genga, colui che divenne papa Leone XII e un ulteriore volume con annotazioni e note di possesso di Giovanni Bertacchi, poeta e letterato, allievo del collegio Gallio.

## **4.2 Gli incunaboli e le cinquecentine conservate presso la biblioteca del collegio Gallio**

Dopo aver sommariamente descritto la biblioteca del collegio Gallio e il suo rinnovamento dopo il 1970 è bene prendere in esame il patrimonio librario più prezioso che la stessa ci offre, anche oggi.

Gli incunaboli e le cinquecentine contenuti nella biblioteca non solo ci permettono di analizzare le origini della stampa, ma addirittura sono state la concretizzazione di una nuova era della civiltà scritta che ha dato vita all'evolversi delle scienze e della diffusione globale della cultura. La divisione che la critica e la scienza biblioteconomica ha effettuato nel corso del tempo tra le diverse tipologie di libri prodotti potrebbe generare l'idea errata di una netta separazione tra incunaboli e libri a stampa; in realtà il processo che ha dato inizio alla svolta della stampa è stato lento

e guardava spesso alla tradizione (basti pensare che i libri stampati nei primissimi anni del Cinquecento presentavano caratteristiche del tutto simili agli incunaboli). Dopo aver fatto questa precisazione si comprende ancor meglio come mai la produzione cinquecentesca sia stata studiata, nel corso del tempo, in modo non particolarmente approfondito, benché sia preziosa ed interessante quanto quella Quattrocentesca.

La biblioteca del collegio Gallio conserva quasi quattrocento edizioni cinquecentesche che sono state analizzate con cura solamente dopo il 1976. Grazie al lavoro di padre Vanossi e alla revisione completa di questo patrimonio librario è stata predisposta una nuova catalogazione ed una nuova schedatura. Sino al 1976 l'unico catalogo esistente ed abbastanza completo era stato compilato nel corso degli ultimi anni dell'Ottocento e, benché fosse un documento molto utile per la storia del patrimonio librario della biblioteca del collegio Gallio, risultava completamente inutile al fine della funzionalità della stessa. Fortunatamente tra il 1976 e il 1988 sono stati pubblicati i cataloghi delle cinquecentine più preziose contenute in varie biblioteche d'Italia al fine di dimostrarne l'importanza storica e letteraria e nel tentativo di orientare l'interesse dei bibliotecari e dei bibliografi verso la stampa del Cinquecento; il progetto è riuscito alla perfezione riportando, in breve tempo, in auge il riordinamento dei fondi di numerose biblioteche pubbliche e private nella speranza di trovarvi qualche cinquecentina conservata al loro interno.

Manrico Zoli, basandosi sulla dichiarazione errata riportata nell'Indice generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia, la quale riportava solo cinque incunaboli dei dieci contenuti all'interno della biblioteca del collegio Gallio, ha compilato un corposo elenco teso a dimostrare il reale patrimonio librario cinquecentesco del collegio:

«Basti dire che nell'Indice generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia figurano, presso la Biblioteca del Collegio Gallio, soltanto cinque incunaboli in luogo dei dieci esistenti. Il medesimo appunto va fatto per "l'Annuario statistico delle Bibl. Lombarde anno 1972/72" edito dalla Regione Lombardia nell'anno 1975, dove è affermato che nella

Biblioteca del Collegio non esistono cinquecentine, mentre ne abbiamo esaminate e catalogate per [...]»<sup>89</sup>

Le opere sono state da lui elencate utilizzando la forma usata dall'IGI e, per le cinquecentine, la forma degli *Short-titles* del British Museum. Ad ogni opera è stato dato un numero progressivo ed è stata mantenuta la segnatura attuale della biblioteca del collegio Gallio. Gli incunaboli non hanno alcuna segnatura e sono conservati in un apposito scaffale. L'elenco stilato da Zoli riporta in modo separato cinquecentine ed incunaboli ed ogni libro classificato viene preceduto da una schematica contestualizzazione riportante notizie sulle città di provenienza, notizie sugli editori, sulla stampa e le notizie bibliografiche. Zoli, infine, ha provveduto a riportare anche in modo fotografico le marche tipografiche degli stampatori più o meno conosciuti, sottolineandone l'importanza artistica e il valore storico.<sup>90</sup>

### **4.3 Breve storia del seminario della diocesi di Como**

Un'altra biblioteca molto importante è quella del Seminario Teologico di Como; la stessa infatti conserva preziosissimi codici ed incunaboli e si è intrecciata, nel corso della storia, con la biblioteca del collegio Gallio e con le biblioteche di altri enti religiosi del comasco. Le biblioteche, come già espresso in precedenza, non sono mai state entità prive di modifiche e cristallizzate nel loro personale spazio/tempo, bensì si sono relazionate in modo forte con tutte le altre istituzioni culturali a loro contemporanee. Per capirne ed analizzarne quindi l'importanza è doveroso, come già stato fatto per la biblioteca del collegio Gallio, riportare gli eventi storici che hanno contribuito alla formazione del Seminario Teologico di Como.

---

<sup>89</sup>M. ZOLI, *La biblioteca del collegio T. Gallio di Como*, p. 48.

<sup>90</sup>Traggo le informazioni relative all'analisi del patrimonio librario della biblioteca del collegio Gallio da MANRICO ZOLI, *La biblioteca del collegio T. Gallio di Como*, tesi di laurea in Bibliografia-Biblioteconomia, Anno accademico 1975/76, Università degli Studi di Milano.

Nel Concilio di Trento del 15 luglio 1563 venne stabilito che in tutte le diocesi si fondasse un *perpetuum seminarium* in cui il vescovo potesse *alere et religiose educare et in sacris disciplinis instituere*<sup>91</sup> i giovani aspiranti al sacerdozio.

Anche nella diocesi di Como nacque la necessità religiosa e pratica di istituire un seminario; troppi sacerdoti, infatti, non avevano alcuna conoscenza del latino e delle regole morali capisaldi degli ordini religiosi. A questa forte mancanza si aggiunse, in seguito, la propaganda protestante che dalla Valtellina stava viaggiando inesorabile sino ai territori della Brianza e del comasco. Per queste motivazioni nel 1753 il vescovo Volpi, sotto forte sollecitazione da parte del pontefice Pio V, riuscì a fondare un piccolo seminario. Dopo l'abolizione dell'ordine degli Umiliati, i beni dell'ordine vennero ripartiti tra conventi, ospedali, orfanotrofi e ospizi in modo tale da garantire loro il proseguimento dignitoso delle opere e la possibilità di innovare o ampliare le sedi. Nel comasco la prepositura di Santa Maria Rondineto fu attribuita al cardinal Gallio che, come già detto, nel 1583 fondò il collegio per i ragazzi poveri della diocesi affidato alle cure spirituali e letterarie dei padri Somaschi.

Dopo la morte del vescovo Volpi e dopo la chiusura del seminario del Capitolo della Cattedrale il nuovo vescovo di Como, Feliciano Niguarda, cercò di trasformare il collegio Gallio in un vero e proprio seminario, in sostituzione di quello della Cattedrale. Il progetto non ebbe un seguito importante: solamente pochi seminaristi vennero accolti all'interno del collegio ma lo stesso non modificò mai la propria denominazione e i propositi educativi da cui era sorretto.

Il successore del vescovo Niguarda, Filippo Archinti, pochi anni dopo, si rese conto che era fondamentale riempire la comunità di Como di sacerdoti preparati che, purtroppo, continuavano a scarseggiare; nell'anno 1598 venne aperto un piccolo seminario presso la chiesa di S. Pietro in Atrio per cercare di sopperire all'importante mancanza. Questo seminario riuscì a svolgere in modo insindacabile il compito per il quale fu creato per una trentina di anni sino al 1629 quando il vescovo di Como Lazzaro Carafino, attraverso il decreto *De Propaganda Fide* ottenne la definitiva trasformazione del collegio Gallio in seminario.<sup>92</sup>

---

<sup>91</sup>*Canones et Decreta Sacrosanti Ecumenici et Generalis Concilii Tridentini*, Roma, 1564, pp. 198-202.

<sup>92</sup>M. MONTI, *Il concilio di Trento e la diocesi di Como in Periodico Società storica comense*, XLI, 1967, Como, pp. 36-37.

Il collegio Gallio, dopo le numerose proteste dei padri Somaschi, riuscì a mantenere le proprie funzioni ed accettò la costituzione di un seminario al proprio interno a patto che venisse rispettata e permessa anche l'attività scolastica per gli alunni del comasco che non aspiravano ad una vita sacerdotale.<sup>93</sup> Verso la seconda metà del XVII secolo venne creato un ulteriore seminario; Gian Giacomo Benzi, nobile comasco, nel 1646 lasciò in eredità un cospicuo patrimonio alla diocesi di Como che doveva essere investito per la creazione di un seminario a Porta Sala in Contrada Nuova, all'interno di un palazzo di proprietà della famiglia Benzi.<sup>94</sup> La convivenza e le relazioni strette tra il seminario voluto da Benzi e il collegio Gallio portarono le due strutture ad una serrata rivalità; si susseguirono numerosi i litigi tra seminaristi e tra le due direzioni.

La congregazione *De Propaganda Fide*, non soddisfatta di questa situazione, fece in modo che nel 1746 il nuovo vescovo di Como, Cernuschi, fondasse nel vecchio convento delle Agostiniane in zona Borgovico un grande seminario da affiancare al collegio Gallio e al seminario Benzi. Il nuovo seminario non ebbe affatto vita facile: dapprima le scarse condizioni economiche, poi l'inondazione del fiume Cosia non permisero al nuovo seminario di svolgere al meglio i propri compiti; numerosi seminaristi addirittura furono spostati al collegio Gallio per proseguire gli studi di grammatica, retorica e filosofia. A causa della scarsa funzionalità del nuovo seminario fu vagliato il progetto di trasferire tutti i seminaristi al collegio Gallio ma la proposta cadde in breve tempo a seguito della valutazione negativa da parte delle autorità ecclesiastiche le quali erano fortemente contrarie all'aggregazione dei tre seminari presso il collegio Gallio. Dopo le vicissitudini causate dalla dominazione austriaca e la conseguente soppressione di scuole religiose e seminari il vescovo Rovelli di Como rilevò l'ex convento delle Agostiniane per erigervi nel 1810 un nuovo seminario; il convento venne ampliato, ristrutturato e reso idoneo all'accoglimento dei seminaristi.<sup>95</sup> Delle faticose pratiche che hanno preceduto l'apertura del seminario si sono conservate numerose lettere firmate dallo stesso Rovelli e contenenti disposizioni e raccomandazioni precise (circa i programmi di studio, i libri della biblioteca, la moralità). Le disposizioni di Rovelli sono state

---

<sup>93</sup>M. MONTI, *Storia di Como*, Como, 1982, p. 290.

<sup>94</sup>Archivio Storico del Seminario Teologico di Como, b. I, cart. G, fasc. 4.

<sup>95</sup>R. DELLA BELLA, *Il seminario della diocesi di Como*, Milano, 1969, p. 40.

addirittura riassunte nel *Regolamento* per i seminari di Como, composto sulla falsariga delle *Regole* di Carlo Borromeo per i seminari di Milano. Rovelli, nonostante la crescente preoccupazione per l'evolversi del governo austriaco, con estremo zelo si impegnò nell'apertura del seminario e tentò l'apertura di ulteriori piccoli seminari, opera rimasta incompiuta causa della sua morte. Il vescovo Castelnuovo, nel 1822, inaugurò il primo seminario minore di S. Agostino, destinato agli studenti del ginnasio e di filosofia. Le sistemazioni dei seminari minori rimasero invariate sino agli inizi del 1900 quando si rinnovò la necessità di costruire ed istituire un seminario ex novo; questa soluzione, probabilmente eccessivamente onerosa, venne immediatamente scartata e si ripiegò su un ampliamento del Seminario Teologico.

L'opera fu compiuta e terminata nel 1961.

#### **4.4 I codici e gli incunaboli conservati all'interno del seminario della diocesi di Como**

È stato indispensabile tracciare brevemente la storia del seminario della diocesi di Como per capire come gli avvenimenti storici si siano ripercossi sulla biblioteca del seminario e sui libri contenuti in essa.

Carlo Borromeo fu il primo a mettere in pratica effettivamente le disposizioni del Concilio di Trento: infatti, mentre a Como il vescovo Volpi aprì il piccolo seminario presso il Capitolo della Cattedrale, a Milano il seminario nacque senza proteste né difficoltà nel 1564. Carlo Borromeo era sensibile alla questione culturale e letteraria e, sin dall'inizio, non mancò di arricchire la biblioteca del Capitolo della Cattedrale ambrosiana e di diffondere il più possibile la cultura all'interno della sua diocesi. Ogni seminario doveva necessariamente avere una biblioteca con un cospicuo patrimonio librario. Per questo motivo Carlo Borromeo cercò di stilare dei regolamenti minuziosi che fossero alla base di tutti gli altri seminari; nella biblioteca del seminario di Como, a questo proposito, è conservata una copia di queste norme:

«De Bibliotheca eiusque praefecto:

certus constituatur in Seminario bibliothecae locus, ubi volumina librique omnes asserventur [...] Libri non acrevatim sed ordine disponantur. Index praetera fiat, in quo, pro disciplinarum genere aut pro alphabeti ratione, volumina singula notentur [...] Constituatur qui eiusdem bibliothecae curae diligenter praesit [...] Is libros omnes a sordibus incorruptos conservet; caveat ne libri umiditate corrumpantur [...] Obtineat, ut volumina, quae pro vetustate aut carie obsordescunt, librario opere poliantur.»<sup>96</sup>

Lo studio odierno dei fondi bibliografici e dei documenti d'archivio sia del Seminario Teologico sia del collegio Gallio permette di segnalare la presenza di biblioteche o depositi librari anche nei primissimi seminari del comasco come il Benzi o il Santa Caterina. Sicuramente il patrimonio librario prezioso del collegio Gallio trova una sua ragion d'essere nella minuziosità attraverso la quale i padri Somaschi hanno cercato di salvaguardare qualsiasi libro donato al collegio o conservato in esso. Il Seminario Teologico possiede una biblioteca molto più grande e ricca rispetto a quella del collegio Gallio, probabilmente per intercessione del vescovo Rovelli e doni privati di vari e benestanti esponenti della diocesi di Como.

Maurizio Monti, all'interno di *Storia di Como*, scrive in modo esplicito che il vescovo Rovelli donò diverse centinaia di volumi al seminario e questi costituivano buona parte del patrimonio librario complessivo del seminario, il quale contava diverse migliaia di volumi. Il vescovo Rovelli, dopo un'attenta raccolta di libri provenienti dal seminario di S. Caterina, dal Benzi e dal collegio Gallio, li affidò alle cure e all'attenta conservazione della biblioteca del Seminario Teologico, creando da subito un ingente patrimonio letterario all'interno del seminario. Le disposizioni personali di Rovelli sono ben evidenti all'interno di uno scritto datato 31 ottobre 1812 e conservato nel Seminario Teologico:

«Non si permetterà di levare dalla libreria alcun libro, se non ai Signori Professori dimoranti nel Seminario, previo permesso del Signor Rettore, e la descrizione dei libri levati, da farsi in un libro della libreria.»<sup>97</sup>

---

<sup>96</sup>*Institutionem ad universum Seminarii regimen pertinentes, a Sancto Carolo confectae iussu Federici Card. Borromei*, edito nell'anno 1599, Milano, 1884, part. II, cap. IX.

<sup>97</sup>Archivio Storico del Seminario Teologico, b, LMNI, cart. 3, fasc. 16.

Nonostante la chiara volontà di Rovelli alcuni preziosi codici vennero, nel tempo, ceduti al conte Giovio.

La biblioteca, nel 1810 poco dopo la sua fondazione, venne creata in due sale al primo piano; la sistemazione fu così idonea e pratica che rimase invariata sino al 1963 quando, per motivi di spazio, fu trasferita al pian terreno e dislocata in tre sale. Le sale vennero arredate con numerosi scaffali metallici e illuminate attraverso l'ausilio di fonti luminose artificiali; due delle sale erano adibite a magazzino o deposito, la sala principale conteneva il catalogo (per autori) e permetteva la consultazione o la lettura. La biblioteca del seminario oggi contiene circa ventimila volumi. Sono particolarmente rilevanti diciotto codici di pergamena (del secolo XII/XV) e venti incunaboli, accuratamente restaurati durante gli anni sessanta.

La biblioteca vanta anche settanta manoscritti del periodo posteriore al XVI secolo e quasi mille edizioni cinquecentesche. Fortunatamente oggi, grazie alla modernizzazione dei cataloghi, vi è un continuo aggiornamento di opere quali: enciclopedie (bibliografie o annuari), opere filosofiche (etica, metafisica, storia della filosofia), opere religiose (Bibbie, teologia dogmatica, teologia pastorale, cristologia), opere filologiche (paleografia, linguistica o critica testuale), opere inerenti alle belle arti, spartiti musicali, opere letterarie e opere storiche o geografiche. I volumi contenuti nella biblioteca del seminario, così come quelli contenuti nella biblioteca del collegio Gallio hanno differenti provenienze. Quaranta volumi sono stati importati dal seminario Benzi, duecento volumi provengono dal seminario di S. Caterina, cinquanta volumi dal collegio Gallio, diverse migliaia di volumi provengono da seminario minore di S. Abbondio e sessanta volumi provengono direttamente dalla biblioteca privata di Rovelli. Il vescovo, infatti, oltre alle donazioni già effettuate in vita, dispose che, a seguito della sua morte, tutti i suoi personalissimi volumi venissero donati al Seminario Teologico; erano per lo più opere religiose o grandi classici. All'interno del seminario, infine, sono presenti libri che attestano la provenienza da biblioteche di conventi o monasteri come l'Abbazia di Morimondo o quella dell'Acquafredda di Lenno. Non mancano codici donati da conventi domenicani o francescani del comasco, segno evidente delle relazioni strette e pacifiche tra i differenti ordini religiosi.

## *Conclusioni*

L'elaborato così strutturato mi ha dato modo di lavorare con documenti editi ed inediti e mi ha permesso di ripercorrere la storia dell'Ordine Somasco per capire al meglio la tipologia di didattica proposta.

L'essere stata un membro della "piccola società" che, ancor oggi, è il Collegio Gallio e l'essere stata cresciuta, dal punto di vista culturale, attraverso gli insegnamenti e gli orientamenti di padre Giovanni Bonacina mi è servito non solo per sviluppare al meglio le mie naturali inclinazioni ma anche per riuscire, in questo momento, a capire nel modo più corretto e completo la storia e lo sviluppo pedagogico dell'Ordine Somasco.

Nel percorso che mi ha condotto alla stesura dell'elaborato ho avuto l'opportunità di conoscere e confrontarmi con personaggi chiave del mondo somasco come padre Giuseppe Oddone, studioso eccelso, o come padre Maurizio Brioli, archivista somasco che mi ha, nel corso dei mesi, permesso di studiare numerosissimi documenti conservati in archivio o nella biblioteca del collegio somasco della capitale.

La storia dell'Ordine Somasco è intrisa di accadimenti che non hanno mai deviato le istanze o le proposte iniziate da Girolamo Emiliani; nel corso del tempo la politica di assistenza ed educazione (religiosa e laica) non è mai stata messa in discussione, si è semplicemente adeguata al naturale cambiamento di usi e costumi della società.

L'Ordine Somasco, inoltre, non si è limitato ad essere una congregazione dedita all'educazione e al sostentamento dei ragazzi, si è anche prodigato nella conservazione di documenti di estrema importanza per il patrimonio culturale nazionale; l'uso dei vari padri somaschi di contribuire personalmente ad ampliare le biblioteche all'interno dei collegi di collocazione è stato fondamentale per i lavori postumi di archiviazione o riordinamento dei libri.

Com'è sottinteso, da sempre, nelle istanze di Girolamo e nella pedagogia dell'Ordine la cultura connessa alla dottrina cristiana era responsabile del comportamento (buono o cattivo) dell'uomo: il libro, in tal senso, possiamo dire che sia il simbolo dell'impegno culturale e formativo dell'Ordine Somasco.

La biblioteca del Collegio Gallio, come trattato più nello specifico nell'ultima parte del mio elaborato, è l'esempio concreto di quanti tesori editoriali possano celarsi all'interno dei collegi somaschi: le numerose edizioni del 1400 o del 1500, conservate al meglio grazie all'impegno dei bibliotecari, possono, ancor oggi, essere sfogliate e studiate da qualsiasi studente ne abbia l'esigenza.

L'Ordine Somasco, lungo il corso della sua affascinante storia, ha dato un contributo effettivo all'incremento della cultura in Italia dal XVI secolo in poi soprattutto per quanto riguarda l'ambito delle lettere, delle scienze e delle discipline filosofiche o teologiche.

## *Appendici*

Ultima lettera di Girolamo Emiliani

Petizione di Marco Gambarana al pontefice

Compendium Privilegiorum, facultatum et gratiarum clericorum  
regularium Congregationis Somaschae

Ubi primum ad summi apostolatus apicem

Decreto che nell'accettazione dei luoghi si osservino inviolabilmente gli  
infrascritti capitoli

Supplica di Padre Gambarana

Memorie relative a San Girolamo

Bolla Immensa Dei Providentia

Dell'arte di scriver lettere

Schema planimetrico del collegio Gallio

Collegio Gallio: schema piano terreno

Collegio Gallio: schema piano primo

Collegio Gallio: schema piano secondo

Collegio Gallio: schema piano terzo (biblioteca)

Esempi di edizioni quattro-cinquecentesche dei classici delle letterature greca, latina e italiana conservate presso il Collegio Gallio

I grandi classici della letteratura conservati nella biblioteca del Collegio Gallio

La vita del santo Girolamo Miani fondatore della Congregazione de' chierici regolari di Somasca, 1767

Cesare Ligari, Apparizione della Vergine al Beato Girolamo Miani (1753)

Chiesa e Collegio Gallio Como

Il Collegio Gallio oggi

Iscrizione relativa all'inondazione del fiume Cosia

Chiesa della Vergine Loreto, adiacente al Collegio Gallio

Chiesa della Vergine Loreto (parte interna)

## Ultima lettera di Girolamo Emiliani

«Messer Lodovico, fratello in Cristo diletteissimo.

Non essendo qui padre Agostino, nostro preposito, con il suo permesso ho letto le vostre lettere a lui indirizzate; ed avendo da esse inteso i disordini costì avvenuti, vi rispondo subito io, perché ammoniate i colpevoli e s'abbia da prendere qualche provvedimento.

Appena padre Agostino sarà di ritorno, il che sarà tra pochi giorni, gli mostrerò la vostra lettera; ed intanto prego Dio che abbia a suggerirgli il rimedio ed il provvedimento efficace.

Non sanno che si sono offerti a Cristo e che sono in casa sua, che mangiano del suo pane e si fanno chiamare i servi dei poveri di Cristo? Come dunque vogliono far tutto senza carità, senza umiltà di cuore, senza sopportare i difetti del prossimo, senza mortificarsi, senza disprezzare il danaro e fuggire i piaceri mondani, senza obbedire e senza praticare gli ordini che sono in uso? Perché si trovano lontano da me credono che neppure Dio li veda? Considerino bene ora quello che il Signore mi fa dire, sebbene io sia lontano. Essi sanno che quanto io dico è il Signore che me lo fa dire: se dico la verità, questa viene dal Signore: e se non dicessi la verità diventerei anch'io padre di menzogne e con ciò stesso sarei fatto membro di colui che fu il primo padre della menzogna.

E se sanno che io dico la verità, perché non la prendono dalla bocca di Dio? Se Dio con questo mezzo fa loro conoscere che essi sono sempre sotto i suoi occhi perché non lo temono? Vogliono dunque vivere da ipocriti ostinati, senza emendarsi mai? Se il timor di Dio non opererà su di loro, a nulla verrà il timor degli uomini.

E così, per adesso, non so dir loro altro che pregarli per le piaghe di Cristo che vogliono essere mortificati in ogni loro atto esteriore, e che, pieni nel loro interno d'umiltà, carità ed unzione, procurino di sopportarsi l'un l'altro, di essere obbedienti e riverenti al Commesso ed ai santi antichi ordini cristiani; mansueti e benigni con tutti, massimamente con quelli che sono in casa; e, soprattutto, di non mormorare mai contro il nostro vescovo, come abbiamo ripetuto in tutte le nostre lettere, prestargli sempre obbedienza; e di essere assidui nell'orazione davanti al Crocifisso, pregandolo che voglia togliere dai loro occhi la cecità ed usar misericordia col conceder loro di far penitenza in questo mondo, come pegno della misericordia eterna.»<sup>98</sup>

---

<sup>98</sup>GIOVANNI RINALDI, *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*, Collegio Emiliani – Padri Somaschi, Nervi, 1962, cit. pp. 102 – 103.

## **Petizione di Marco Gambarana al pontefice (1540)**

«Beatissime Pater cum quondam Hieronimus Miani Civis Venetiarum plures pauperes horphanos propter bellorum in Italia urgentium tristes eventus et famem urgentem passim derelictos vagari videret devotionis fervore ductus quoddam hospitale in hospitali S.te Marie Madalene in suburbio S.ti Leonardi Pergamen [sic] Dioc. recollectorum nuncupatum inchoavit ac hospitale huiusmodi tam propter Civium in eo loco degentium ferventem charitatem quam providam directionem et salubre regimen prefati Hieronimi in tatum volente domino crevit ut idem Hieronimus animum ad alia hospitalia in aliis Italie civitatibus et dioc. respective hospitalia huiusmodi pauperum recollectorum et in aliquibus mulierum conversarum dicto Hieronimo et aliquibus aliis auctoribus et Ducibus instituta existential hospitalia ipsa de bono in melius perducuntur ac in dies crescent et crescere speratur etsi hospitalia huiusmodi aliquibus prerogativis et gratis a.(postolica) b.(enevolentia) v.(estra) donarentur certe utilitati dictorum hospitalium consuleretur et laudabile opus regentes et exercentes persone in eo confoverentur et ad continuandum invitarentur supplicat igitur humiliter omnes et singuli Pauperes omnium et singulorum hospitalium praefatorum ac omnes et singuli inibi deservientes tam Sacerdotes quam laici quoties eos spetialibus moribus prosequentes sibi ut unum ex inibi et pro tempore deservientem clericum sive laicum inter eos superiorem seu caput eligere qui ispos congregati congregari facere et de loco ad locum mutare ac quaecumque statuta et ordinationes licita et honesta sacris canonibus non contraria condere ipsaque statuta quoties ei videbitur alterare et mutare ac de novo statuere possit et valeat Nec non ut Sacerdotes eisdem Pauperibus pro tempore deservientes horas canonicas diurnas pariter et nocturnas ac alia divina officia secundum usum ritum morem et consuetudines S. (anctae) E.(cclesiae) R.(omanae) etiam novissime editum dice re legere et recitare ac dictos Pauperes et omnes et singulos in dictis hospitalibus deservientes dumtaxat [eorum confessionibus auditis]

ab omnibus et singulis peccatorum cassibus et delictis de quibus locorum ordinarii absolvere possint ipsi et absolvere et pro comis  
sis penitentiam salutarem iniungere possint concedere et indulgere dignatur de gratia speciali non obstantibus apostolicis ac in  
provincialibus et sinodalibus constitutionibus et ordinationibus ac statutis et consuetudinibus [...]etiam roboratis privilegis quoque indultis ac litteris apostolicis quibusvis locorum ordinariis et aliis quibus  
vis personis concessis confirmatis et innovatis quibus illorum tenorem etiam [...] derogare placeat ceteris  
risque contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis et consuetudinibus instituenda annexi [...] tam in mediolanem. quam in comen. Et  
aliis Civitatibus Italie.»<sup>99</sup>

---

<sup>99</sup>M. BRIOLI, *Il Padre Angiol Marco Gambarana a Roma, Ritrovata la sua petizione del 1540 al papa Paolo III*, 2003, Somasca.

## **Compendium Privilegiorum, facultatum et gratarum clericorum regularium Congregationis Somaschae [...] Brixiae, 1618**

«Patris nostrae Congregationis unum Conservatorem eligere sibi possunt, qui simpliciter illos et eorum bona defendat [...] similiter in quibuscumque causis, tam civilibus quam criminalibus, acmixtis, etiam in eis, in quibus actores, vel conventi rei forent, contra quascumque personas Ecclesiasticas, vel saeculares: possunt eligere et assumere in suos Conservatores, et iudices, omnes, et singulos Archiepiscopos, Episcopos, et eorum Vicarios, Canonicos et alias personas in eccl. Dignitate constitutas, qui sine strepitu et figura indicii, sed simpliciter, et summarie, et de plano, cognoscat, et determinent suas causas (nisi eis videbitur, quod iudiciale requirant indaginem) et appellatione posposita, per censuras ecclesiasticas compescere contradictores.»<sup>100</sup>

---

<sup>100</sup>M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, a cura di M. Brioli C.R.S., Roma, 2011, pp. 84-85.

## **Ubi primum ad summi apostolates apicem**

«[...]et nobis attentium animo revolventibus quibus ea Provincia cum fructu, et utilitate praecipue demendari posset occurrerunt peropportune dilect nobis Filii Clerici Regulares Congregationis Somaschae aducationi iuventutis ex professo, et peculiari instituto vacare soliti, multisuqe expertis documentis eos in pluribus Italiae civitatibus et locis egregiam in eo munere operam multi siam annis, cum laude et publica commoditate impendisse et praesertim in civitate Venetiarum binis illius puerorum Seminariis [...] pia sollicitudine et impensa rei publicae Venetae erectis cum summo iuventutis bono, et ipsius Congregationis commendatione praefuisse, et adhuc praesse, illos idoneos iudicavimus, quos ad hoc onus grave et arduum assumeremus[...].»<sup>101</sup>

---

<sup>101</sup>M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, a cura di M. Brioli C.R.S., Roma, 2011, pp. 181-182.

**DECRETO CHE NELL'ACCETTAZIONE DEI LUOGHI SI  
OSSERVINO INVIOLABILMENTE GLI INFRASCritti  
CAPITOLI:**

- 1) Che vi sia chiesa ed oratorio per le messe e orazioni degli orfani, e per tenere il SS. Sacramento per quelli che si comunicano frequentemente.
- 2) Che il luogo sia libero, onesto, separato da donne. Vi sia un dormitorio capace di tanti letti quanti sono i figlioli e che tutti veder si possano al lume di una lampada che sarà accesa di notte.
- 3) Che siavi un altro luogo capace in cui assieme lavorar possano.
- 4) Che ci sia un refettorio cucina e dispensa comoda.
- 5) Che non entri alcuna donna e i soli uomini si ammettono al suon del campanello alla porta.
- 6) Che la congrega dei SS. Protettori non si muti se non nel caso di qualche disordine; e se la città vorrà mutarli ogni anno, non si accetti la cura del Pio Luogo; succedendo in simili mutazioni confusioni ed affanni ai ministri di casa, perché ong'uno dei S.ri Deputati vuol mostrare la propria autorità.
- 7) Che i SS. Protettori non accettino che i figlioli orfani e d'anni sette domandano prima al Commesso se vi sia luogo.
- 8) Che dai medesimi Protettori siano i figlioli applicati a qualche arte e visitati almeno una volta al mese: ma quelli però solamente che saranno proposti loro dalli ministri di casa.
- 9) Che li stessi non s'intromettano circa la partenza o permanenza dei ministri, i quali dipendono dai solo loro capitoli e visitatori.
- 10) Che li stessi non accettino alcun uomo in casa senza il consenso del Sacerdote e dei ministri.
- 11) Che nel fare la congrega vi siano sempre presenti il sacerdote e il commesso per schivar le confusioni.
- 12) Che il tesoriere e il spenditore spendino secondo le polize mandate dal sacerdote o commesso e non altrimenti.
- 13) Che il sacerdote tenga una chiave del denaro e l'altra il cassiere.
- 14) Che dove i denari dei lavorieri e l'elemosine stanno appresso del sacerdote, spendendo il commesso o altra persona tenga conto fedele, per darne scarico ai visitatori.
- 15) Che si possa tenere suoi sacerdoti e ministri che saran necessari coi loro coadiutori.
- 16) Che dal superiore o sacerdote si possano mutare dette persone ed anche qualche orfano senza ricevere impedimenti.

- 17) Che si possano alloggiare almeno per una notte queglii dell'altre opere che passano e qualche amico.
- 18) Che i ministri possano insegnare agli orfani a leggere e le buone arti senza mandarli a botteghe.
- 19) Che a queglii che partiranno per un altro luogo se gli possa somministrare il viatico.
- 20) Che accettandosi qualche fondazione in avvenire non si accetti la compagnia dei Protettori per fuggire i contrasti; ma oltre il vescovo si elegga uno delle città per nostro Conservatore e Protettore, il che si faccia anche in quei luoghi dove i protettori sono di già introdotti. Infine che la compagnia non serva a luoghi di donne.<sup>102</sup>

---

<sup>102</sup>M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, a cura di M. Brioli C.R.S., Roma, 2011, pp. 141-142, Cap Gen. Del 1571.

## Supplica (o memoriale) di Padre Gambarana

«Quando si è conosciuto qualche figliolo nelle dette opere che sia stato di spirito et intelletto svegliato hannolo li detti fratelli con molta carità ammaestrato nelle lettere e d'essi ne sono usciti alcuni Sacerdoti, quali hoggidì governano dell'opere con ottima soddisfazione dei luoghi, dove sono.

Hora da che il Sacro Concilio Tridentino è pubblicato, è qualche dubbio che non siano ordinati di questi poveri ancora che abbiamo lettere, et bontà di vita per non haver fondazione essa Compagnia di un loco, donde ne cavi il vivere et vestito secondo l'ordine d'esso Sacro Concilio, et da questo facilmente potrebbe avvenire l'annullazione d'essa Compagnia, perché mancando il presenti, non potendosi avere delle nuove propaggini è necessario, e che essa finisca, da che non seguirà piccolo danno a tanti luoghi, e tante opere da loro maneggiate, le quali seguiranno maggior quantità, se più quantità d'operari in essa Compagnia si trovasse, onde a volere stabilire così santa opera, et Compagnia saria necessario fondare un collegio, che desse con intrata certa il vivere e il vestire a qualche persone di loro, acciocchè come casa principale, a quella, e sotto quella potessero ordinarsi de' Sacerdoti, et istruirli né studi di quei, se gl'ingegno, che tavola si scoprono tra questi orfanelli.

Et a questo effetto già hanno supplicato li detti Fratelli a mons. Ill.mo Borromeo che volendo esso far officiare S. Maiolo in Pavia dando et applicando detta Chiesa et Casa a questa Compagnia con quel reddito che a sua Fig. Ill.ma piacesse, essi Fratelli l'accettariano volentieri, e verrebbero a offziarla, et quivi instituiriano li loro giovanetti, con che si manerebbe così S. Compagnia in onore di Dio et utilità di tante città d'Italia.»<sup>103</sup>

---

<sup>103</sup>M. TENTORIO, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, a cura di M. Brioli C.R.S., Roma, 2011, pp. 49-50.

## Memorie relative a San Girolamo

«Memoria sia ancora come l'antedetto anno MDXXXV vene in Como un messer Gerolimo gentil'homo venetiano che piantò una scola molto religiosa nel loco di Santo Lionardo in Porta Nova, e ivi stetero sino al'anno del XXXVII; e dopo partendosi d'ivi si ridusero al loco di Santo Gotardo fora del Portelo.

Erra questa scola di questo modo: che 'l detto messer Gerolamo pigliava di figlioli povereli miseri et infermi, e reducevagli a questa scola: e ivi li meteva prima dela monditia, dopo li nudrigava con tanto amore et polideza, netandogli a chi la tigna a chi altra infermità, con tanto ordine ch'era certo grandissima consolazione ad ogni persona. Dopo li inviava nel proprio loco a diversi esercitii, e doppo alcune volte il giorno li guidava in ciesa a fare certe laude et altre oratione, con tanta purità ch'era tropo satisfatoria ali divoti; e 'l simel facevano quando si dovea magnare. E dopo essendosi a essi putti restituito la sanitade e indirizzati ali boni costumi et arte, si davano poi a chi havea bisogno di servitù ad imparare chi un mestere e chi un altro. Si feci anche nel medemo tempo un'altra scola di fanciule nela Madalena.»<sup>104</sup>

---

<sup>104</sup>F. MAGNOCAVALLO, *Memorie antiche di Como, 1518-1559*, a cura di Elena Riva, Como, 1999, p. 104.

## **Bolla Immensa Dei Providentia**

«Immensa Dei providentia, à qua omnium bonorum operatio procedit et in suorum Fidelium animis semper ingerit, quae ad Christianae Religionis, et pietatis cultum, gregisque Dominici salutem sunt maxime profutura [...]. Cum itaque Sanctae Mariae de Rondineto, et Sancti Martini extra muros Comenses olim Ordinis, nunc vero extincti, Humiliatorum Praepositurae, quas dilectus Filius noster Ptolomaeus Tit. S. Agathae Presbyter Cardinalis Comensis nuncupatus in commendam ad eius vitam ex concessione, et dispensatione Apostolica nuper optinebat [...]. Ad hoc autem munus obeundum Clerici Regulares Congregationis de Somascha cum valde idonei esse noscantur, usque iam comprobatur sit, eos in instituenda iuventute semper honeste, et fuctuose versatos esse, summopere cuoiat in aedibus eiusdem Praepositurae S. Mariae, unum Collegium puerorum sub cura, et gubernio unius Praepositi, et trium Professorum dicatae Congregationis erigi, et institui [...]. Qui illos ad Religionem, et Pietatem informant, bonisque moribus, scientijs et disciplinis pro cuiusque captu instruant, et qui ad has idonei non erunt, eos mechanicas artes ediscere faciant, et alias prout videbitur dicto Ptolomaeo Cardinali, aut qui ad facultatem habebunt dicta auctoritate, tenore parentium perpetuò erigimus et instituimus.»<sup>105</sup>

---

<sup>105</sup>Frammenti della bolla tratti da *Gregorio XII*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. 6, 1951, Sansoni, Firenze.

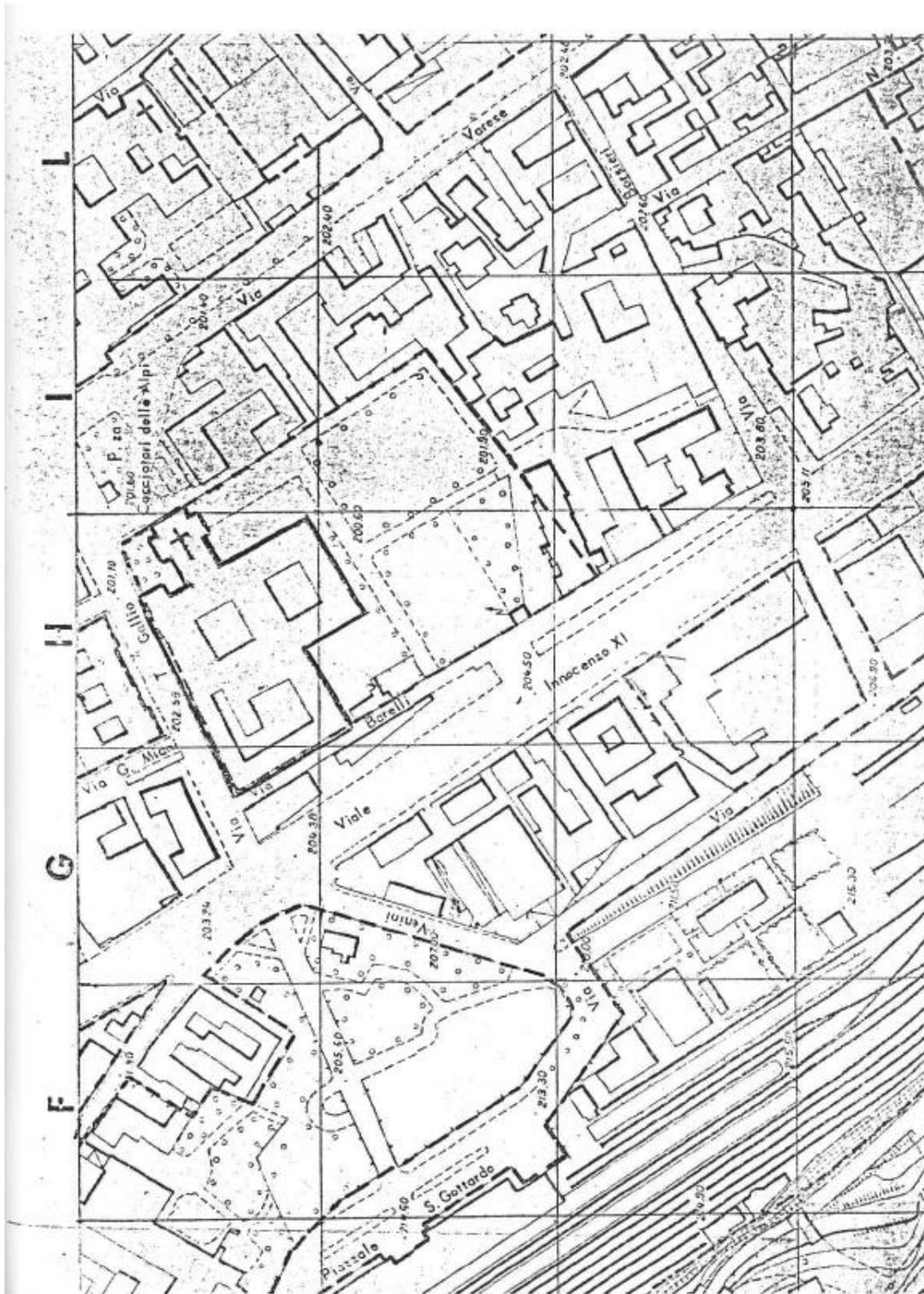
## Dell'arte di scriver lettere

«[...]siccome non può esser Orator perfetto chi non sappia di tutte le cose in varie maniere, e copiosamente ragionare; così neppur può esser perfetto segretario chi non abbia gli stessi talenti, e la stessa capacità. E se la cognizion delle lingue, la copia degli esempi, la pratica delle Istorie, la perizia delle Leggi, la notizia delle Matematiche, della Cosmologia, de' costumi, delle usanze e mille altre erudizioni; e di più la prontezza, ed arguzia nel rispondere, e nel prender ripieghi, ed un continuo artificio di volgare a suo talento gli animi altrui, sono tutte cose molto importanti, utili, necessarie ad un'Oratore, chi può mai porre in dubbio, che queste cose medesime non siano di eguale utilità, importanza, e necessità ad un Segretario, per dirsi eccellente, e per ben'adempire a'suoi doveri? Per questo si può benissimo far comune all'uno, ed all'atro la stessa definizione: e se l'Oratore si definisce Uomo da bene, perito nel dire, può e dee definirsi il Segretario Uomo da bene, e civile perito nello Scrivere, e anche nel dire. È però vero, che v'è differenza tra l'uno e l'altro nel modo di trattare le cose; poiché sono più ampj i campi dell'Eloquenza, e dell'arte Oratoria, di quel che alla privata forma del negozio in iscritto, e in voce viene prescritto al Segretario; né si richiede in questo l'azione, e la voce, che ricercarsi in quello.»<sup>106</sup>

---

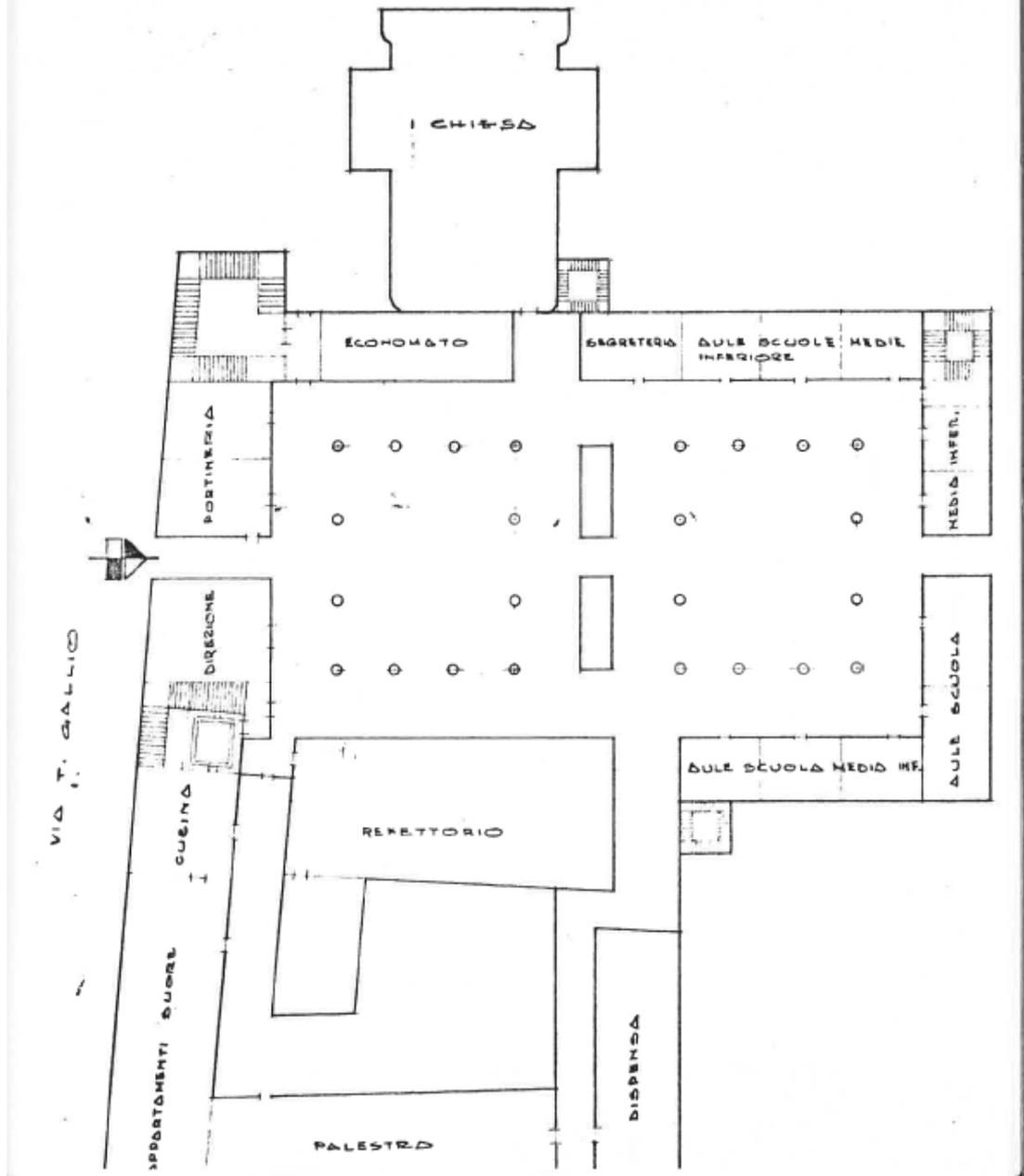
<sup>106</sup> Anonimo, *L'arte di scriver lettere, nella quale un giovine vien prima istruito con metodo breve, e facile nelle Lettere Familiari, e correnti, e poi condotto insensibilmente colla Teorica, e Pratica alla perfezione di Segretario*, Venezia, Domenico Lovisa, 1755-1757, tomi I-V, pp. 150-151.

## Schema planimetrico del Collegio Gallo



**Collegio Gallo: schema piano terreno**

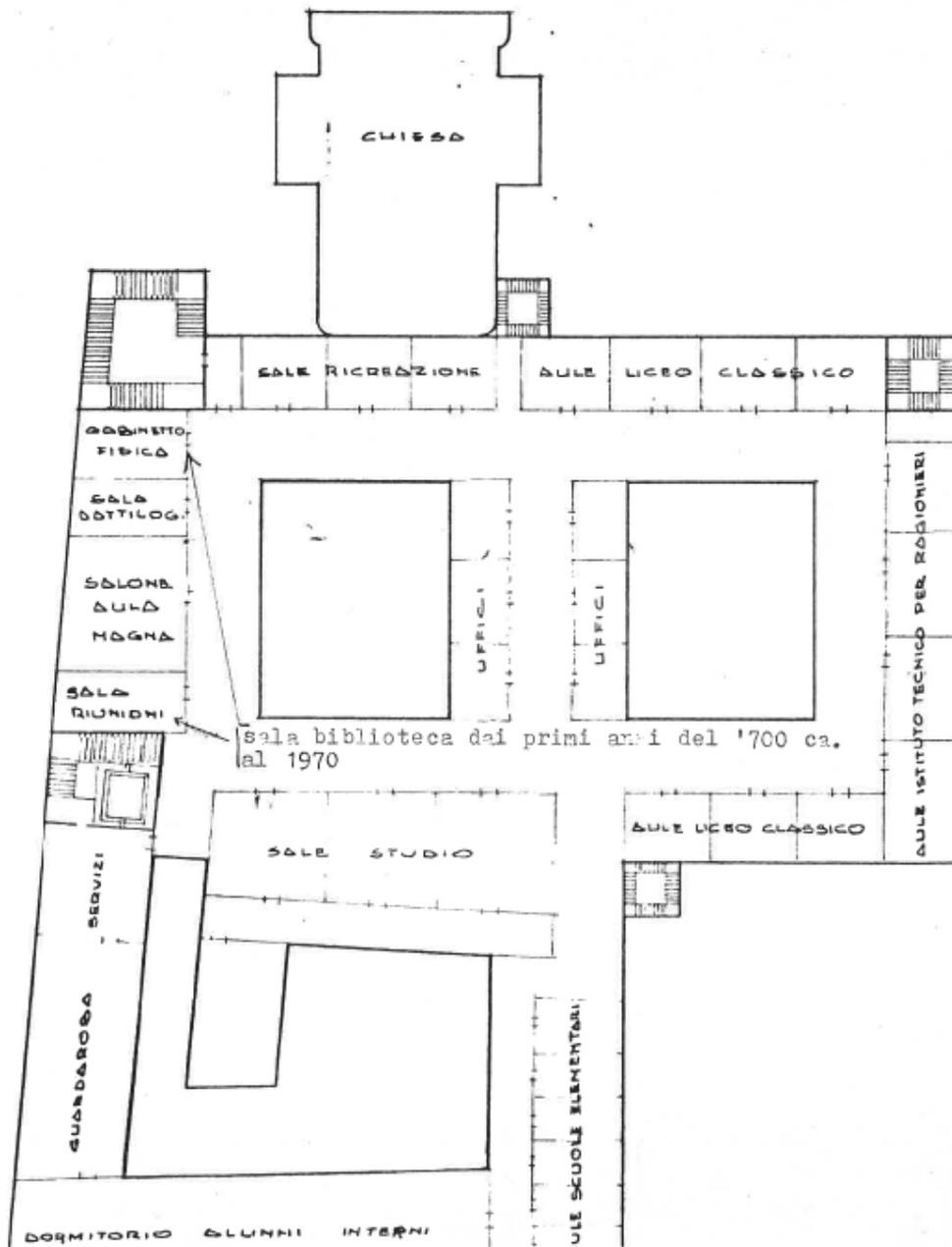
COLLEGIO T. GALLIO  
schema piano terreno



Collegio Gallio: schema piano primo

26

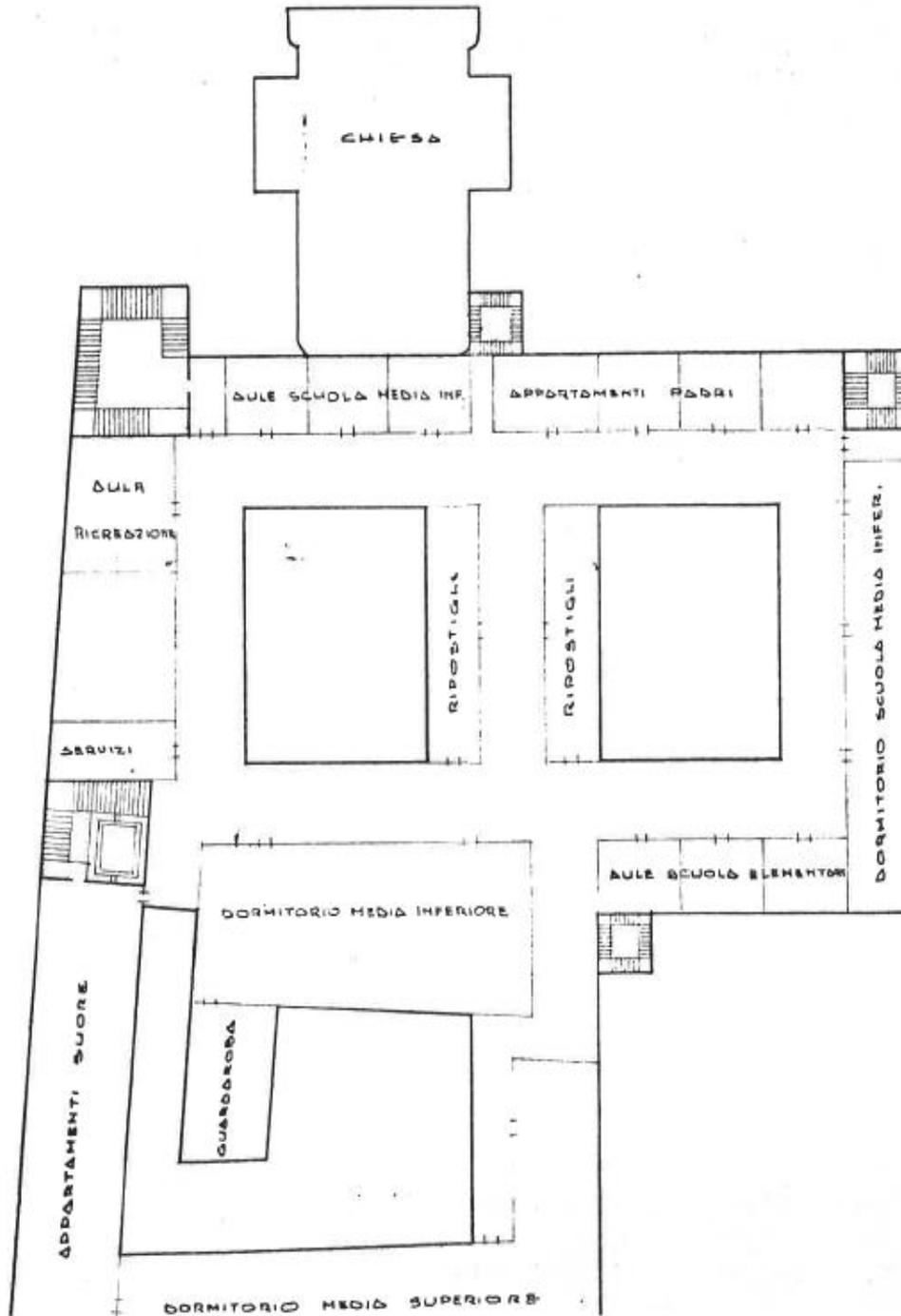
COLLEGIO T. GALLIO  
schema piano primo



Collegio Gallio: schema piano secondo

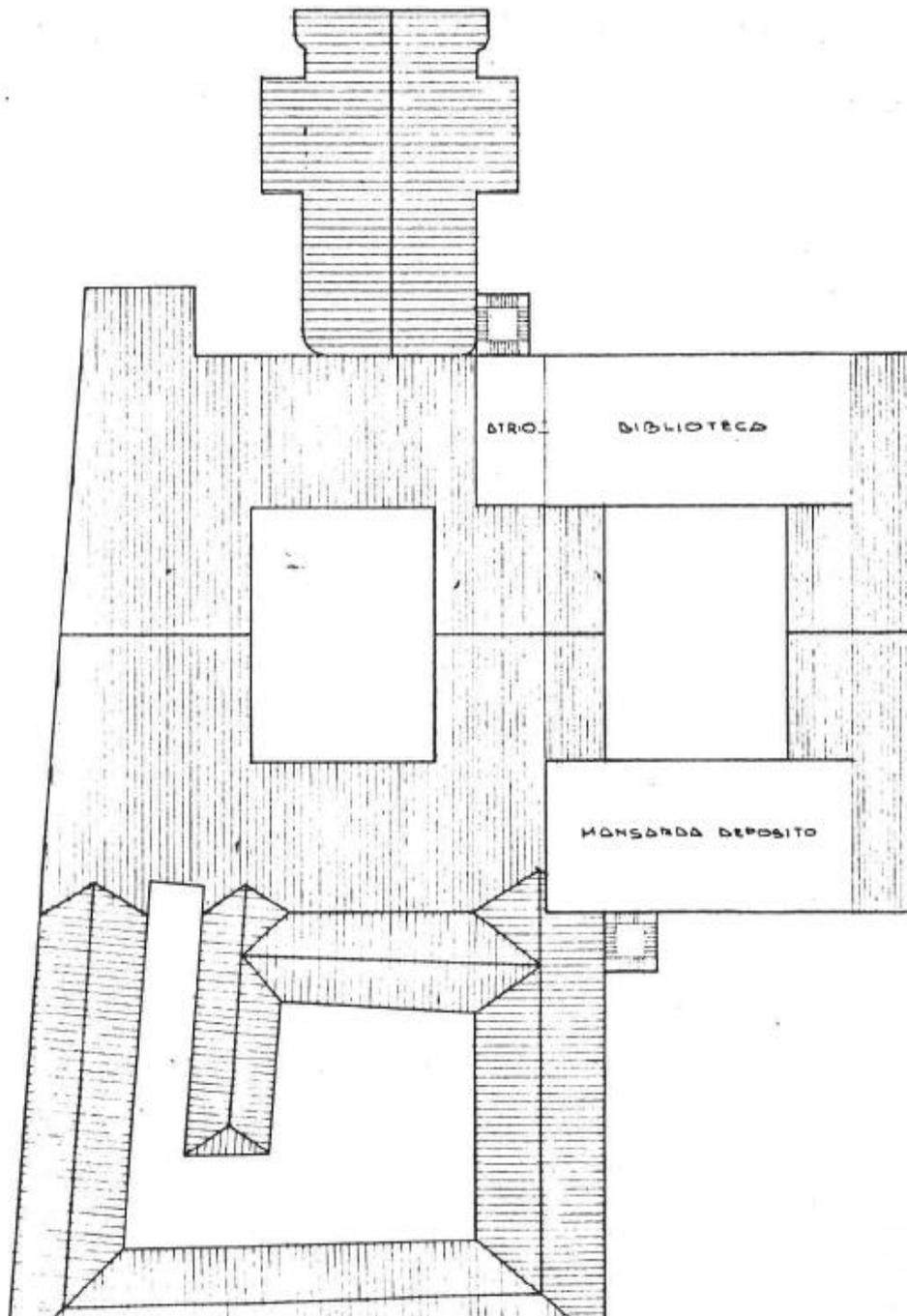
COLLEGIO T. GALLIO  
schema piano secondo

21



Collegio Gallio: schema piano terzo (biblioteca)

COLLEGIO 'T. GALLIO  
schema piano terzo



**Esempi di edizioni quattro-cinquecentesche dei classici delle letterature greca, latina e italiana conservate presso il Collegio Gallo**<sup>107</sup>



<sup>107</sup>Le immagini sono tratte dal sito [www.collegiogallo.it](http://www.collegiogallo.it)



**Prunus**

et dicitur de... (left column text)



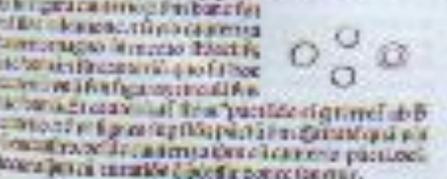
et dicitur de... (left column text)



et dicitur de... (left column text)

**Cap. XXVIII**

et dicitur de... (left column text)



et dicitur de... (left column text)

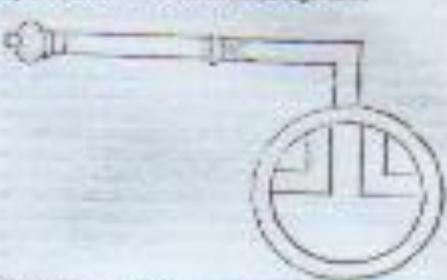
**Cap. XXXIX**

et dicitur de... (left column text)

et dicitur de... (right column text)



et dicitur de... (right column text)



**Cap. XXXI**

et dicitur de... (right column text)



et dicitur de... (right column text)

**Cap. XXXII**

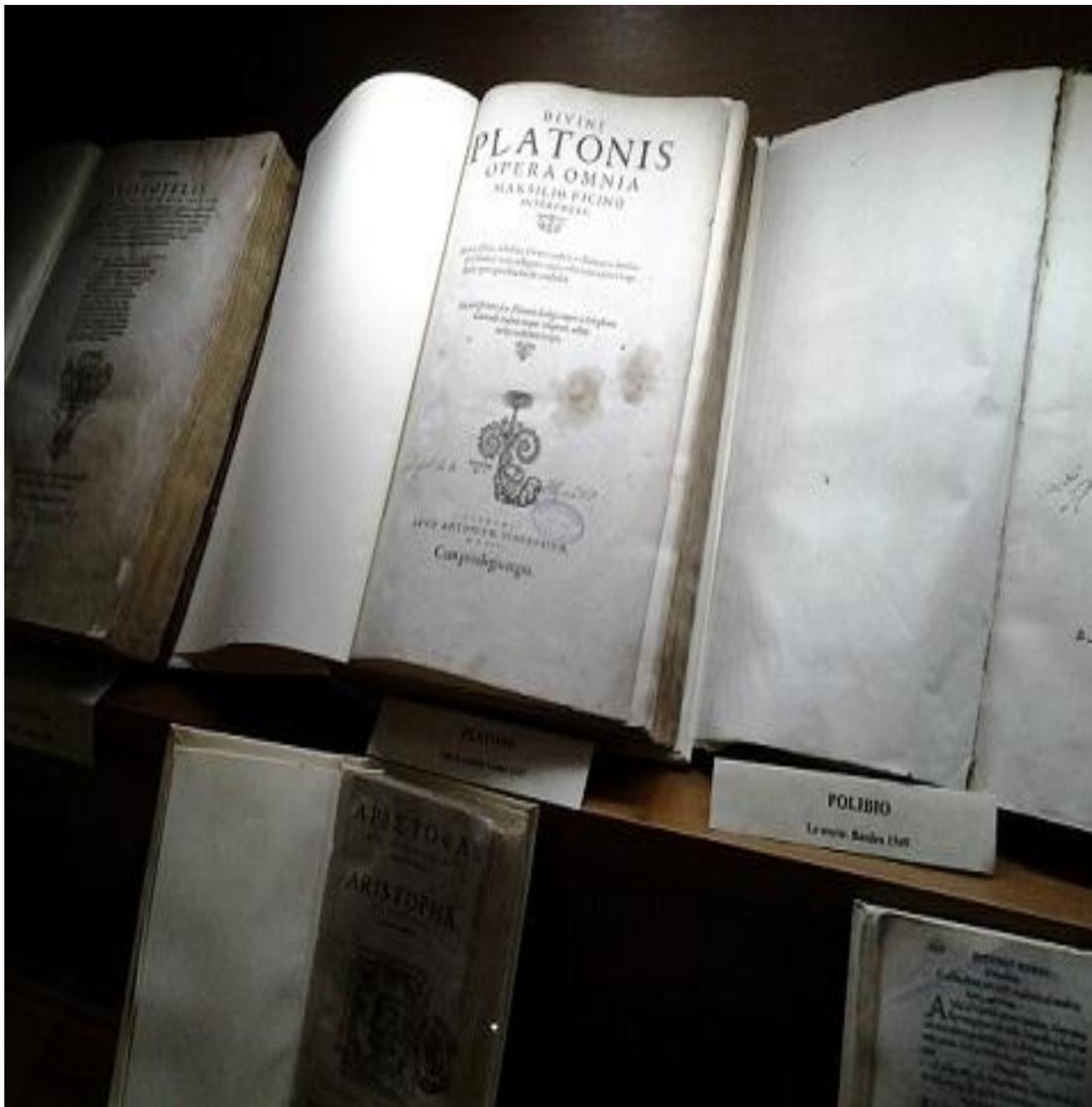
et dicitur de... (right column text)



**Omnipotens** xps qui existens in  
mobilis cuncta cre-  
auit & cuncta mouet in homine concrean-  
do ipsum diuersas partes constituit: qz di-  
uersa membra in finem debitum vt cun-  
cta sibi inuicem afferrent iuuamentuz.

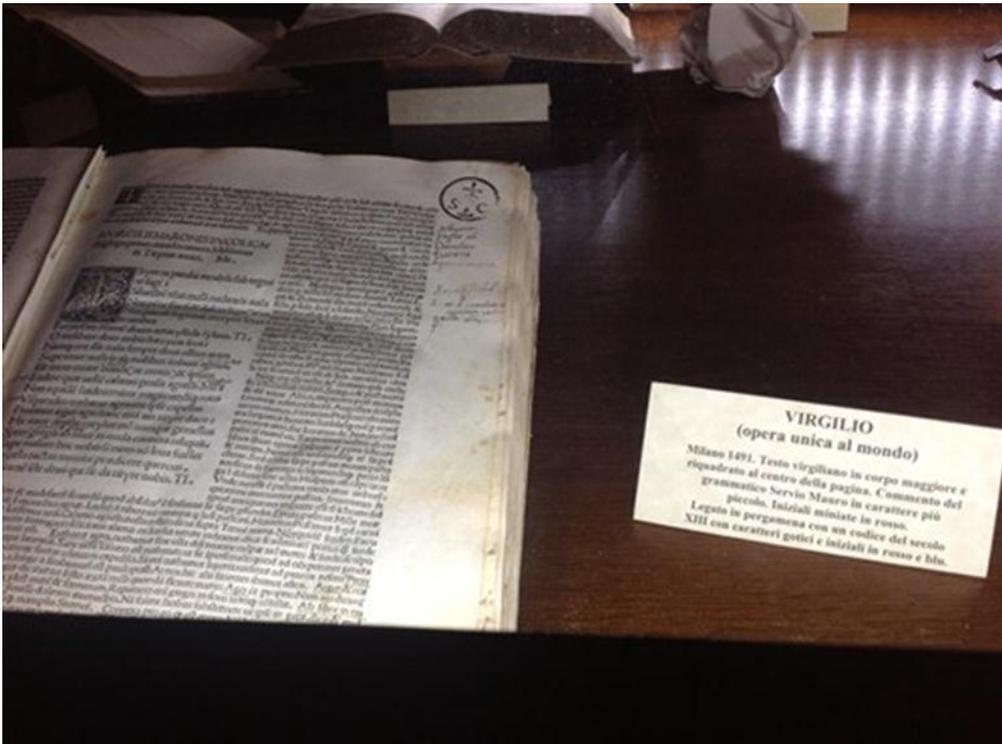
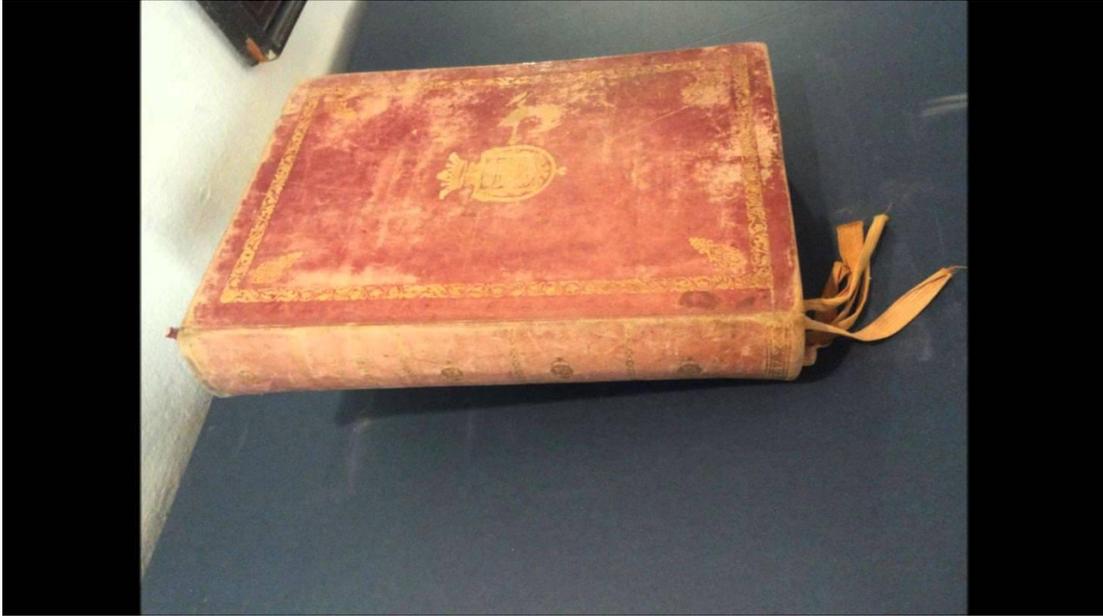
Cerebrum ergo in opposito cordis consti-  
tuit. vt imensaz ipsius caliditatez ptemperaret; ferueret  
in tantu spūs cordis vt p̄sus inutiles corpori uideretur.  
quapropter in opposito ipsius: quia in supremo loco ge-  
neratum est caput in quo collocatus est cerebrum. Istos  
spūs recte contemperans: cuz igitur in summo collocatū  
sit caput cuius pars principalis est cerebrum merito a di-  
spositione capitis est incipiendum. Primum aut a capil-  
lis tanquā a partibus extremis capitis p̄ncipium faciatis  
pretermissa generatione capillorum & causis eius: uenias  
ad colorationē capillorū.

## I grandi classici della letteratura conservati nella biblioteca del Collegio Gallo<sup>108</sup>



<sup>108</sup>Le immagini sono tratte dal sito [www.quicomo.it/8828/collegio-gallo-compie-430-anni/](http://www.quicomo.it/8828/collegio-gallo-compie-430-anni/)





**La vita del santo Girolamo Miani fondatore della Congregazione  
de' chierici regolari di Somasca, 1767<sup>109</sup>**



<sup>109</sup>Anonimo, *Vita Del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani Nobile Veneto*, 1767, conservato presso la biblioteca Casa Madre dei Chierici Regolari Somaschi a Somasca di Vercurago.

**Cesare Ligari, Apparizione della Vergine al Beato Girolamo Miani  
(1753)<sup>110</sup>**



<sup>110</sup>Cesare Ligari, Apparizione della Vergine al Beato Girolamo Miani (1753). Chiesa della Madonna di Loreto - Padri Somaschi – Collegio Gallio – Como.  
Fonte: Archivio Collegio Gallio – Como.

## Chiesa e Collegio Gallo Como<sup>111</sup>



<sup>111</sup>Raccolta di cartoline originali di Como a partire dal 1900.  
Fonte: <http://www.cuginischiantarelli.it>

## Il Collegio Gallio oggi<sup>112</sup>



---

<sup>112</sup>Fonte: [www.lombardiabeniculturali.it](http://www.lombardiabeniculturali.it)

**Iscrizione relativa all'inondazione del fiume Cosia<sup>113</sup>**



---

<sup>113</sup>Lapide posta nel Collegio Gallio, a destra del cortile d'onore all'inizio della scala che conduce ai licei. Immagine tratta dal sito [www.collegiogallio.it](http://www.collegiogallio.it)

**Chiesa della Vergine Loreto, adiacente al Collegio Gallio<sup>114</sup>**



---

<sup>114</sup>Fonte: [www.collegiogallio.it](http://www.collegiogallio.it)

**Chiesa della Vergine Loreto (parte interna)<sup>115</sup>**



---

<sup>115</sup>Fonte: [www.collegiogallio.it](http://www.collegiogallio.it)

## Stemma del Collegio Gallio<sup>116</sup>



---

<sup>116</sup>Fonte: [www.collegiogallio.it](http://www.collegiogallio.it)

# ***Bibliografia***

## **1. Archivi consultati**

AGCRS Archivio Generalizio Chierici Regolari Somasca – Roma

Asti Archivio di Stato di Milano

ASPSG Archivio Storico Padri Somaschi Genova

Archivio Collegio Gallio di Como

## **2. Biblioteche consultate**

Biblioteca del Collegio Gallio di Como

Biblioteca Casa Madre dei Chierici Regolari Somaschi – Somasca di Vercurago

## **3. Libri consultati**

C. Carlsmith, *A Renaissance Education, Schooling in Bergamo and the Venetian Republic, 1500-1600*, University of Toronto Press Incorporated, Toronto Buffalo London, 2010.

D. Alemanno, *Il Collegio Gallio compie 430 anni: una mostra di libri antichi per festeggiarlo*, 2010, [www.quicomo.it/8828/collegio-gallio-compie-430-anni/](http://www.quicomo.it/8828/collegio-gallio-compie-430-anni/)

Anonimo, *L'arte di scrivere lettere, nella quale un giovine vien prima istruito con metodo breve, e facile nelle Lettere Familiari, e correnti, e poi condotto insensibilmente colla Teorica, e Pratica alla perfezione di Segretario*, Venezia, Domenico Lovisa, 1755-1757, tomi I-V.

A. Bernareggi, *A ricordo della celebrazione del IV centenario di fondazione dell'Orfanotrofio maschile di Bergamo*, Bergamo, 1933

G. Bonacina, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi. La Compagnia pretridentina di San Girolamo Miani elevata ad Ordine religioso*, Roma, 2009.

G. Bonacina, *Padre Francesco Soave e la Congregazione somasca, in Francesco Soave (1743-1806), somasco luganese nel bicentenario della morte: pedagogo, filosofo e letterato. Atti del Convegno di Studi tenutosi a Lugano il 25 novembre 2006*, a cura di Ottaviano Besomi e Ferdinando Lepori, Vita e Pensiero, 2013.

G. Bonacina, *Tolomeo Gallio il Cardinale di Como*, SpazioStampa, Cantù, 2007.

L. Braida, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Edizioni Laterza, Roma, 2009.

A. Bresciani, *Corona di uomini e donne cremonesi in santità, virtù, prelature insigni ed eminenti*, Cremona, 1625.

*Canones et Decreta Sacrosanti Ecumenici et Generalis Concilii Tridentini*, Roma, 1564.

M. Catalano, *Collegio Gallio Como (CO)*, 2004,  
[www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/CO180-00037/](http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/CO180-00037/)

A Castelli, [www.collegiogallio.it](http://www.collegiogallio.it)

M. Cramero, *Il segretario di banco cioè, centurie trè di lettere mercantili italiane-tedesche secondo lo stile moderno*, a cura dell'autore stesso, W. M. Endter, Norimberga, 1726.

D. Corzuol, *Francesco Soave e il trattato pedagogico della Methodus studiorum. L'influenza della famiglia Riva di Lugano nei collegi somaschi della Lombardia austriaca in una prospettiva europea*, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2013.

D. Corzuol, *Scuole normali e studio della retorica nella Lombardia austriaca del Settecento: Francesco Soave figura di mediazione tra area italiana e tedesca*, Giardini editori e stampatori, Pisa, 2007.

R. Della Bella, *Il seminario della diocesi di Como*, Milano, 1969.

C. De Rossi, *Vita di San Girolamo Emiliani padre degli orfani fondatore della Compagnia dei Chierici Regolari di Somasca*, IV edizione, Tipografia Giachetti e figlio e C., Prato, 1894.

A. Gottardo, *Padre Angelo Cerbara Primo cappellano militare caduto in guerra*, 1953.

G. Gullino, *Un evento miracoloso nella guerra della lega Cambraica 27 settembre 1511*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, 2012.

*In memoria di Angelo Cerbara dei Somaschi*, Roma, edito nell'anno 1915, Genova, a cura dell'Ordine dei Somaschi.

*Institutionem ad universum Seminarii regimen pertinentes, a Sancto Carolo confectae iussu Federici Card. Borromei*, edito nell'anno 1599, Milano, 1884, part. II, cap. IX.

G. Landini, *La missione sociale e culturale dell'Ordine Somasco, Conferenza letta nell'accademia solenne tenuta nel Collegio Gallio la mattina del 12 Febbraio 1928, per commemorare il IV Centenario dell'Ordine*, Cisano Bergamasco, Tipografia Fratelli Pozzoni, 1928.

M. Marti, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale* in *Studi e problemi di critica testuale. Convegno di Studi di Filologia italiana nel centenario per i testi di lingua (7-9 aprile 1960)*, Bologna, 1961, 203-208.

E. Masucci, *il XXV anniversario della morte di Padre Angelo Cerbara*, Rapallo, 1941.

M. Monti, *Il concilio di Trento e la diocesi di Como* in *Periodico Società storica comense*, XLI, 1967, Como.

M. Monti, *Storia di Como*, Como, 1982.

G. Oddone, *Educazione culturale di Girolamo Miani*, in Giuseppe Gullino, *Un evento miracoloso nella guerra della lega Cambraica 27 settembre 1511*, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia.

O. Paltrinieri, *Ristretto della vita di sei dei principali compagni del Miani*, Curia Generalizia dei Padri Somaschi, Roma, 1998.

C. Pellegrini, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani Gentil Uomo Venetiano*, Curia Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca, Roma, 1985.

E. Pifferi, G. Scotti e A. Spallino, *Gallio Collegium Comense*, Como, 1983.

S. Raviolo, *L'ordine dei chierici regolari somaschi, lineamenti di storia*, Roma, 1957.

S. Raviolo, *L'ordine dei chierici regolari Somaschi lineamenti di storia*, Roma, Curia Generalizia Padri Somaschi, 1957.

G. Rinaldi, *S. Girolamo Emiliani Padre degli orfani*, Collegio Emiliani – Padri Somaschi, Nervi, 1962.

S. Santinelli, *Vita di San Girolamo Miani fondatore della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca*, V edizione, Scuola tipografica dell'orfanotrofio, Lecco, 1926.

N. Schiantarelli, *Raccolta di cartoline antiche di Como*, 2000, [www.cuginischiantarelli.it/raccolta\\_cartoline\\_di\\_istituti\\_e.htm](http://www.cuginischiantarelli.it/raccolta_cartoline_di_istituti_e.htm)

F. Soave, *Epistolario*, a cura di Stefano Barelli, Locarno, Dadò, 2006.

F. Targhetta, "*Signor Maestro Onorandissimo*". *Imparare a scrivere lettere nella scuola italiana tra Otto e Novecento*, SEI Editore, Torino, 2013.

M. Tentorio, *Saggio storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, La compagnia dei Servi dei Poveri dall'approvazione di Pio V all'inchiesta di Innocenzo X*, Roma, 2011.

A. Tortora, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae fundatoris Libri IV, Augustino Turtura eiusdem Congregationis clerico regulari auctore*, Mediolani, Milano, 1620.

M. Zoli, *La biblioteca del collegio T. Gallio di Como*, tesi di laurea in Bibliografia-Biblioteconomia, Anno accademico 1975/76, Università degli Studi di Milano.

G. Zonta, *Storia del Collegio Gallio di Como*, Foligno, 1932.

#### **4. Riviste consultate**

«Giornalino del Collegio», VII Cinquantenario della Fondazione, 1933.

«Rivista dell'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca Organo ufficiale», Curia  
Generalizia dei Chierici Regolari di Somasca, Fasc. 320, Roma, Anno 2014.

## *Ringraziamenti*

Desidero dedicare le pagine conclusive del mio elaborato per esprimere i miei più sentiti ringraziamenti alle persone senza le quali non sarei mai riuscita a conquistare questo immenso traguardo.

Ringrazio il professor Montecchi, padre Oddone, padre Brioli e padre Bonacina per avermi seguita, aiutata e confortata durante la stesura del mio elaborato finale. Senza il vostro prezioso contributo dubito che sarei riuscita a svolgere un lavoro così soddisfacente.

Ringrazio mio padre Leonardo e mia sorella Dalida, i miei più accaniti sostenitori. Siete le mie colonne portanti e senza il vostro prezioso aiuto non sarei mai riuscita ad arrivare alla conclusione di questo splendido percorso universitario. Mi avete permesso di coltivare un sogno, mi avete costretta a credere in me stessa anche quando dentro, per ovvi motivi, sentivo di non aver più nulla. Mi avete ricordato, giorno dopo giorno, che le mie conquiste sono anche (e soprattutto) le vostre. Siete la mia vita e questa vittoria è tutta per voi.

Ringrazio mio marito Davide. Mi hai supportato e sopportato anche nei momenti di massima tensione o sfiducia; per anni ti ho costretto ad interrogarmi, ad ascoltarmi ripetere tutte le materie più difficili, per anni hai subito il mio stress e la mia frustrazione, quando ancora non avevo capito dove potessi arrivare, senza mai farmi mancare una parola di conforto. Non mi hai mai lasciata sola. Sei stato il principale motivo per cui ho proseguito il mio percorso formativo con grinta e convinzione. La mia laurea è la nostra laurea.

Ringrazio tutti i miei più sinceri amici, dai compagni del liceo ai meravigliosi “colleghi” della nostra amata ed odiata Unimi. Grazie per aver creduto in me sin dal principio. Grazie per aver condiviso brevi o lunghi pezzi di cammino al mio fianco. Grazie per aver riso, pianto, sofferto, festeggiato insieme a me. Spero che la vita non ci porti mai troppo lontano; siete delle persone davvero magnifiche.

Ringrazio i miei alunni. Tutti i ragazzi che mi hanno permesso di riscoprire la vocazione all’insegnamento. Vi ho conosciuti quando ormai mi ero convinta di non poter essere una buona insegnante e mi avete dato modo, con la vostra simpatia, l’impegno e soprattutto il vostro immenso cuore di capire esattamente la persona che avrei voluto diventare. Vi prometto che continuerò a lottare e che diventerò l’insegnante che tutti vorrebbero avere. Lo farò per voi. Solo per voi. Grazie di cuore.

Ringrazio i miei professori, in particolar modo i professori Bonacina, Frigerio e Gaffuri. Non solo siete stati i miei mentori ma addirittura gli esempi che continuo, ancor oggi, a seguire. Le orme che avete lasciato sulla sabbia della mia vita sono indissolubili.

E infine ringrazio te, mamma. Oggi, da lassù, sarai orgogliosissima di me.